

DC.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEI PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	24155	GUADALUPI	24156
Congedi	24154	NATALI ADA	24158
Disegni di legge:		CONCETTI	24160
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>in sede legislativa)</i>	24154	<i>i trasporti</i>	24161
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legi-</i>		PRETI	24161
<i>slativa)</i>	24154	MESSINETTI	24162, 24163
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
Norme sulla perequazione tributaria e		<i>la pubblica istruzione</i>	24163
sul rilevamento fiscale straordinario.		TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
(1619)	24167	<i>la marina mercantile</i>	24164
PRESIDENTE	24167	LA ROCCA	24165
DUGONI	24167	NENNI PIETRO	24194, 24195
VICENTINI	24174	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	24194
LOMBARDI RICCARDO	24180	PAJETTA GIAN CARLO	24194, 24196
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	24182, 24183, 24188	ALMIRANTE	24195
BERNARDINETTI	24188	Per la discussione di una mozione:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	24197
<i>(Annunzio)</i>	24155, 24166	GIAVI	24197
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		Per un fatto personale:	
<i>in sede legislativa)</i>	24154	NATALI ADA	24166
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legi-</i>		Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
<i>slativa)</i>	24154, 24193	<i>nunzio)</i>	24155
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	24197	Votazione segreta del disegno di legge:	
Interrogazioni (Svolgimento):		Aggiunte e modifiche al regio decreto-	
PRESIDENTE	24155, 24160, 24166, 24193, 24194, 24195, 24196, 24197	legge 15 ottobre 1925, n. 2033 e al	
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto</i>		regolamento di esecuzione appro-	
<i>per l'igiene e la sanità pubblica</i>	24155, 24157	vato con regio decreto 1° luglio 1926,	
		n. 1361, per quanto ha riferimento al-	
		l'aceto. (<i>Approvato dalla VII Com-</i>	
		<i>missione permanente del Senato)</i> . (1532)	24166, 24174, 24179

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

La seduta comincia alle 15.30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardi Colini Pia e Tommasi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

disegni di legge:

« Contributo annuale per la partecipazione dell'Italia all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 » (1675);

« Istituzione dell'Istituto nazionale Luce » (Approvato dal Senato) (1677);

« Proroga al 30 giugno 1951 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-50 » (Approvato dal Senato) (1678);

« Convalidazione del decreto al Presidente della Repubblica 10 agosto 1950, n. 617, concernente il prelevamento di lire 1.800.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1679);

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori BOERI e MERLIN ANGELINA: « Disposizioni a favore dei farmacisti perseguitati politici » (Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato) (1680).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati SANSONE e NOCE LONGO TERESA: « Divieto di licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti o puerpere » (1668), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Modifiche al testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato » (1400) (Con modificazioni);

« Variazioni ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio e del Corpo delle miniere e istituzione della Direzione generale delle miniere presso il Ministero stesso » (1521);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione della misura del contributo dovuto alla « Cassa ufficiali » della Guardia di finanza e modifica delle disposizioni relative alla corresponsione dell'indennità supplementare agli ufficiali del Corpo » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1616);

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondere agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1950 » (1630);

« Variazione alla quota del provento lordo del monopolio dei tabacchi spettante allo Stato a titolo d'imposta sul consumo » (1637);

« Aumento delle penalità previste per il contrabbando e la illecita detenzione di saccarina e di prodotti ad essa assimilabili » (1574) (Con modificazioni);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati PIGNATONE ed altri: « Concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti per la costruzione di case popolari in favore dell'Ente siciliano case per i lavoratori » (916) (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Modifica dell'articolo 82 del Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità delle poste e dei telegrafi (limite delle richieste di carte valori da parte degli uffici postali succursali) » (1631);

Proposta di legge d'iniziativa del deputato CACCIATORE: « Modificazione all'articolo 12

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

della legge 29 aprile 1950, n. 229, sull'ordinamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1577) (Con modificazioni);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950 » (1667) (Con modificazioni);

« Modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo 27 luglio 1945, n. 475, concernente il divieto di abbattimento di alberi di olivo » (1639);

dalla X Commissione (Industria):

« Soppressione dell'Ufficio combustibili liquidi » (1582) (Con modificazioni);

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20 milioni » (1584);

dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 161, concernente proroga dei termini per la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre universitarie e per trasferimenti di professori universitari » (520-81).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa del deputato Turchi:

« Proroga dei termini di cui all'articolo 1 e al primo e secondo comma dell'articolo 4 della legge 19 maggio 1950, n. 319, relativa all'estensione al personale dipendente dagli Enti locali delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 » (1688).

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso le seguenti relazioni:

sul conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1940-41;

sul conto consuntivo dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda

di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1940-41;

sui conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1941-42;

sul conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1941-42.

Saranno depositate in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai ministeri competenti, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Guadalupi e Semeraro Santo, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se gli indumenti usati e provenienti dagli Stati Uniti d'America, e dei quali si svolge largo commercio all'ingrosso a Napoli, vengano oppure no regolarmente disinfettati « al momento dello sbarco e quindi prima di essere commerciati ». Nel caso affermativo, se sono rilasciati certificati attestanti l'avvenuta disinfettazione o addirittura vengano bollati i singoli capi di vestiario. Nel caso che la disinfettazione fosse, invece, fatta nei comuni prima della minuta vendita, se ritenga ciò un errore e come — in definitiva — penserebbe di evitare ogni ritardo nell'applicazione di tale misura igienica, pericoloso per vari motivi ».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Le norme che disciplinano questo commercio degli indumenti usati sono codificate da un articolo, che è precisamente l'articolo n. 140 del regolamento dell'igiene sanitaria, che ora leggo: « È proibito rivendere o tenere per vendere abiti od oggetti usati di vestiario o letterecchi che non siano stati disinfettati e puliti ».

A tal proposito, per richiamare questa disposizione di legge, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, in data 20 ottobre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

1949, aveva inviato agli uffici periferici questo telegramma: « È segnalato svolgimento in numerosi comuni intenso commercio abiti usati, in parte provenienti estero, venduti a privati senza preventiva disinfezione. Considerato grave pericolo diffusione malattie infettive anche esotiche, detto tramite, pregasi disporre sequestro abiti stessi in deposito aut venduti procedendo denuncia contravvenzione a norma dell'articolo 140 del decreto n. 45, del 3 febbraio 1901 ».

Anche sotto l'aspetto fiscale, naturalmente, il Ministero delle finanze esercita un controllo del genere, e in data 16 settembre 1949 ha emanato la circolare n. 324, poiché spesso si tratta di indumenti importati in balle di stracci, con la conseguente evasione dei relativi diritti doganali. Al sequestro deve seguire la disinfezione a spese del proprietario, disinfezione che viene effettuata sopra ogni capo di vestiario il quale deve anche portare un contrassegno che comprovi l'avvenuta disinfezione e la data di essa.

L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica viene, inoltre, informato da parte del Ministero del commercio con l'estero degli estremi di tutti i permessi di importazione di abiti usati affinché possa essere curata, tramite tempestiva comunicazione agli uffici sanitari provinciali, la disinfezione nei luoghi di arrivo prima della suddivisione della merce. Naturalmente questa pratica non si segue, quando la disinfezione sia stata già fatta nei luoghi di provenienza, e vi sia un certificato delle autorità sanitarie del luogo di provenienza che accompagna la merce.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, in quanto permangono le stesse preoccupazioni che mi hanno spinto a presentare l'interrogazione. Che cosa sta accadendo? Sta accadendo che un forte *stock* di abiti usati, che gli Stati Uniti d'America, come sempre « generosamente » hanno regalato al Governo italiano e che sono stati, alcuni anni fa, raccolti a Resina, in provincia di Napoli, sono stati immessi al commercio attraverso l'attribuzione ad alcuni enti o ad alcuni privati che sono riusciti ad accaparrarsi questa merce.

L'alto commissario aggiunto ha detto di aver diramato una circolare richiamandosi alle disposizioni di legge; circolare che è vero che risale all'ottobre del 1949, ma che è rimasta praticamente senza attuazione da

parte degli organi periferici. Quindi, è una circolare inoperante.

Di fronte a questo stato di cose, il problema rimane nella sua gravità, perché alcuni casi si sono venuti a lamentare in questi ultimi mesi, particolarmente uno, per il quale siamo stati costretti io e il collega Semeraro Santo a denunciare nell'interrogazione questo aspetto generale: era necessario attendersi che l'Alto Commissariato adottasse quei provvedimenti energici del caso, con carattere però non di vessazione in danno dei piccoli commercianti, ma generale.

Che cosa si aspetta per farlo? Che forse vi sia una epidemia? È accertato da tutti gli igienisti che uno dei tanti mezzi con cui si può contrarre un male — ella, onorevole alto commissario, ha detto anche una malattia esotica — è quello di avere indosso un abito infetto. La maggior parte, se non tutti, di questi abiti usati non è stata disinfettata a tempo giusto...

BETTIOL GIUSEPPE. Da che mondo è mondo, i parassiti vengono dall'oriente!

GUADALUPI. Per adesso vi sono gli abiti degli Stati Uniti d'America, che probabilmente portano qualcosa di più dei parassiti. Ella deve prender atto dell'esistenza in Italia degli abiti usati provenienti dagli Stati Uniti; poi, per quanto riguarda i pidocchi dell'oriente, si tratta di cosa che ella non sperimenterà mai. Comunque, è cosa che non ci interessa affatto, e la sua battuta è stata poco spiritosa. Per ora, dobbiamo avvertire il pericolo rappresentato dalla giacenza di decine di migliaia di abiti usati, generosamente regalati all'Italia dagli Stati Uniti, che « possono essere infetti ».

L'onorevole alto commissario aggiunto ha invocato una vecchia disposizione, che indubbiamente avrà ancora vigore, e cioè l'articolo 140 del regolamento — niente di meno! — del 1901. Sta di fatto che il decreto con cui è stato approvato il testo unico delle leggi sanitarie, nella parte relativa al titolo IV non si richiama a quell'articolo del regolamento del 1901, tanto è che si può rilevare esservi una lacuna nel testo stesso, in quanto dopo la dizione generale del titolo « Della tutela generica della limitazione dell'acqua potabile e degli oggetti di uso personale », non vi è, poi, negli articoli che vanno dal 240 in poi, alcuna disposizione particolare relativa agli abiti usati.

Ora, che l'Alto Commissariato abbia creduto bene di richiamarsi a quella vecchia disposizione, peraltro di carattere regolamentare, è una cosa che potrebbe essere accetta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

sempre che le conseguenze pratiche fossero state produttive. Invece, noi oggi dobbiamo amaramente constatare come si disattenda completamente e dalla circolare e dalla legge.

Sicché, nel dichiararmi insoddisfatto, lamento questo inconveniente e dico all'Alto Commissariato che per adottare provvedimenti non si attendano le conseguenze disgraziate che potrebbero prodursi da una eventuale epidemia generata appunto da questo veicolo di infezione. Quindi, sono insoddisfatto e invito il rappresentante del Governo a provvedere, in quanto la denuncia che io e il collega Semeraro abbiamo fatto non ha soltanto valore locale e provinciale, ma ha valore nazionale, dato che decine di migliaia di abiti usati — prelevati, ripeto, dal campo di Resina, in provincia di Napoli — sono immessi al consumo, e, quello che più è grave, sono immessi al consumo dalla povera gente, che è costretta, per necessità, a comperare tali giacenze a poco prezzo.

Naturalmente, le conseguenze vi sono già state: vi sono pochi casi — che credo l'alto commissario aggiunto conosca — in cui alcuni medici provinciali hanno segnalato questo inconveniente. Ora si dovrebbe fare la disinfezione generale all'atto stesso dell'arrivo in Italia o immissione al consumo, o si fa su scala provinciale. Vi sono delle amministrazioni provinciali che non hanno congegni tali per curare direttamente la disinfezione e questa è affidata alle amministrazioni comunali; queste, a loro volta, non hanno la possibilità di farla e la conseguenza è che moltissimi abiti sono immessi al consumo senza che le garanzie richieste dalla legge siano attuate. È necessario però evitare di danneggiare i piccoli commercianti di tali abiti, che non hanno alcuna responsabilità di queste mancanze. Quindi invito l'Alto Commissariato a rivedere questa situazione evitando di nuocere alle persone poc'anzi indicate, ma salvaguardando altresì l'igiene pubblica.

SPALLICCI. *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Le assicuro che sarà controllato quanto ella ha detto.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Natali Ada, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quali precise disposizioni di legge o di regolamento il prefetto di Ascoli Piceno abbia creduto di potersi arrogare la facoltà di vietare categoricamente al presidente dell'opera pia ospedale di Falerone, sotto comminatoria dell'imme-

diato scioglimento dell'amministrazione dell'ente, di provvedere in via provvisoria, ed in attesa che maturino le condizioni per potere addivenire stabilmente alla nomina di un chirurgo primario, al funzionamento pratico dell'ospedale stesso, mediante l'assunzione, volta per volta, nei soli casi di necessità e con rapporto di semplice prestazione professionale, di un chirurgo libero esercente, il quale gode meritatamente la piena fiducia dell'amministrazione dell'ente, della popolazione e dei malati »;

Concetti e Tozzi Condivi, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritengano opportuno, integrando e soccorrendo l'azione sin qui svolta dal prefetto di Ascoli Piceno e tesa ad ottenere la democratica gestione dell'opera pia ospedale di Falerone, impartire al prefetto medesimo tassative disposizioni dirette ad impedire che la attuale amministrazione dell'opera pia continui nella sua arbitraria e faziosa azione di aperto e dichiarato favoritismo in pro di un determinato medico chirurgo, con grave danno degli interessi dell'ente, della popolazione e del pubblico servizio ».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Della questione è stato investito un comitato di assistenza e beneficenza di Ascoli Piceno, il quale deve dire in proposito la sua parola. Ad ogni modo dagli elementi in mano all'Alto Commissariato risulta che verso la fine dello scorso giugno in alcuni singoli ospedali dell'opera pia ospizio dei poveri vecchi di Falerone esercitava la funzione di chirurgo un certo dottor Garofalo, senza alcuna deliberazione di nomina e senza che l'istituzione predetta avesse ancora ottenuto la classifica di ospedale, a termini del regio decreto 30 settembre 1938, numero 1631.

Ora gli onorevoli interroganti sapranno che c'è differenza notevole tra infermeria ed ospedale. L'infermeria, secondo l'articolo 7 del decreto, dovrebbe rispondere a questi requisiti: « Le infermerie sono istituti che accolgono ammalati che non hanno bisogno di cure specializzate e di interventi chirurgici di particolare importanza ». Nel cosiddetto ospedale (perché non aveva ancora riconoscimento come tale) di Falerone non sarebbe necessario ci fosse un chirurgo perché certi interventi di secondaria importanza il medico condotto può benissimo espletarli. Ad ogni modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

il prefetto di Ascoli Piceno, avuto sentore di tale grave irregolarità, perché l'istituto non era ancora riconosciuto come infermeria e tanto meno come ospedale, invitava il presidente di detto ospizio a regolare la situazione sia nei riguardi dell'ente, che per esplicitare attività ospedaliera doveva prima ottenere il riconoscimento insito nel provvedimento di classifica, sia nei riguardi dell'incaricato del servizio, che doveva essere nominato con formale atto deliberativo e sempre che il relativo posto di ruolo fosse stato previsto nell'organico del personale dell'istituzione; e per questo il prefetto si avvaleva dell'articolo 192 del testo unico delle leggi sanitarie che dice: « Spetta all'autorità sanitaria centrale ed alla autorità sanitaria provinciale di vigilare sull'organizzazione ed il funzionamento sanitario degli ospedali dipendenti da province, comuni ed altri enti ».

Ora, il presidente provvedeva nel senso su esposto e il prefetto, mentre procedeva alla classifica ad infermeria dell'ente, in data 18 settembre 1950, faceva osservare che non poteva procedersi alla nomina del sanitario proposto per l'incarico di chirurgo, senza che si fosse proceduto prima all'istituzione del corrispondente posto di organico: è questa infatti la procedura di legge.

Il prefetto rinnovava poi tale precisazione, ribadendo che si dovesse soprassedere alla nomina in questione in attesa appunto che venisse presentata la richiesta per la istituzione del posto di organico. Non risulta pertanto che ancora l'amministrazione abbia ottemperato a tale disposizione; essa, cioè, non ha ancora presentato l'organico né il regolamento ospedaliero. Pare infatti che la predetta amministrazione intenda avvalersi di volta in volta di un libero professionista, cosa naturalmente non consentita, giacché è chiaro che non si tratta di un istituto privato ove sia possibile far questo.

La conclusione pertanto è che noi restiamo in attesa che si pronunci sulla questione il comitato di assistenza e di beneficenza di Ascoli Piceno.

Ma desidererei anche far presente agli onorevoli interroganti che l'infermeria di Falerone, a quanto mi consta, è distante circa sei chilometri da un ospedale che ha una discreta attrezzatura, precisamente l'ospedale di Montegiorgio. (*Interruzione del deputato Natali Ada*): Non sono sei chilometri? Diciamo che siano otto. Ma poi v'è anche l'ospedale di Fermo, che si trova alla distanza di venti chilometri. Ora, noi siamo contrari a questo frantumarsi di attrezzatura ospedaliera. Natu-

ralmente noi non vogliamo dire con questo che l'opera pia di Falerone abbia chiesto mai sovvenzioni o sussidi di alcun genere per la propria attrezzatura, ma, tenendo presente anche quanto accade nell'Italia meridionale e vedendo quanti centri vi sono che si trovano ad essere completamente privi di istituti ospedalieri, noi siamo in genere contrari a questo frantumarsi in tanti piccolissimi istituti e cerchiamo piuttosto di dotare i grandi centri ospedalieri.

Questo, ad ogni modo, ho detto in linea generale, senza che incida sull'argomento specifico che forma oggetto delle due interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Natali Ada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

NATALI ADA. Onorevole alto commissario aggiunto, mi pare che la sua risposta non possa ritenersi soddisfacente, anche se sia stata abbastanza elaborata, così da avere una certa quale parvenza di legittimità e di verità.

V'è qualcosa nella sua risposta che assolutamente non è accettabile ed io bisogna che esponga qui molto brevemente come stanno le cose, giacché è evidente che non vengo qui a chiedere la testa del prefetto o provvedimenti disciplinari a suo carico, ma vengo semplicemente a chiedere che sia restaurato l'imperio della legge.

Il motivo per il quale l'ospedale di Falerone non ha mai chiesto sussidi allo Stato è che esso dispone di forti rendite, poiché ha un ingente patrimonio terriero.

CONCETTI. Non è vero.

NATALI ADA. La prego di non interrompermi: risponderà quando le sarà data facoltà di parlare.

L'amministrazione dell'ospedale di Falerone venne, dunque, nella determinazione di riattrezzare tecnicamente e sanitariamente l'ospedale, previa approvazione tutoria. L'ospedale difatti fu riattrezzato, mentre da circa tre anni non funzionava, e ciò è dovuto principalmente all'opera dello stesso dottor Garofalo, che oggi si vuol mandar via e, visitato da una apposita commissione sanitaria, venne poi, con decreto prefettizio del 18 settembre 1950, riconosciuto quale « infermeria per ammalati acuti ». Fino ad oggi la direzione di questo ospedale è stata affidata ad uno dei due medici condotti; ma data la nuova attrezzatura, e profilatasi la possibilità di più larghi interventi chirurgici a beneficio della popolazione (ella sa, onorevole alto commissario, che il medico condotto si dedica di regola più alla medicina che alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

chirurgia), l'amministrazione dell'opera pia decise saggiamente di addivenire ad una necessaria riforma dell'organico creando un nuovo posto di primario chirurgo e attribuendogli lo stipendio irrisorio di 5.000 lire mensili, nella certezza che i proventi derivanti dagli interventi e dalle cure chirurgiche sarebbero stati, di per sé, sufficienti a compensare l'opera del primario.

In attesa che la riforma dell'organico fosse portata a termine e che, quindi, fosse possibile addivenire alla nomina in pianta stabile di un primario chirurgo, l'amministrazione dell'ente aveva provveduto in via del tutto provvisoria al funzionamento dell'ospedale nominando al posto suddetto il dottor Raffaele Garofalo, il quale, avendo già in Falerone un ambulatorio medico-chirurgico, si è saputo acquistare la stima e il benvolere di tutta la popolazione. (*Interruzioni al centro*).

CONCETTI. Io faccio parte della popolazione di Falerone e dico che non sono d'accordo.

NATALI ADA. La prego nuovamente di non interrompermi. Dicevo dunque che questo chirurgo è stimatissimo, per avere egli eseguito nell'ospedale di Falerone centinaia di interventi, tutti con esito felicissimo, senza che mai alcun inconveniente si sia verificato. Ho qui (e glielo posso dare) l'elenco statistico delle operazioni compiute dal dottor Garofalo. Naturalmente non si sono fatte, non si faranno mai, né si potrebbero fare, operazioni di alta chirurgia: questo è logico.

I documenti allegati alla delibera di nomina (guardi che ho qui tutto l'incartamento, che poi le potrò lasciare) furono il diploma di laurea in data 1° agosto 1944, il certificato di iscrizione, ecc..

SPALLIGCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Non è in discussione la figura del medico.

NATALI ADA. Bisogna pure che io le dica come stanno i fatti.

Comunque, la deliberazione di nomina non è stata ancora approvata dalla prefettura, con pretesti vari, tutti ugualmente illegittimi.

Anche per quanto riguarda la riforma dell'organico, la deliberazione presa in merito dall'amministrazione dell'ente è in corso di approvazione, ma viene anche essa ostacolata dalla prefettura, la quale pretende che vengano prescritti, per la nomina al posto di primario chirurgo della infermeria, dei requisiti che eccedono in modo largo ed evidente quelli che sono tassativamente richiesti

dalla legge. Difatti, mentre la legge approvata da questa Camera il 26 giugno scorso richiede, come unico requisito, sei anni di laurea, il prefetto di Ascoli pretenderebbe invece che siano richiesti, nientemeno, che cinque anni di servizio di ruolo, più il diploma di specializzazione in chirurgia, nonché la presentazione della statistica delle operazioni ed altro ancora. In verità deve essere riconosciuto che la prescrizione di tutti codesti requisiti è stata fatta con un fine ben determinato: la prefettura sa che il dottor Garofalo non li possiede e, prescrivendoli, intende preventivamente precludergli la possibilità di partecipare al concorso.

PRESIDENTE. Onorevole Natali, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

NATALI ADA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Quanto ho detto non toglie che, in attesa che si addivenga all'espletamento del regolare concorso, non si debba provvedere subito ai bisogni urgenti della popolazione mediante la nomina di un chirurgo in via del tutto provvisoria o con prestazioni professionali isolate. Ed appunto a tal fine il presidente dell'opera pia ospedale si è riservato, nei casi di più urgente necessità, d'accordo non solo con la direzione, ma anche col consenso dei malati, di chiamare volta per volta un chirurgo di fiducia per eseguire le operazioni che non possono essere eseguite personalmente dal direttore dell'ospedale.

Ora l'amministrazione ha posto al prefetto di Ascoli questi precisi quesiti: in attesa che la riforma dell'organico avvenga e che, quindi, si possa provvedere alla nomina del chirurgo primario, è lecito o no alla amministrazione dell'ospedale di provvedere in casi di urgenza o di reale stretta necessità, volta per volta, avvalersi dell'opera di liberi professionisti che godano la fiducia dell'amministrazione? E noi chiediamo ora: il prefetto aveva la facoltà di vietare, come ha effettivamente vietato, al dottor Garofalo o a qualsiasi altro medico chirurgo, di prestare la sua opera su richiesta dell'amministrazione e con rapporto di semplice e saltuaria prestazione professionale, in caso di urgenza? A questo preciso quesito nessuna risposta ci è stata fornita.

Ella, onorevole Spallicci, ha detto che vicino a Falerone esistono gli ospedali di Fermo e di Monte Giorgio, e ciò è vero; ma ella non conosce la viabilità, l'ubicazione esatta di questi ospedali ed i servizi di linea che li collegano con Falerone e i diversi paesi. La povera gente, quella che non possiede un automobile, non può permettersi il lusso di andare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

così lontano, se non a costo di gravissimi sacrifici. E perché imporre tali sacrifici quando c'è la possibilità di far funzionare un ospedale locale adattissimo e sufficiente per soddisfare le esigenze sanitarie della zona? Ma crede ella che possa rispondere ai fini di pacificazione degli animi e di affratellamento il far chiudere un ospedale, al quale la popolazione tiene, e che è in grado di funzionare anche senza l'intervento finanziario dello Stato?

Il prefetto di Ascoli, non sapendo cosa rispondere alle precise domande poste dall'amministrazione dell'ente, ha annunciato di avere rivolto un quesito apposito all'Alto Commissariato. Senonché egli, senza attendere la risposta, ha ordinato, praticamente, la chiusura dell'ospedale. Ha egli agito opportunamente? Io non so che cosa ne pensi il Governo, ma è evidente che la condotta del prefetto dà adito a sospettare che egli sia in combutta con le cricche locali: e chi siano i componenti di queste cricche noi sappiamo bene.

PRESIDENTE. L'onorevole Concetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONCETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è strano che il mio povero e piccolo paese assurga oggi agli onori del Parlamento per una questione che davvero tale onore non meritava. Debbo anche esprimere la meraviglia che l'interrogazione sia stata fatta proprio da coloro che erano meno qualificati ad interessarsi di questa faccenda, da coloro cioè, che hanno malamente assunto un'aria di vittimismo... (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Concetti, tenga presente che ella deve solo dichiarare se è soddisfatto o meno, indicandone brevemente i motivi, della risposta del rappresentante del Governo. Non impianti una polemica diretta con altri interroganti.

CONCETTI. Sta bene, signor Presidente.

Dicevo che la mia meraviglia è suscitata dal vedere che a lamentarsi siano proprio i meno qualificati, e spiego il perché; anche in base alla risposta dell'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, il quale sostanzialmente ha messo l'accento su due concetti: il primo, in linea generale, sarebbe quello della inutilità della infermeria del mio paese, il secondo, in linea di merito, giustificante, a' sensi del regolamento e delle vigenti leggi, la coerenza e la legittimità dell'azione svolta dal prefetto di Ascoli.

Sul primo punto non sono assolutamente consenziente, cioè che i cittadini di Falerone debbano servirsi dell'ospedale di Fermo o di

Monte Giorgio, poiché essi hanno possibilità di servirsi dell'ospedale (ridotto in infermeria) di Falerone stesso, e deve consentirsi che esso si attrezzi in maniera adeguata.

Non è esatto che l'opera pia abbia « mezzi ingenti », ed ecco perché da moltissimo tempo nel consiglio comunale di Falerone si è fatta strada la tesi di risolvere il problema attraverso la unificazione della condotta medica a carico del comune e del servizio chirurgico a carico dell'opera pia, integrandosi a vicenda le forze dell'una e dell'altra amministrazione... (*Interruzione del deputato Natali Ada*).

Quanto al secondo punto, non sono soddisfatto pienamente; si può e si deve arrivare in fondo. Quando si dice: « In attesa che maturino le condizioni per potere addivenire alla nomina di un chirurgo primario », io devo far presente che queste condizioni sono da tempo maturate. Non sono maturate solo per quella, certa parte, per la parte di coloro cioè che sostengono il ruolo di vittime, e che invece tutto hanno fatto per ostacolare la tanto da tutti desiderata soluzione, proprio per favorire gli interessi di un « compagno » contro gli interessi dell'ente e senza rispettare quella opinione pubblica che dimostra che non è vero che tutti i faleronesi sono contenti di quella gestione e di quella amministrazione (*Interruzione del deputato Natali Ada*), non potendosi trascurare coloro (e non sono pochi) che, come me, vedono la situazione in modo diverso.

Per questi motivi, pur dando atto al prefetto di quanto ha fatto, io mi dichiaro insoddisfatto e, magari poco cavallerescamente, osservo alla onorevole Natali che proprio lei era la meno qualificata a sollevare codesta questione, perché essa doveva essere ricoverata all'ospedale di Falerone due mesi fa per un'appendicite da operarsi d'urgenza, mentre vediamo che, a due mesi di distanza, la collega non si è operata e l'appendicite e la relativa urgenza sono andate a farsi benedire...

NATALI ADA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Gliene darò facoltà al termine dello svolgimento delle interrogazioni.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Preti al ministro dei trasporti, la prima, « per sapere se lo Stato intenda continuare la gestione provvisoria delle linee Ferrara-Codigoro e Rimini-Novafeltria, e in caso negativo se veramente intenda concedere l'esercizio a ditte private »; la seconda « per sapere entro quale termine si procederà all'auspicata motorizzazione della linea Rimini-Novafeltria, e per avere conferma che sono assolutamente desti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

tuite di ogni fondamento le voci secondo cui su quella linea si intenderebbe sopprimere il servizio merci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La gestione delle ferrovie Ferrara-Codigoro e Rimini-Novafeltria, che facevano parte del gruppo di linee in concessione alla società anonima ferrovie e tramvie padane, dovette essere assunta in via provvisoria dall'amministrazione governativa a mezzo dell'ispettorato compartimentale per l'Emilia, con sede in Bologna, a seguito della decadenza, dichiarata con regio decreto 7 settembre 1933, n. 1274, della suddetta società, la quale, essendo fallita, ne aveva abbandonato l'esercizio.

Trattandosi, pertanto, di linee non facenti parte della rete statale, il loro esercizio non può essere effettuato che dall'industria privata e la gestione diretta, assunta dallo Stato per assicurare la continuità del servizio, non aveva né può avere che carattere straordinario e temporaneo.

Domande per la riconcessione furono presentate da varie società sin dal 1937 e su di esse venne anche iniziata l'istruttoria. Senonché, a causa dei vari eventi susseguitisi e della situazione venuta a crearsi, che non permetteva di istituire con sufficiente attendibilità piani regolatori di concessioni ferroviarie, il Ministero nel 1940 ritenne di soprassedere a qualsiasi ulteriore istruttoria per la riconcessione delle ferrovie medesime.

Cessato lo stato di guerra e poiché nuove proposte sono state presentate per la riconcessione dell'esercizio delle ferrovie in parola, è stata disposta la istruttoria comparativa sulle prodotte domande; istruttoria che trovasi tuttora in corso ed in base ai risultati della quale si potrà decidere se, a chi e a quali condizioni possa essere assentita la concessione di esercizio delle due linee in questione.

Come il ministro D'Aragona ha avuto occasione di dire recentemente al Senato, si è deciso di provvedere al potenziamento e ammodernamento della ferrovia Rimini-Novafeltria sostituendo l'attuale trazione a vapore con quella *diesel*.

Mentre saranno completati in breve tempo i lavori più urgenti di manutenzione dell'armamento, per cui è stata concessa la somma di lire 19 milioni, si è disposto che siano acquistate, con gli stanziamenti a disposizione delle gestioni governative, tre automotrici leggere.

Si prevede che le dette automotrici potranno essere immesse in servizio entro il mese di marzo del prossimo anno.

Si conferma inoltre che non hanno fondamento alcuno le voci secondo cui si intenderebbe sopprimere su quella linea il servizio merci. È vero invece che, ad avvenuto potenziamento della linea, secondo le disposizioni contenute nella legge in corso di esame al Parlamento, si imporrà da parte dei futuri concessionari della ferrovia lo studio di tutti quegli accorgimenti atti a favorire la ripresa del servizio merci, che potrebbe, ove realizzata, segnare l'avviamento della ferrovia verso più economici risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Con tutto il tempo che si è perso per l'interrogazione di Falerone, non ne voglio far perdere altro alla Camera.

Dico perciò una cosa sola al rappresentante del ministro dei trasporti: che lo Stato cerchi di evitare la concessione di questa linea a privati, in quanto, poi, sarebbe finanziata dallo Stato stesso. Non vedo quale funzione svolga l'iniziativa privata, quando deve ricorrere al sussidio statale.

Per quanto concerne la motorizzazione e il servizio merci della linea Rimini-Novafeltria sono lieto di vedere che qualcosa si sta facendo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Messinetti, al ministro dei trasporti, « per conoscere: 1°) quali siano stati i motivi di opportunità e di giustizia che lo hanno indotto a chiedere al comune di Crotona un contributo di cento milioni per autorizzare la disabilitazione della stazione « Crotona città » delle ferrovie calabro-lucane; 2°) se egli sa che detta stazione, a suo tempo, è stata imposta dal Governo alla città di Crotona contro la volontà della locale amministrazione e contro il parere del provveditorato alle opere pubbliche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il comune di Crotona nel settembre 1936, lamentando l'inconveniente già messo in rilievo nel 1925 in una adunanza fatta presso il municipio con il provveditore delle opere pubbliche, e derivante all'esecuzione del piano regolatore d'ampliamento della città dall'ubicazione della stazione, capolinea del tronco Petilia Policastro-Crotona, alla periferia della zona prevista per il detto piano, con il fabbricato merci in asse con la via Vittorio Emanuele, chiese che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

fosse abbandonata l'attuale stazione, per ubicarla in altra località nelle adiacenze della città.

Fin da allora furono fatte presenti al comune le gravi difficoltà di carattere economico che ostacolerebbero l'attuazione della richiesta, facendo notare che l'andamento del tracciato della ferrovia, nel tratto comprendente l'attuale stazione di Crotona città, fu concordato, fra i rappresentanti della società concessionaria e quelli del comune, e fu approvato da quella giunta municipale con deliberazione in data 17 giugno 1914.

Avendo successivamente il consiglio comunale, con sua deliberazione in data 13 settembre 1946, richiesto che fosse disabilitata la stazione terminale di Crotona e fossero demoliti il fabbricato merci e relativo piano caricatore, nonché un piccolo fabbricato e che, rimossi i binari e gli altri impianti, il terreno risultante fosse lottizzato ed incluso nella sistemazione del piano regolatore, ed avendo il comune addotto che la spesa per uno spostamento della stazione in altra località sarebbe stata largamente coperta dal ricavato della vendita a fine edificatorio di tutto il terreno, del quale verrebbe a cessare la destinazione alla ferrovia, l'ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione interessò la società per le strade ferrate del Mediterraneo a studiare un progetto per lo spostamento.

Dal progetto compilato e dalla relativa perizia è risultato che lo spostamento importerebbe una spesa di lire 169.500.000, che con opportune rettifiche potrebbe contenersi in lire 150 milioni, spesa che verrebbe solo in parte compensata dal ricavo della vendita del terreno libero di risulta e dalla vendita dei fabbricati.

Resterebbe perciò scoperta una somma di oltre 100 milioni, che lo Stato non è ora in grado di sopportare, né d'altra parte può trovare rispondenza in alcuno dei provvedimenti legislativi in vigore per le costruzioni ferroviarie.

Né la questione potrebbe essere esaminata in sede di applicazione della legge sull'ammodernamento ed il potenziamento delle linee di trasporto concesse, in corso di esame al Parlamento, in quanto dallo spostamento nessun vantaggio deriverebbe alle condizioni economiche dell'esercizio, che, anzi, verrebbero aggravate, perché tra l'altro dovrebbero costruirsi in località malarica il deposito del materiale mobile e l'alloggio del personale di trazione. Per le ragioni anzidette è stato chiesto al comune di Crotona se sia disposto a contribuire nella spesa necessaria.

Oltre quanto è stato già detto circa l'approvazione da parte della giunta comunale di Crotona, avvenuta con deliberazione 17 giugno 1914, sull'ubicazione della stazione, risulta che nel febbraio 1919 fu pubblicato il piano particolareggiato di espropriazione, al quale il comune non fece alcuna opposizione nei riguardi della stazione, riportata nel piano stesso nella identica ubicazione di quella concordata nel 1914. Né durante l'esecuzione dei lavori il comune elevò alcuna protesta in relazione al piano di ampliamento, il quale peraltro, al momento della costruzione, non era stato pubblicato.

Risulta altresì che la stazione venne costruita nel 1922, più di 5 anni prima che venisse costruita la strada di accesso alla stazione, e che il comune nel costruire tale strada — via Vittorio Veneto — non tenne conto che essa andava a sboccare di fronte al magazzino merci invece che sul piazzale esterno della stazione.

Non sembra quindi che l'ubicazione della stazione sia stata imposta dal Governo contro la volontà dell'amministrazione comunale. Per quanto riguarda poi l'asserito parere contrario del provveditorato alle opere pubbliche, istituito nel 1925, si precisa che, come risulta dalla deliberazione citata del 13 settembre 1946, il provveditore intervenne nell'adunanza che ebbe luogo presso il comune il 20 novembre 1925 e cioè molto tempo dopo la costruzione, per fissare il piano generale di massima dello sviluppo della città. In detta riunione fu esaminato, in contraddittorio con i rappresentanti della società ma senza intervento di un rappresentante del Ministero dei trasporti, il problema dello spostamento della stazione, senza giungere ad alcuna conclusione positiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MESSINETTI. Non mi posso dichiarare soddisfatto e, data l'importanza del problema, dichiaro fin da questo momento che trasformerò l'interrogazione in interpellanza, poiché questo problema è vitale per la città di Crotona. È vitale in quanto la stazione Crotona città impedisce nella maniera più assoluta lo sviluppo edilizio di una città in continuo incremento. L'amministrazione comunale del tempo si è opposta energicamente a che la stazione fosse ubicata là dove è stata costruita, ma tutti gli sforzi sono stati vani. Il provvedimento alle opere pubbliche di Catanzaro, in data 20 novembre 1926, informava il comune che il Ministero dei lavori pubblici, malgrado il suo intervento, aveva deciso di non acco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

gliere l'istanza diretta ad ottenere la sospensione della costruzione della stazione di Crotona città.

Nell'ottobre 1927, essendo in pubblicazione il piano di esecuzione del tratto delle ferrovie calabro-lucane, il podestà del tempo, con reclamo al prefetto, produceva formale opposizione, giacché la costruzione di detta stazione, in conformità a tale piano, era di grave impedimento per l'ampiamiento della città stessa.

Successivamente, il podestà, con esposto del 3 settembre 1936, diretto al Ministero dei lavori pubblici e all'ufficio centrale delle ferrovie calabro-lucane, faceva il punto sulla situazione.

Comunque, a Crotona vi sono tre stazioni delle ferrovie calabro-lucane: la stazione scalo, la stazione di Crotona-centro e la stazione di Crotona-porto.

La stazione di Crotona-centro era adibita fino a poco tempo fa al trasporto dei cittadini da Petilia Policastro, e poiché questi cittadini incontravano gravi disagi per affrontare il viaggio con le ferrovie calabro-lucane, la stessa società è stata costretta ad istituire un servizio di autotrasporti, e credo che l'onorevole Mattarella lo sappia. Restavano semplicemente i cittadini della frazione di Crotona: ebbene, attualmente vi è un servizio di autotrasporti dalla frazione al centro. Questa stazione non serve ad altri che a quattro casellanti, quindi non vi è nessun motivo di pubblica utilità perché essa sia mantenuta, in offesa ed a dispetto di tutta una città.

La stazione è stata imposta dal Governo, ed oggi che il Governo stesso ha riconosciuto che un danno è stato apportato alla città di Crotona a causa della costruzione di questa stazione, ci sembra assolutamente assurdo che al danno si voglia aggiungere la beffa, chiedendo al comune di Crotona un contributo di 100 milioni.

Quindi, nel dichiararmi insoddisfatto, ripeto che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Messinetti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a sua conoscenza il grave atto di arbitrio e di evidente persecuzione politica, compiuto dal provveditore agli studi di Catanzaro ai danni dell'insegnante Parrilla Mario trasferendolo da Strongoli a Crotona; e, in caso affermativo, quali provvedimenti intende prendere perché sia resa giustizia ad un maestro da tutti stimato e da tutti rispettato e perché detto

provveditore non calpesti più oltre le libertà dei cittadini, garantite dalla Costituzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Come l'interrogante sa, il Ministero non può revocare né sospendere il provvedimento con il quale un provveditore agli studi trasferisca, per motivi di servizio, un maestro da una sede ad un'altra della stessa provincia. A norma dell'articolo 142 del testo unico 5 febbraio 1928, un simile provvedimento rientra nella esclusiva competenza dei provveditori agli studi, ed è senz'altro esecutivo. Contro di esso l'interessato può solo avanzare, a termini di legge, ricorso gerarchico, nel quale caso il Ministero, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, decide con provvedimento definitivo, suscettibile solo di ricorso alle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e di ricorso al Presidente della Repubblica.

Il maestro Parrilla, di cui si interessa l'interrogante, ha fatto pervenire, entro i termini stabiliti, regolare ricorso al Ministero contro il provvedimento adottato a suo carico dal provveditore agli studi di Catanzaro. Tale ricorso, pervenuto alla fine di ottobre, è in fase di istruttoria, e pertanto nessuna comunicazione definitiva può essere data per il momento all'interrogante, al quale posso tuttavia assicurare che il ricorso sarà esaminato con serenità ed obiettività.

PRESIDENTE. L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MESSINETTI. Il trasferimento del maestro Mario Parrilla da Strongoli a Crotona, è niente altro che una delle tante manifestazioni della offensiva che le autorità provinciali hanno sferrato contro le amministrazioni comunali che non siano del partito di maggioranza, e ciò è provato dal fatto che nel mese di settembre il prefetto di Catanzaro mandò un ispettore per compiere un'inchiesta presso l'amministrazione comunale di Strongoli, inchiesta in seguito alla quale però non si riuscì a trovare il motivo per mettere quell'amministrazione in crisi.

Come, allora, colpire l'amministrazione di Strongoli? Con il trasferimento di uno dei suoi elementi più attivi, cioè del vice sindaco Parrilla.

Che il provvedimento sia di natura politica, onorevole sottosegretario, si rivela chiaramente dallo stesso decreto di trasferimento, in cui il provveditore dice: « Considerato che la permanenza del maestro Mario Parrilla a Strongoli non è ulteriormente compatibile

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

con il sereno adempimento dei suoi doveri di insegnante a causa dell'azione politica amministrativa da lui ivi svolta (*Commenti all'estrema sinistra*), decreto il trasferimento». Ingenuità o tracotanza da parte del provveditore agli studi, che non pensa nemmeno di camuffare in un modo qualsiasi l'essenza e la gravità del provvedimento? L'una e l'altra insieme in un tipico esempio di faziosità politica e di persecuzione contro chi non la pensa come il signor provveditore.

Il maestro Parrilla è da tutti amato e rispettato ed è molto considerato dai superiori: è stato classificato sempre « distinto ». Nessun appunto gli è stato mai fatto circa la sua attività di maestro, e ha adempiuto sempre e per intero al suo dovere.

Egli è riuscito a fare aumentare da 500 lire a 240 mila lire il contributo comunale al patronato scolastico di Strongoli. Per il comune di Strongoli come per quello di Crotone non c'è stato bisogno della legge Silipo per i patronati scolastici.

Con un simile provvedimento il provveditore agli studi di Catanzaro ci fa conoscere una cosa inaudita: che un maestro elementare non può assolvere alla funzione di sindaco o di vice sindaco, a meno che egli non sia, un democristiano; ed infatti molti maestri del partito democristiano hanno la carica di sindaco o di vice sindaco in quella stessa provincia.

Pertanto, io mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; prima di tutto, perché il provvedimento è illegittimo; secondariamente, perché esso costituisce un arbitrio ed un sopruso; arbitrio e sopruso contro i quali il Governo avrebbe preciso il dovere di intervenire a tutela ed a difesa dell'articolo 51 della Costituzione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni si intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

Cavinato, al ministro dell'industria e del commercio, « circa le ragioni che consigliarono l'I. R. I. allo smobilizzo delle « Cave di San Vittore »;

Zanfagnini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere — in relazione alla risposta dell'onorevole ministro alla interrogazione n. 3484, della quale l'interrogante non è soddisfatto — 1°) se sia vero che ai cantieri scuola di rimboschimento sarà destinato un ulteriore stanziamento straordinario di 10 miliardi; 2°) se, riconosciuta la grave insufficienza e ingiustizia del trattamento fatto al Friuli con l'assegnazione

di soli 9 cantieri sui 40 progettati (per un complesso di spesa di 76.235.000 sui 230 milioni previsti per l'intero programma), l'onorevole ministro non ritenga di rivederlo e di rimediare, specialmente tenuto conto del carattere di area depressa del Friuli, della disoccupazione endemica che lo affligge e dello stato di preoccupante dissesto in cui versano i suoi bacini montani dovuto alla depredazione sistematica del suo patrimonio boschivo e forestale operata dai tedeschi prima e dagli alleati poi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, al ministro della marina mercantile, « per conoscere quale fondamento abbia la notizia pubblicata dalla stampa, a proposito del mutamento nella presidenza dell'ente autonomo del porto di Napoli: mutamento che non è in alcun modo voluto dal personale di ogni categoria del porto stesso, che è deplorato dalla pubblica opinione e costituirebbe un nuovo colpo agli interessi vitali della città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. L'interrogazione dell'onorevole La Rocca è stata già superata dalla realtà, poiché il Consiglio dei ministri nella settimana decorsa ha provveduto a nominare presidente dell'ente autonomo del porto di Napoli il generale Pace, ispettore generale delle capitanerie di porto.

Per quanto attiene alla deplorazione della pubblica opinione per la nomina che il ministro della marina mercantile, sentito il Consiglio dei ministri, ha creduto di dovere effettuare, devo precisare all'onorevole interrogante che, con la data 31 dicembre 1950, cessa dalla carica di presidente dell'ente il comandante Pasquale Mazzella per compiuto quadriennio. Poiché il comandante Mazzella più volte ha fatto presente che, per motivi di carattere personale, egli non avrebbe potuto ulteriormente mantenere l'incarico conferitogli, il Ministero della marina mercantile, dopo avere effettuate le consultazioni necessarie, ha ritenuto di doversi orientare verso altra soluzione. Ma, a prescindere dal rilievo o dall'indagine se si tratti o meno di dimissioni o di preghiera di esonero da un mandato conferito, sta di fatto che in base alla legge 6 maggio 1940, n. 1500, il presidente dell'ente autonomo del porto di Napoli è nominato dal ministro della marina mercantile, sentito il Consiglio dei ministri.

In una situazione di questo genere era evidente che il Ministero della marina mercantile aveva la libertà e la potestà, scaduto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

il quadriennio, di nominare persona diversa da quella che fino alla data stabilita aveva esercitato le funzioni di presidente dell'ente, come pure di confermare nella carica il presidente uscente.

Quanto alla deplorazione e al malessere che in vasti settori dell'opinione pubblica napoletana si sarebbero verificati, debbo far presente all'onorevole interrogante che dai telegrammi delle maggiori autorità napoletane risulta in modo inequivoco il gradimento alla nomina del generale Pace, persona fra le più competenti, che è stata destinata all'ente autonomo del porto di Napoli proprio per potenziarlo e per sottrarlo ad influenze e metodi che non ne favorivano un desiderato e maggiore sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro, innanzitutto, che i signori del Governo si vogliano avvezzare a considerare i problemi di Napoli non come problemi locali della città, ma come problemi d'importanza nazionale, da considerarsi sul piano nazionale. Ora, sono in gioco gli interessi del porto di Napoli, di una delle maggiori sorgenti di lavoro, di scambio, di ricchezza della città stupenda, ma disgraziata, la quale, per opera dei signori che sono al Governo, muore ogni giorno un poco.

Quello che ha detto il rappresentante del Governo non risponde assolutamente a verità. In primo luogo, il ministro della marina mercantile, che avrà forse una certa competenza in materia di formaggi, ma non s'intende dei problemi, quanto mai complessi, della marina mercantile (*Commenti al centro e a destra*), ha compiuto, con la nomina da lui imposta dall'alto, un atto antidemocratico, oltre che scortese, nei riguardi dell'attuale presidente dell'ente autonomo del porto.

In secondo luogo, non è il caso di riferirci ai così detti ex-decreti reali, per la nomina del presidente del porto. Oggi, siamo in clima di democrazia, e i decreti, per certe nomine, si emanano dopo avere rispettate le regole del gioco democratico, cioè, dopo avere udito i più direttamente interessati. Anche quattro anni fa, il ministro che ha preceduto l'onorevole Simonini nella carica, avanti di procedere alla nomina del presidente dell'ente autonomo del porto di Napoli, si rivolse alle categorie portuali e volle tastarne il polso e conoscerne il parere.

Adesso, non si tiene conto della volontà chiaramente espressa da tutto il personale del porto e si va contro la città. Al Go-

verno dovrebbe risultare che vi sono stati vari ordini del giorno, da parte delle quattro società portuali: la Caracciolo, la Diaz, la Bausan, la Pisacane, e da parte del comitato di difesa del porto, ecc., per ottenere che l'attuale presidente dell'ente non si movesse dal suo posto, nell'interesse del porto.

Ma pare che il ministro Simonini si sia intestato nella sua decisione, per beghe interne di partito. Esistono, infatti, contrasti tra l'onorevole Simonini e l'attuale direttore generale dell'ente autonomo, comandante Tomaselli, militante del partito socialista italiano dei lavoratori. Agli ordini del giorno sono seguiti uno sciopero di mezz'ora di tutto il personale e l'invio a Roma di una commissione, incaricata di conferire col ministro, per indurlo a tornare sul suo provvedimento. Ma tutto è stato inutile.

Si è sollevata, in un coro di protesta, l'opinione pubblica della città, a traverso la stampa tecnica e quella politica, di ogni colore. *Il Mattino*, *Il Mattino d'Italia*, *Il Corriere di Napoli*, *il Giornale* ed anche l'organo degli armatori, *il Roma*, sono tutti d'accordo nel chiedere che alla Presidenza dell'E. A. P. resti il comandante Mazzella. Onorevoli colleghi, questa concordia della pubblica opinione non è dovuta al caso. Quattro anni fa, il porto di Napoli era pieno di macerie, di relitti, di rovine: non aveva banchine, le attrezzature erano distrutte: non esistevano la darsena per il petrolio e il bacino di carenaggio. Oggi il porto, che è il primo d'Italia nel traffico dei passeggeri e il secondo nel movimento delle merci, si è messo sulla via della rinascita. Di più: quattro anni fa, il prezzo della nafta era superiore di 17 scellini a tonnellata a quello di Algeri, Orano, Ceuta, Gibilterra, Porto Said. Oggi il prezzo si è ridotto di 15 scellini, permettendo così a navi di grande tonnellaggio di fare scalo a Napoli e rifornirsi di nafta. Il comandante Mazzella, che è un tecnico di valore ed un uomo onestissimo, si è battuto senza tregua, per conquistare, contro ogni impedimento ed ostacolo, tutto questo: la ricostruzione del distrutto e del nuovo, dal bacino alla darsena; il livellamento del prezzo della nafta a quello dei grandi porti mediterranei, ecc. Ed ha sempre difeso il personale dell'ente, garantendolo da arbitrî e manovre. Egli rappresenta, perciò, un muro, per certe direttive dell'attuale ministro della marina mercantile, e perciò si è provveduto a non confermarlo nella carica, per avere le mani libere, e liquidare, in un secondo momento, il comandante Tomaselli, che è, pure lui, un tecnico, e non disposto, sembra, a diventare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

una marionetta nelle mani dei funzionari ministeriali.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, il tempo a sua disposizione è già trascorso. La prego: concluda.

LA ROCCA. E chi si manda, a Napoli, in sostituzione del comandante Mazzella? Ormai, non è più questione di dicerie, dopo che il sottosegretario onorevole Tambroni ha annunciato alla Camera che il provvedimento della nomina del nuovo presidente dell'E. A. P. è stato adottato.

Si manda, a Napoli, il generale Pace, con un compito preciso, quello di seppellire l'ente, sicché noi napoletani non lo chiameremo presidente dell'E. A. P., ma becchino dell'ente autonomo! La stampa, infatti, riferisce che il generale Pace, in un congresso dei consorzi dei porti, tenutosi a Livorno, si è espresso in un determinato modo nei riguardi dell'importanza e dello sviluppo del porto di Napoli. In quella occasione, egli non ha fatto che ribadire i concetti già espressi dal ministro Simonini, circa l'opportunità di mantenere in vita l'ente autonomo del porto di Napoli. In altri termini, Napoli dovrebbe patire anche quest'altro sopruso, di perdere l'ente o l'autonomia dell'ente, perché il nuovo presidente non sarebbe altro che un funzionario venuto dal centro, per eseguire gli ordini governativi, ai danni del porto di Napoli. Non solamente io, ma tutta la stampa tecnica.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, concluda!

LA ROCCA. Tutta l'opinione pubblica è concorde nell'affermare che il ministro Simonini s'intenderà di formaggi, ma non ha alcuna competenza in materia di marina mercantile...

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non posso consentirle di proseguire più oltre. (*Proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, prima di fare uso del mio potere di togliere la parola, avevo invitato due volte l'onorevole La Rocca a concludere, perché era abbondantemente trascorso il termine fissato dal regolamento per la replica dell'interrogante. (*Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, non insista, la prego!

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Aggiunte e modifiche al regio de-

creto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto ha riferimento all'aceto. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (1532).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Per un fatto personale.

NATALI ADA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI ADA. Debbo spiegare che ho preso la parola per ribattere l'affermazione dell'onorevole Concetti, il quale ha voluto insinuare che io sosterei gli interessi dell'ospedale di Falerone semplicemente per conseguire vantaggi personali. Ora, io posso assicurare l'onorevole Concetti che, se dovessi sottopormi a un'operazione chirurgica, io, per mia fortuna, ho i mezzi per andare in un qualsiasi ospedale d'Italia.

Perciò in questo caso, io non ho difeso interessi miei, ma esclusivamente gli interessi della popolazione di Falerone, composta di contadini, operai ed artigiani, e della popolazione delle zone finitime, tutta gente che non ha i mezzi di cui io potrei disporre e nemmeno quelli sufficienti per pagarsi il viaggio fino al più vicino ospedale. Inoltre, difendo anche gli interessi dell'infermeria di Falerone, la quale, con i proventi derivatili dalle operazioni chirurgiche eseguite dal dottor Garofalo, è riuscita finora a pagarsi quasi per intero le ingenti spese incontrate per l'attrezzatura, nonché ad aumentare l'afflusso dei degenti e quindi le entrate, ed a migliorare le paghe del personale dipendente.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge ad iniziativa dei deputati Targetti e Santi:

Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani» (1690).

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme sulla perequazione tributaria e sul
rilevamento fiscale e straordinario. (1619).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario.

L'onorevole Dugoni, relatore di minoranza, si è iscritto a parlare nel corso della discussione generale. Ha facoltà di parlare.

DUGONI. Onorevoli colleghi, non posso iniziare il mio intervento sul disegno di legge recante importanti norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario, intervento che io faccio a nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, senza elevare una protesta che è già stata elevata al Senato e che io in altra occasione, sempre a proposito di legge finanziaria, ho dovuto elevare in questa Camera. Debbo cioè protestare contro il cattivo costume del Governo, il quale, sempre che gli torni comodo, dopo aver lasciato magari dormire per diciotto mesi un provvedimento a palazzo Madama, viene alla Camera e, a tamburo battente, pretende che la Commissione esamini e che, come nel caso attuale, a ventiquattro ore dal deposito di una relazione di maggioranza di settanta pagine, la Camera sia in condizione di aprire una discussione.

Trovo che il Governo deve farsi più diligente; è opportuno che quando i progetti dormono li svegli a suo tempo e quando li presenta alla Camera, lasci a quest'ultima quel congruo lasso di tempo per esaminarli che significa rispetto per il costume parlamentare. Nell'altro ramo del Parlamento il senatore De Luca si rifiutò di parlare e — l'onorevole ministro Vanoni deve ricordarselo — per la stessa ragione ed io debbo dire che ho avuto proprio la medesima tentazione. Ma forse ha prevalso in me il senso del dovere: ho scelto perciò la via diretta ad esprimere il nostro giudizio su questo disegno di legge, non senza aver premesso questo richiamo, che spero vorrà essere ascoltato.

D'altra parte, dalla presentazione di questo provvedimento al Senato, che, se non erro, risale al 26 giugno 1949, ad oggi, non v'ha dubbio che il progetto stesso è andato sempre deteriorandosi. Da questo punto di vista quindi, io vorrei quasi rallegrarmi della fretta dell'onorevole ministro, perchè fra il progetto ministeriale e quello del Senato vi è un notevolissimo peggioramento e fra quello che ci è pervenuto dal Senato e quello che io ho avuto l'impressione che stia per essere

varato definitivamente da questa Camera, vi sarà ancora qualche ulteriore peggioramento.

Non ho bisogno, credo, di richiamare alla Camera quali sono stati gli scopi che il ministro Vanoni si è proposto:

Devo però dire che questo tentativo di migliorarare le pessime condizioni del nostro sistema fiscale non sembra, nelle condizioni in cui si presenta, essere adatto allo scopo.

Il ministro Vanoni (e la Camera, forse, indulgentemente) ricorderanno che io ho più volte qualificato di medioevale il sistema delle entrate del nostro paese e che ho richiamato l'attenzione sulle nostre pessime tradizioni dovute, forse, alla influenza dei privilegi industriali ed agrari, che ieri si arroccavano tra monarchia e burocrazia. In linea generale tuttavia, come questo progetto si presenta, per le caratteristiche che lo contraddistinguono, non sembra avere toccato alla radice le ragioni che ci hanno condotto a queste cattive tradizioni, cattive tradizioni che (il ministro lo ha riconosciuto in sede di Commissione) trovano molte delle loro radici e nel fatto che la burocrazia è mal reclutata, male pagata e male sorretta e, dall'altra parte, nel fatto che la teoria italiana giuridica e fiscale è sempre stata contraria alle teorie moderne del diritto tributario.

Noi abbiamo dovuto sostenere anche in sede di Assemblea Costituente (tutti se ne ricordano) una battaglia notevole per introdurre il principio della imposta progressiva; e questo proprio sotto l'influenza della nostra consuetudine che ha sempre avuto il terrore di questo tipo di imposta che, si diceva, finisce per essiccare le fonti del risparmio.

In Italia, ogni qual volta si parla di risparmio si ha la netta impressione di parlare di un santo chiuso in un bel tabernacolo, intorno a cui tutti i direttori di banca, i finanziari ed i grandi funzionari stanno in adorazione notte e giorno, come vestali, e per cui qualsiasi cosa si può fare in Italia, tolto quell'anche piccolo tentativo di riforma che possa essere pur lontanamente inviso a questo concetto di risparmio.

Vedete, onorevoli colleghi, questa non è una cosa da poco, perché ciò ha influito sul costume fiscale del nostro paese. La classe dirigente ha, con questo strattagemma, sempre istradato lo Stato verso il sistema del prestito, prestito che del resto la classe dirigente finanziaria non ha assorbito e che ha fatto assorbire dalle vedove, dagli orfani, dai piccoli risparmiatori, e su cui ha semplicemente preso una percentuale, una mediazione al passaggio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

Ora, attraverso questa mentalità non solo è accaduto questo, ma è accaduto anche che si è allontanato lo Stato dal concetto di riscuotere il tributo, di far pagare le spese attraverso il tributo, diretto o indiretto che sia.

Noi siamo fra i paesi (mi riferisco a studi che riguardano la guerra 1914-18) che in occasione di quel conflitto hanno fatto — percentualmente — di più ricorso al prestito che non all'imposta. Non parliamo dell'Inghilterra che ha pagato la guerra del 1918, in una proporzione, per noi spaventosa, attraverso le imposte.

Certo è che le nostre classi dirigenti le imposte non le vogliono pagare; ed allora, non volendole pagare, si raccomandano al santo risparmio, il quale diventa il protettore delle esenzioni, delle imposte proporzionali e non progressive, dell'evasione totale o parziale, del segreto bancario, di tutto quello che può servire ad impedire allo Stato di levare una imposta su coloro che veramente sono in condizione di pagarla.

Noi abbiamo vivamente sperato che questo costume stesse per cambiare e per migliorarsi quando fu creata nel nostro paese la Repubblica. Ed abbiamo avuto conferma di questa speranza quando apparvero le disposizioni della Costituzione: specialmente quell'articolo 1 che afferma la nostra Repubblica essere fondata sul lavoro. È evidente che, per essere fondata sul lavoro, il nuovo Stato deve chiedere ad ognuno un contributo proporzionale ai bisogni del paese. Ma se noi vogliamo fare una storia onesta della nostra finanza dal giorno della proclamazione della Repubblica ad oggi, dobbiamo disgraziatamente constatare che mai come in questa epoca si è pagato tanto poco di imposte. E se è vero che vi sono 855 mila ricorsi pendenti, di cui 450 mila circa riguardanti le imposte dirette (cito subito questa cifra, perché di essa dovrò ancora servirmi nel corso della mia esposizione) e poiché noi abbiamo la certezza che fra questi 450 mila vi sono i ricorsi dei maggiori redditieri e dei più potenti gruppi finanziari ed industriali del nostro paese, noi dobbiamo ritenere che dal 1945 ad oggi ben poco di imposte si è pagato.

D'altra parte, una delle colpe che io faccio al progetto in esame è proprio quella di essere stato fermo un anno e mezzo. E poiché esso contiene un titolo V che stabilisce una sanatoria generale per il passato, è evidente che, fidando in ciò, nessuno ha pagato più: tutti hanno avanzato ricorso, perché avevano la certezza che, ricorrendo, avrebbero avuto ab-

bonata la penalizzazione e, nella peggiore delle ipotesi, avrebbero pagato il 50 per cento della imposta dovuta. Orbene, il consiglio che un profano si permette di dare ad un tecnico come ella è, onorevole ministro, è proprio questo: un'altra volta prepari il suo disegno di legge, lo faccia approvare e successivamente presenti un altro provvedimento con la procedura d'urgenza per la concessione della sanatoria. Solo così potrà evitare di incoraggiare le evasioni come di fatto le ha incoraggiate. Se io fossi stato un contribuente; ed un contribuente in condizioni di contestare l'accertamento di un patrimonio o di un reddito di qualche miliardo come è il caso per alcuni dei ricorrenti, mi sarei senz'altro astenuto dal pagare ed avrei steso il mio bravo ricorso. Cosa che, naturalmente, hanno fatto tutti gli interessati per redditi di una certa rilevanza.

Questo però non è che un difetto marginale del progetto di legge.

Intendiamoci: il progetto non ha solo dei difetti. La riesumazione della legge Scoccimarro del 1945, l'obbligo della dichiarazione per tutti i contribuenti, sono elementi che trovano la nostra piena approvazione.

Senonché, è noto che un buon giovane deve essere anche in buona compagnia, che altrimenti diventa per lo meno sospetto. Gli elementi favorevoli citati rappresentano appunto un germe ottimo ma confuso in un coacervo di altri provvedimenti che ci lasciano veramente perplessi sul giudizio finale che dobbiamo dare di questa legge.

Quando, onorevole ministro, in sede di Commissione abbiamo esaminato questa sua creatura, io dissi che veramente c'era una colpa, che consisteva nel modo con cui ella era arrivata a questo disegno di legge: cioè, vi era arrivata senza una preparazione conveniente di studi teorici in questo proposito. Ella mi disse che questo era proprio il suo merito. Ma io devo dirle che questa è, invece, la sua colpa.

Ella presenta oggi un disegno di legge che vuol rendere roseo il clima dei rapporti fra fisco e contribuente, che vuol trovar la via per aprire l'animo del contribuente attraverso una serie di facilitazioni, che ella ha concesso un poco *au petit bonheur*. Infatti, se veramente si volesse concedere delle facilitazioni invitanti a rettificare la situazione di ciascun contribuente rispetto al fisco, oggi si dovrebbe conoscere, almeno in linea teorica, l'entità delle evasioni. Cioè, si dovrebbero avere due curve: la curva delle dichiarazioni attuali e la curva dei redditi reali nel nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

paese. E allora, raffrontando queste due curve si potrebbe avere una idea sia delle evasioni nel loro insieme, sia delle specie di evasione.

Finché non si saprà questo, non si saprà dove mettere le mani e, quindi, andremo a tentoni.

Se si fosse avuta un'idea, forse più modesta di quella che ha ispirato il progetto del Governo, ma forse altrettanto pratica, e se invece di perdere due anni negli ambulacri del Parlamento, si fosse cominciato col creare una scuola alla quale fossero ammessi i funzionari che entrano al servizio dell'amministrazione delle finanze, si sarebbe fatta cosa assai più utile. Cioè: si fa il concorso e coloro che lo vincono, invece di andare in ufficio, vanno in una scuola delle finanze. Ella ha incominciato da tempo per gli alti funzionari.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se ella avesse partecipato un mese fa alla inaugurazione della scuola, avrebbe visto che lo stiamo facendo: e la frequentano proprio i vincitori dei concorsi.

DUGONI. Ma questa scuola sorge quando ella ha già presentato questo progetto. Ella ha messo, come suol dirsi, il carro dinanzi ai buoi. Avrebbe dovuto, invece, creare prima la scuola e, dopo aver atteso due anni l'uscita dei primi allievi, avrebbe potuto metter mano ad una riforma. Tanto più che avrebbe potuto dedicare questi due anni a far compiere studi seri sulla curva dei redditi del nostro paese. Ella ha avuto forse troppa fretta, spinto magari da ottime intenzioni, ma ciò non toglie che, così come il progetto si presenta, è un po' come se tirassimo i dadi: può uscire il 6 come può uscire l'1.

Ora, il professor Fortunati, che non dispone di un ministero, di un ufficio centrale di statistica e dei mezzi di ricerca di cui può disporre il ministro delle finanze, nel comune di Bologna, con quattro modesti assistenti, ha svolto un lavoro certamente suggestivo, che già ci apre determinate visuali, che, certamente, pur coi suoi difetti e incompletezze, tenta almeno di dirci qualche cosa di quel che succede nel campo dei redditi nel nostro paese.

Ella mi dirà che è un lavoro fuori della realtà e, soprattutto per i redditi maggiori, si può considerare non attendibile. È verissimo, ma per i redditi minori va bene, dice qualche cosa.

D'altronde c'è stata una indagine Doxa, pagata dallo Stato. Ebbene, quella indagine Doxa, fatta per campioni, con metodi assolutamente empirici, e primitivi ha pure

dato qualche risultato. Ebbene, se invece di accontentarsi di tentativi di questo genere si fosse aperto il campo a maggiori indagini, oggi saremmo in condizioni, effettivamente, di avere conoscenze più precise e quanto meno il ministro potrebbe dirci che cosa succederà con questa legge, cosa che in queste condizioni non potrà fare. Il ministro potrà darci delle speranze, potrà mostrarsi ottimista, ma non credo che possa dirci con una certa approssimazione quale sarà la conseguenza (a meno che non sia pessimista come lo sono io) di questa legge, senza peccare d'imprudenza.

Io sono d'avviso che questa legge porterà al risultato che i contribuenti italiani, soprattutto i maggiori, si terranno i benefici che essa concede e poi lasceranno al fisco e agli uffici la dura battaglia per fare in 2-3-4 anni aumentare il livello medio delle dichiarazioni per ciascuna categoria.

Del resto, che questo sia un timore diffuso il ministro lo sa bene. Come sa anche che le critiche che si rivolgono a questo progetto sono di diversa intonazione. Lo ha constatato ieri dal discorso ironico dell'onorevole Bonino, dal diverso impegno e dalla diversa impostazione che noi diamo a questa critica.

Ma bisognava, a mio giudizio, partire dalla base e successivamente arrivare a questo gradino, perché se siamo tutti d'accordo nel volere l'abolizione del concordato, è necessario, per abolirlo, sostituirlo con qualcosa.

Si vuole sostituire al concordato che cosa? Il questionario? Ma intendiamoci bene: perché oggi l'ufficio concorda? Concorda perché mancano i mezzi di accertamento, concorda perché il funzionario che ha la sensazione precisa che la dichiarazione è infedele, al di sotto di quella che dovrebbe essere anche concedendo quella longanimità che noi riconosciamo attualmente agli uffici fiscali, ha anche la sensazione che se propone una cifra di accertamento più elevata, questa cifra non la potrà dimostrare, né sostenere, e siccome il sistema dei ricorsi oggi è diventato praticamente abituale, preferisce, ripeto, sprovvisto di mezzi di accertamento com'è, concordare.

Se si fossero dati ai suoi uffici dei mezzi, anche potenziali diversi, il concordato avrebbe potuto scomparire; ma, se questi mezzi non si danno, il concordato prenderà un altro nome, un'altra forma, ma rimarrà. Oggi il funzionario che si trova di fronte (poniamo ad esempio) quattro o cinque anonime, i cui titoli non sono quotati in borsa, che detengono reciprocamente dei pacchetti azionari, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

hanno sede sociale a Roma, Milano, Torino, Genova, San Marino, ecc., non avendo una quotazione seria dei titoli, ignorando cosa rappresenti la reciproca detenzione dei pacchetti azionari, non ha alcun mezzo per chiedere un'ispezione nelle banche, neppure in caso di grave fraudolenza. Né ha il diritto di fare asserverare dai direttori delle aziende, come avviene all'estero, la veridicità delle dichiarazioni. Allora quali mezzi ha? Non gli resta che quello di spaventare i contribuenti attraverso paurose, talvolta, purtroppo, assurde proposte, dicendo: io vi tasso per tanto. Molti avranno paura e cederanno. Ma gli altri, i più grossi, i più furbi, i più difesi, quelli che discutono piede a piede, arrivano quasi sempre ad ottenere dei concordati che sono completamente a loro favore.

Con questa legge non si arma meglio il funzionario, e la mancanza della conoscenza teorica di quei redditi di cui parlavo prima aggravava ancora questa situazione.

Ella mi risponderà: adesso comincio ad avere delle aziende-campioni. Questo potrà essere un inizio e potrà riguardare determinati settori. Ma si sa benissimo che, per adesso, questo tentativo del ministro delle finanze, per quanto a mio giudizio risponda già ad un criterio più moderno di tutto quel che non si sia fatto finora, non ha dato il risultato che ci si poteva aspettare.

D'altra parte, per tornare alle gravi conseguenze che derivano dal mancato studio della curva dei redditi, è facile intendere che sarebbe stato possibile concedere qualche cosa sulle aliquote di ricchezza mobile, a condizione che si fosse saputo qual'è la curva reale dei redditi. Ma, oggi, ciò non lo si può fare. E allora credete, onorevoli colleghi, che basti ritoccare la complementare, che oggi rappresenta una imposta di terzo, quarto o quinto ordine, nel nostro paese, per invogliare a denunciare in modo diverso? Io non lo credo.

D'altra parte, anche se, per caso, un miglioramento si riscontrasse, ci si rende conto che, per mantenere sullo stesso livello attuale il gettito dell'imposta complementare progressiva sul reddito, bisognerebbe almeno arrivare a triplicare o quadruplicare il reddito denunciato? Questo è un problema che ha la sua importanza. È vero che mi si può obiettare: se non si introita in sede di imposta complementare, con l'aumento dei redditi denunciati, si introiterà in sede di ricchezza mobile. Ma è proprio questo che non accadrà. La gente non denuncerà, perché non sono state ridotte anche le aliquote di ricchezza mobile. E questo è uno dei freni più gravi che

si opponga al suo tentativo, onorevole ministro.

Quando questa osservazione è stata fatta in Senato e alla Commissione, il ministro ha dato solo questa risposta: *non possumus*. Ma io sono dell'opinione che, se vogliamo veramente andare verso una riforma, anche se il gettito delle imposte dirette dovesse crollare del 30-40 per cento per due o tre anni, valga la pena di fare almeno un tentativo serio e completo.

Ma ora siamo rimasti a metà strada.

Se dal primo titolo passiamo ad esaminare più da vicino il complesso delle disposizioni del disegno di legge, noi dobbiamo subito dire che il meglio l'abbiamo già visto. Perché, quando noi vagliamo gli articoli 8, 9, 10, 11 e 12, che regolano le valutazioni delle scorte e stabiliscono la durata degli ammortamenti, noi ci troviamo di fronte a degli interrogativi veramente gravi.

Io vorrei che la Camera credesse che io mi pongo assolutamente, in questo momento, al di sopra della mia parte politica; vorrei che la Camera credesse che io potrei fare delle critiche di principio ben più gravi e più profonde a questa legge, e che evito proprio di farle per dare un risalto maggiore a quello che sto per dire.

Io stimo che negli articoli che dall'8 vanno al 12 e nel titolo V vi siano delle elargizioni colossali a favore di determinati gruppi industriali e finanziari; e credo che la dimostrazione che io cercherò dare non potrà essere disattesa dalla Camera.

Dispone infatti l'articolo 8 che « la valutazione delle materie prime e delle merci, ai fini della determinazione del reddito imponibile, è fatta in base al minor prezzo tra quello di acquisto o di costo e quello desunto dall'andamento del mercato alla chiusura dell'esercizio ». E su questo principio siamo perfettamente d'accordo: qui si cerca di snidare le riserve occulte; con questo sistema si cerca di far venir fuori dai bilanci aziendali quello che purtroppo oggi non sappiamo. Ma quale prezzo andiamo a pagare? Subito, al secondo capoverso, è detto: « Le disposizioni relative alla rivalutazione per congruaggio monetario si applicano anche alle materie prime e alle merci », cioè quel congruaggio monetario, che fino ad oggi era concesso solo per gli impianti e per gli immobili, viene oggi esteso alle merci. Ma, mentre negli articoli successivi si crea il concetto di scorta necessaria, di scorta indispensabile, qui, per contro, l'allargamento del congruaggio monetario viene concesso a tutte le merci indiscriminatamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

Ora, dal punto di vista fiscale, oggi queste merci, queste scorte, che sono state quasi tutte costituite con utili accantonati o reimpiagati nel dopo-guerra, debbono essere soggette ad imposta. Il ministro sa che l'imposta è oggi legalmente dovuta; se molte aziende non pagano le imposte riguardanti queste scorte, è unicamente perché le tengono come riserva occulta, perché esse non si vedono, e il fisco non le accerta e conseguentemente non le può tassare.

Ma dal punto di vista legale, se le accertassimo oggi, dovremmo percepire una imposta su queste scorte. Ebbene, non solo noi disponiamo ora che per l'avvenire vi siano determinate facilitazioni, ma stabiliamo che anche per gli esercizi passati, purché non sia intervenuto un accertamento definitivo, queste scorte possono essere portate a quel certo prezzo, e poi rivalutate attraverso il sistema del conguaglio monetario.

Così noi faremmo un bel regalo a coloro che debbono queste somme e, in secondo luogo, creeremmo delle sperequazioni, perché evidentemente coloro i quali hanno già concordato hanno pagato su determinati redditi e coloro invece i quali debbono ancora concordare saranno esenti proprio per la loro litigiosità eretta a sistema di evasione fiscale.

Inoltre, questo disegno di legge dispone una esenzione retroattiva e questa, per mio conto, è di una gravità eccezionale, e noi su questo terreno, neppure con qualche cosa di più allettante delle dichiarazioni, non saremo mai disposti a venire.

D'altra parte l'articolo 9 suscita minori critiche, per quanto noi siamo preoccupati di ciò che si può creare nelle aziende maggiori attraverso il realizzo e la ricostituzione delle scorte, per cui sono concessi tre anni di compensazione. Lei mi insegna, onorevole ministro, che qui entra nel nostro diritto tributario un principio nuovo, perché, da un punto di vista giuridico-finanziario attuale, non si ammettono compensazioni tra profitti e perdite di esercizi diversi. Qui, invece, è ammessa la compensazione fra l'attivo di un esercizio ed il passivo di un altro esercizio.

Ora, se questo principio si potesse applicare a tutte le aziende, potrebbe essere forse accettabile. Ma la questione è che, coll'inserimento in discussione di questo principio nel nostro sistema fiscale, noi creiamo figli e figliastri. Le grandi aziende, le quali con le loro poderose contabilità avranno possibilità di tenere i previsti conti e di darne la dimostrazione, si gioveranno della disposizione dell'articolo 9 ed otterranno la esenzione. Invece

le aziende minori, con contabilità incerta, non avranno possibilità di giovare di una disposizione, che pur in sé non credo sia da respingere.

Più grave è la nostra riserva a proposito dell'articolo 10. Va bene: il concetto della scorta indispensabile al normale funzionamento dell'azienda può anche essere un artificio, che permette di porre su una base comune e più sicura i rapporti fra il fisco e le aziende. Però qui ci riferiamo al 1937 e al 1938, cioè ad anni ormai lontani: nel frattempo le aziende hanno subito enormi mutazioni.

Attraverso questo sistema passerà molta merce di contrabbando. Gli articoli 10 e 11 permettono, praticamente, la esenzione per tutti i profitti che le aziende hanno realizzato negli anni delle vacche grasse, nel dopoguerra. Dal 1945 ad oggi le aziende hanno avuto utili colossali. Questi utili dove sono andati a finire? Sono andati a finire tutti nel monte merci. E voi con questa disposizione aprite la stalla e i buoi scappano.

Con gli articoli 10 e 11 voi permettete addirittura che si portino in bilancio al prezzo antidiluviano del 1° dicembre 1939 delle merci, che sono state comprate con utili fatti magari nel 1950.

VICENTINI. Non è detto.

DUGONI. È scritto qui, all'articolo 11: «qualora la scorta indispensabile al normale funzionamento dell'azienda, stabilita in conformità dell'articolo 10, sia stata ridotta, per realizzo o perdite, nel periodo dal 1° gennaio 1939, ecc., ecc.».

VICENTINI. Non i valori, ma le quantità.

DUGONI. No, i valori. Infatti è detto: «è consentito di valutare, ai fini della determinazione del reddito imponibile, la scorta ricostituita al prezzo ricavato dal realizzo, ovvero al valore che aveva nell'inventario di apertura dell'esercizio nel quale fu perduta»; cioè, al 1° gennaio 1939; e poi si applicano le rivalutazioni su questi prezzi.

Con questa disposizione noi veniamo a fare dei regali, che sono incredibili. Ancora una volta si tratta di somme dovute al fisco, e persino in molti casi di somme, che, dal punto di vista legale, dovrebbero essere già state pagate.

Anzi, mi pare che, da un certo punto di vista, sia ammesso persino il rimborso. Dice infatti l'articolo 11: «per i bilanci relativi agli esercizi chiusi prima dell'entrata in vigore della presente legge»; quindi, anche se i bilanci sono stati chiusi e v'è stato l'accertamento, si può riaprire la rivalutazione e rimborsare le somme che sono state già percepite.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

Io non so se gli uffici, si siano resi conto ed abbiano segnalato di quanti miliardi si tratta.

Un esempio. È notorio che la «Viscosa» alla fine della guerra non aveva un centesimo di scorte, perché portate via dai tedeschi, e non aveva per la stessa ragione un centesimo di prodotti finiti. Oggi la «Viscosa» ha un magazzino di merci in lavorazione e di materie finite, che ammonteranno a qualche diecina di miliardi. Ebbene, il abbiamo diritto di prelevare il 18 per cento; non v'è nessun dubbio. Noi rinunziamo a questo 18 per cento, cioè noi ogni volta che rinunziamo al 18 per cento su un miliardo, rinunziamo a 180 milioni che sono dovuti allo Stato. Mi pare che siamo su un terreno di liberalità che il nostro disgraziato paese non ha il diritto di permettersi, soprattutto — ripeto — quando questi utili sono stati realizzati nel modo in cui sono stati realizzati. Infatti, questi utili sono stati fatti — e fra poco parleremo anche di un'altra società — attraverso privilegi monopolistici, vendendo nel nostro paese in sistema di assoluto monopolio, attraverso cartelli, intese industriali, consorzi e via di seguito. E noi andiamo gentilmente ad esentarli!

Viene poi l'articolo 12, in virtù del quale è consentito di ridurre del 40 per cento il periodo di ammortamento degli impianti fatti dopo il primo gennaio 1946. Il ministro ci ha detto che bisogna incoraggiare gli investimenti. Ma qui non abbiamo nulla da incoraggiare, perché gli investimenti sono stati già fatti; si tratta soltanto di ridurre il periodo dell'ammortamento.

Voglio citare il bilancio della «Montecatini» chiuso il 31 dicembre 1949. Quel bilancio, redatto dopo la diffusione di questo progetto di legge, ha destinato ad ammortamenti straordinari ben sei miliardi per l'anno 1949. Su questi sei miliardi noi dovremmo percepire il 18 per cento, mentre con queste disposizioni andiamo a regalare alla «Montecatini» un miliardo e 80 milioni.

Ci si replica che li riprenderemo perché, finiti gli ammortamenti, gli utili verranno fuori. È la solita storia; l'uovo oggi o la gallina domani? Cosa ha da guadagnare il fisco da questo? Nulla, perché noi rinunziamo semplicemente a percepire delle imposte che sono già dovute ai termini della legislazione attuale. Rischiamo solo di compensare gli utili di oggi, con le perdite di domani.

Del resto, debbo dire che in Commissione le spiegazioni forniteci dal ministro su questi articoli sono state fra le meno felici. Né si può dire ch'egli non sia uomo abba-

stanza abile nel difendere il proprio operato: quindi, credo che anche egli sia convinto che questo *pretium doloris* che gli si vuol far pagare è eccessivo. Ma allora abbia il coraggio di dirlo, dichiarando alla Camera che questo provvedimento, così come è congegnato, serve a dare delle ruote alla dichiarazione, è una specie di cavallo di Troia necessario per far entrare nella legislazione fiscale la dichiarazione annuale. Ci dica questo, ma non ci dica che non siamo capaci di vedere quello cui il fisco rinuncia. Almeno noi meritiamo da parte sua ben altra considerazione!

D'altra parte, si sa che in Commissione mi sono lamentato — e fortemente — delle disposizioni del titolo quinto, che sono state seraficamente intitolate: «Norme per agevolare la sistemazione di determinate situazioni tributarie». Ciò, tradotto in linguaggio comprensibile per i profani, si chiama: norme concernenti le sanatorie di determinate situazioni tributarie.

Ebbene, qui siamo in un campo vergine, perché non esiste più il delitto fiscale, né la frode fiscale, né l'evasione: si cancella tutto con un gran colpo di spugna. Dice l'onorevole ministro: poiché dobbiamo essere certi che non vi siano preoccupazioni riguardo al passato per coloro che debbono venire a dichiarare, come agnelli, il loro candore il 1° gennaio 1950, siccome la loro dichiarazione può essere compromessa dal timore delle frodi precedenti, diciamo che tutto quello che è stato è stato e cominciamo da domani a fare i bravi ragazzi.

Così rinunziamo di nuovo ad una montagna di miliardi. Buttiamo via, 20-25-30 miliardi. Infatti, intendiamoci bene, i contribuenti verranno a dichiarare. Lei otterrà questa vittoria! Verranno a dichiarare certamente qualche cosa i contribuenti. Ma che cosa verranno a dichiarare? Verranno a dichiarare, per beneficiare della sanatoria, proprio ed esattamente la stessa cifra che si sarebbe potuta ottenere con l'accertamento di ufficio e senza esenzioni di imposte! Cosicché, attraverso questo provvedimento, lei, signor ministro, viene a perdere sempre il 50 per cento dell'imposta. Più la perdita della penalità.

Ammettiamo che nel nostro paese, così profondamente cristiano, le penalità non si applichino quasi mai, ma in questo modo si perde sempre il 50 per cento dell'imposta, e lo si perde inutilmente. Possiamo essere tranquilli che questo è un regalo gratuito che noi facciamo alla parte peggiore dei con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

tribuenti italiani, cioè a quella parte la quale litiga per attuare l'evasione; che sta aspettando dal 1945 un condono, una sanatoria, un provvedimento qualsiasi per non pagare quello che è dovuto al fisco! Proprio quando costoro sono con il fiato corto, noi li premiamo con questa sanatoria! E notate bene, onorevoli colleghi, che con questo sistema non si distruggono quelle categorie di profittatori della tassazione, quei parassiti che vivono ai margini della tassazione, cioè quei semi-professionisti, quei falsi professionisti, i quali, abbandonata l'amministrazione finanziaria, sono andati a popolare gli uffici di consulenza finanziaria! Essi andranno dai loro clienti, e diranno loro: avete visto? Dovrete, sì, pagare questa parcella, e di tanto, ma avendovi consigliato di resistere e di non pagare, siamo riusciti a farvi risparmiare il 50 per cento dell'imposta! Questo è l'incoraggiamento, signori, che viene dato a questa gente, gente che io condanno nella stessa misura in cui la condanna l'onorevole Vanoni!

Ritengo di non dover entrare nei dettagli, ma la questione andrebbe veramente riveduta.

Non dico che non si debba concedere una sanatoria! Quando una parte della casa è crollata, per fare la casa nuova, per riparare al crollo, bisogna sgomberare il terreno, ma, signor ministro, *cum grano salis*! Sta bene inserire nel provvedimento una sanatoria, ma esaminiamola dal punto di vista qualitativo e quantitativo! Limitiamola in qualche modo! Vediamo, cioè, di trovare un rapporto fra la sanatoria e l'accertamento fatto dall'ufficio; vediamo di non dare un premio ai più sfacciati evasori!

Io credo che questa sia anche una questione morale, perchè mi sembra che questo suo progetto abbia un grosso difetto, e cioè quello di prescindere da un contenuto morale. È vero che lei si propone dei risulati pratici, ma in fondo c'è anche una morale in ogni paese, un costume, uno stato d'animo. Ora, lo stato d'animo del popolo italiano è contro gli evasori! Il popolo italiano vuol vedere questa gente costretta una buona volta a pagare! Se questo è lo stato d'animo del popolo, perchè concedere tante sanatorie? Perchè lei, signor ministro, vuol dare tutte queste sanatorie a determinati gruppi di contribuenti che sono quelli contro cui l'opinione pubblica è furibonda? Ora, ella mi dirà che la morale non ha niente a che vedere con il provvedimento. Non è vero: lo Stato è galantuomo! In una nazione di vecchia civiltà come la nostra, lo Stato ha il dovere di essere galantuomo!

Quando, per esempio, noi vediamo, che il Senato ha approntato una curva come quella prevista dall'articolo 17, per l'imposta complementare progressiva, noi abbiamo il diritto di meravigliarci. Immaginate, onorevoli colleghi, che per l'imposta complementare progressiva il Governo aveva proposto per i redditi oltre 500 milioni una formula che prevedeva una aliquota del 65 per cento

Ebbene, il Senato si è commosso alla disgrazia che stava per toccare a questi poveri redditi di oltre 500 milioni ed ha ridotto l'aliquota del 65 per cento, proposta dal Governo, al 50 per cento (guardate quale tenerezza e quale buon cuore!). Ma nello stesso tempo però ha accettato che il primo incremento dell'aliquota per 250 mila lire sia del 0,50, incremento che per la stessa cifra all'altezza del cinquecentesimo milione è del 0,0195 per cento. Signori; 27 volte di meno! Noi abbiamo cioè una imposta progressiva, che è regressiva per quello che riguarda l'incremento della progressione.

Onorevole ministro, prendiamo una riga, tracciamo due assi cartesiani, mettiamo il 2 per cento a 240 mila lire e mettiamo il 75 per cento a 150 milioni; tracciamo una bella curva rettilinea che congiunge questi due punti, il cui incremento sia costante, ed avremo fatto opera di giustizia.

Con l'attuale sistema voi veramente premiate coloro che hanno dei redditi maggiori. Io ho fatto alcuni calcoli, che sono veramente spassosi. Così, per le prime 250 mila lire l'incremento è del 0,50 per cento, per le seconde del 0,35 per cento, per le quarte del 0,25 per cento, per le ottave del 0,19 per cento; cioè noi ogni 250 mila lire di cui vediamo aumentare il reddito, abbiamo un incremento minore della progressione. E questo non è giusto, perchè è un premio che voi date a coloro che più posseggono.

Non voglio portare oltre la polemica. Quando nella relazione ministeriale del 26 giugno si è accennato ad una progressività che si sarebbe introdotta attraverso l'esenzione, che funziona anche come franchigia, a proposito della ricchezza mobile, si è veramente esagerato; perchè progressivo significa non un piccolo inizio di progressività, ma una scala di aliquote che colpiscano il reddito sempre in misura maggiore man mano che il reddito va crescendo.

Si tratta della ricchezza mobile categorie B e C 1. Vedete, a 750 mila lire siete già vicini ai tre quarti, rispettivamente ai due terzi, del massimo dell'aliquota, la quale raggiunge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

questo massimo sui cinque milioni. Non potete parlare di progressività, non potete credere di avere applicato il principio della Costituzione. Se vogliamo rendere progressivo il nostro sistema fiscale, non basta rendere progressivi i 40 miliardi, che forse cadranno a 20, o anche a meno, dell'imposta complementare, ponendo mente al fatto che introitiamo 1.200 miliardi all'anno di tasse ed imposte. E, se non possiamo porre su basi progressive tutti i 1.200 miliardi, poniamone 800, 700 anche 600, ma non illudiamoci di avere un sistema progressivo, quando esso è rappresentato solo da un'imposta che minaccia di diventare un ferro vecchio da buttare in cantina.

Quindi, quando alcuni miei colleghi hanno detto che voi, onorevole ministro, eravate andato nella metafisica dell'imposizione, accettando un'aliquota 50 per cento per i patrimoni di 500 milioni, avevano ragione.

Quanti sono i redditi di 500 milioni annui in Italia, oggi? Voi avete detto che i vostri uffici ne avrebbero accertati quattro. Allora, voi volete dire che abbiamo un'imposta veramente progressiva che riguarda — al limite — quattro patrimoni! Onorevole ministro, veramente siamo in una Repubblica democratica e siamo convinti che non si fa la rivoluzione con le imposte. Però siamo anche convinti che in Inghilterra il sistema di imposizione progressiva, attuato attraverso un serio costume, ha dato dei buoni risultati ed è una delle basi della vita democratica di quel paese.

Ebbene, noi non crediamo che la Repubblica possa fare dei miracoli, perché borghese era prima lo Stato italiano e borghese resta; però crediamo che la Repubblica, appunto perché si è proposta di rompere determinate incrostazioni che legavano il nostro paese a sistemi di ingiustizia antiquati e particolaristici non solo nel campo fiscale, almeno in questo ultimo campo cominci a fare qualche cosa.

Ora debbo rammaricarmi, perché mi ero avvicinato con speranza vivissima a questo progetto quando il ministro Vanoni lo licenziò un anno e mezzo fa, e ne fui deluso. Purtroppo, noi non possiamo votare a favore di questo disegno di legge e crediamo, per non aggravare la situazione, non che lo si debba ritirare, ma che lo si debba rimandare alla Commissione, affinché lo esamini alla luce delle modeste osservazioni che ho avuto l'onore di presentare. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla riforma tributaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vicentini, Ne ha facoltà.

VICENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto dell'atmosfera confidenziale o quasi che oggi ha assunto questa seduta per cercare di mettere a fuoco gli elementi essenziali del disegno di legge che è al nostro esame.

Sono stati discussi ampiamente sulla stampa quotidiana e sulle riviste, non sempre con intendimenti del tutto disinteressati, i motivi essenziali della riforma tributaria, sui quali è opportuno portare una parola serena, che spieghi in effetti qual'è l'intendimento del ministro delle finanze, quale lo scopo che il ministro si è prefisso di raggiungere. Abbiamo sentito ieri per bocca dell'onorevole Bonino che il preannunziato nuovo sistema tributario italiano ha portato alla fuga di capitali all'estero, per il clima irrespirabile che esso crea. Abbiamo sentito oggi per bocca dell'onorevole Dugoni che la riforma tributaria in esame è « di classe », è una riforma che tende — egli ha detto — ad una finanza medioevale, ad una finanza di casta, di taglia.

Orbene, esaminiamo con molta serenità il disegno di legge quale ci è proposto. Innanzi tutto, che cosa si vuole raggiungere con le norme che debbono regolare la perequazione tributaria e il rilevamento fiscale? Si vuole togliere l'uso, invalso nel nostro paese, in virtù del quale vi sono dei cittadini — diciamo pure la parola — tartassati e vi sono altri cittadini che sfuggono a quello che è il dovere civico di contribuire alle spese della collettività, alle spese dello Stato. Vi è, in effetti, *in radice*, nel nostro sistema tributario, una sperequazione che offende; e io ho sentito tante volte cittadini lamentarsi non tanto di dover pagare le tasse, quanto del dover essere testimoni di patenti ingiustizie. È l'ingiustizia che offende e che rende soprattutto necessaria la perequazione. (*Approvazioni*). E il disegno di legge è appunto un ardito tentativo per attuare la giustizia tributaria, per annullare nel nostro paese ogni evasione, ogni eventuale privilegio, per capovolgere quella che sembra essere una situazione tradizionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

Come si è venuta costituendo tale situazione? Il popolo italiano è forse un popolo più disonesto degli altri nei confronti dei doveri fiscali? Non dobbiamo dare risposta affermativa a codesto quesito: non lo dobbiamo, perché è la struttura del nostro sistema fiscale, quale si è venuto elaborando, che ha determinato questa situazione.

E in che modo l'ha determinata?

Al costituirsi del regno d'Italia, soltanto nel Piemonte e nella Lombardia era conosciuta l'imposta mobiliare; nel resto della penisola, e cioè in tutti gli altri Stati, base del sistema tributario erano l'imposta sui terreni e l'imposta sui fabbricati, di modo che, in detti Stati, per sfuggire all'imposizione che su questi beni, che sono beni al sole e quindi difficilmente occultabili, veniva fatta, il patrimonio mobiliare ha rappresentato la valvola di sicurezza per alleggerire il peso fiscale.

Il regno d'Italia, alla sua costituzione, con un atto di profonda giustizia, ha riconosciuto i debiti degli altri Stati che aveva riunito a sé — Stato Pontificio, regno delle Due Sicilie, ecc. — e quindi si è addossato il peso delle responsabilità di altri governi. Atto di giustizia, ripeto, il quale ha però gravato sulla situazione contributiva del cittadino italiano, che, nelle province centro-meridionali si era difeso dalla pressione fiscale, come dicevo, cercando un rifugio ai propri capitali negli investimenti mobiliari. Alcuni di questi investimenti erano difficilmente perseguibili: titoli al portatore, titoli azionari, ed altri investimenti mobiliari di difficile reperimento dal punto di vista fiscale.

Di fronte a questa situazione di fatto la finanza italiana si è rivolta a quell'iniquo sistema, del quale noi oggi ancora soffriamo, che è l'accertamento induttivo, per sopperire a quella mancanza di dati certi che dovevano aversi se la dichiarazione, se il costume, se insomma, la morale civica del contribuente italiano fossero stati maturi. Il sistema induttivo, com'è noto, si basa sulle manifestazioni puramente esteriori di ricchezza (telefono, assicurazione, automobile, villeggiatura, ecc.); ed è stato appunto mercé questo sistema che sono state commesse e tuttora si commettono le maggiori ingiustizie, determinandosi un clima di reciproca sfiducia nei rapporti tra contribuente e fisco italiano.

Le più gravi conseguenze di codesta situazione di sfiducia sono state da un lato la progressiva elevazione delle aliquote e dall'altro l'evasione dei contribuenti. Se facciamo, ancora oggi, la somma di tutte le

aliquote che il contribuente dovrebbe pagare sui propri redditi, noi vediamo che il reddito stesso non sarebbe sufficiente a pagare le imposte. Peraltro, se facciamo il rapporto tra le entrate dello Stato e il reddito nazionale, pur tenendo conto delle franchigie o degli abbattimenti alla base, noi vediamo che il rapporto è molto, molto lontano rispetto a quelli che dovrebbero essere i proventi fiscali in base al reddito nazionale e alle relative aliquote di tassazione secondo la legge.

Altra causa di disagio e di sperequazione, oltre la elevatezza delle aliquote, è la molteplicità di imposte gravanti sugli stessi cespiti.

Ancora: abbiamo visto (ed è il disagio della situazione attuale) che sul sistema approssimativo che si era venuto costituendo durante il periodo prima delle due guerre mondiali ha operato la svalutazione, con effetti sconvolgenti anche in campo fiscale, non solo polverizzando gli accertamenti di reddito del tempo di pace, ma anche spostando la ricchezza. Sappiamo infatti che la svalutazione è il mezzo più efficace per lo spostamento delle ricchezze. Ho avuto l'onore altra volta di dire qui che lo spostamento di ricchezza da una classe all'altra, avvenuto durante la guerra 1940-45, ha causato il trasferimento di 2500 miliardi di lire che, dalla classe dei redditi fissi e dei lavoratori, è passata in gran parte ad un'altra classe, quella degli improvvisati speculatori o produttori.

Tutto questo è avvenuto e rappresenta il clima in cui ha dovuto operare la finanza italiana. E noi assistiamo oggi, dopo un anno dal preannuncio delle riforme (e ha ragione l'onorevole Dugoni: sarebbe stato meglio che quest'anno non fosse trascorso invano), di fronte a questo disordine, ad un tentativo di rimettere le cose a posto, di fondare su qualcosa di concreto quello che deve essere l'edificio di una finanza degna della Repubblica italiana e non di una finanza medioevale o balcanica, come si diceva una volta: di una finanza, cioè, che sia veramente rispondente al principio basilare di una equa distribuzione del carico tributario.

BONINO. Forse per questo si sono ristabiliti i dazi, che rappresentano una classica tassazione medioevale!...

VICENTINI. Quali sono, dunque, i mezzi idonei per raggiungere gli scopi che stanno alla base del disegno di legge? Ecco:

1°) Rispettare la capacità contributiva del cittadino (si tratta di un canone di Adamo Smith, ancora attualissimo in materia di imposte). Da tale principio discende: a) un dovere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

morale del cittadino: egli deve cioè sentire l'obbligo di contribuire, in proporzione delle sue possibilità, allo sforzo della collettività per far fronte ai bisogni nazionali e sociali;

b) un criterio economico: noi non possiamo immaginare una finanza che abbia a tagliare le radici della pianta dalla quale si attende una parte del frutto (la politica finanziaria, cioè, non deve inaridire la fonte della produzione della ricchezza).

2°) Semplificare il sistema tributario: bisogna ridurre il numero delle imposte e le aliquote, accentuare la tendenza verso l'imposizione personale, modificare radicalmente la mentalità degli uffici. Tutta la storia della finanza italiana porta dei grandi nomi, i quali nomi sono tutti legati alla istituzione di nuove imposte o tasse. Occorre razionalizzare anche nel campo delle imposizioni: poche imposte e semplici. Occorre accentuare l'imposizione personale: Quintino Sella, pur essendo uno dei sostenitori della imposizione proporzionale, quando si è trattato della imposta di ricchezza mobile, ammoniva che l'imposizione proporzionale deve avere dei limiti. Il valore della moneta a quel tempo era diverso; comunque egli ragionava così: chi guadagna 1 lira e deve pagare il 10 per cento, cioè 10 centesimi, non può contribuire allo stesso modo di chi guadagna 10 lire e dovrebbe quindi pagare 1 lira; perché i 10 centesimi del primo possono rappresentare il complemento del pane necessario per la vita, mentre per il secondo quella lira, forse (i prezzi allora erano così), poteva rappresentare sì e no la poltrona a teatro. Quindi, intensificare la imposizione personale del nostro sistema tributario: imposizione personale che del resto ci è richiesta e imposta dall'articolo 53 della nostra Costituzione. Questo deve essere, quindi, il clima nel quale deve muoversi la finanza italiana per rompere il circolo vizioso nel quale si trova e costruire su basi solide il nuovo ordinamento. Mi domando: il disegno di legge risponde a questi scopi? è forse esso un complesso eterogeneo di norme?

L'onorevole Dugoni ha parlato di facilitazioni a casaccio. Forse l'espressione ha tradito il suo pensiero: il disegno di legge consiste davvero in un'accozzaglia informe di norme o non è, invece, un avvio a una concezione ordinata della nuova finanza italiana? Per mio conto, esprimendo un parere personale, rispondo che il disegno di legge rappresenta la coraggiosa premessa della riforma del nostro sistema tributario. Rispondo anche che esso è un complesso omogeneo di norme che avviano il contribuente per una strada, in

fondo alla quale egli troverà giustizia e perequazione tributaria.

Per gettare le basi del nuovo edificio, bisognava però sgombrare il terreno. In questi cinque anni abbiamo fatto della finanza ordinaria (limitata all'adeguamento e inasprimento delle aliquote) e della finanza straordinaria. Bisognava allora trovare il modo di rasserenare il cielo dalle spesse nubi che incombevano sul contribuente italiano. E, infatti, al titolo V della legge, l'articolo 33 (rettifica dei redditi agli effetti delle imposte ordinarie e straordinarie) è una sanatoria necessaria, logica. Starei per dire, onorevole ministro, che ho qualche perplessità sulla efficacia di questo articolo agli effetti di quel che esso vuole raggiungere: la tranquillità del contribuente. Il limite del 50 per cento, forse, è ancora un po' elevato. Comunque, nell'esame di questo articolo, che faremo in sede di Commissione, riproporremo il problema.

Articolo 35: tasse e imposte dirette e indirette; articolo 36: imposte di fabbricazione; articolo 37: imposta sull'entrata; articolo 40: imposta straordinaria sul patrimonio; articolo 41: società non regolarmente costituite. È tutto un complesso, riguardante la finanza ordinaria e straordinaria, che tende a eliminare tutto quel contenzioso che oggi affolla gli uffici, non solo, ma anche tutto quel contenzioso che contrappone (questo è il punto fondamentale) il contribuente alla norma vigente nella disciplina e nella prassi degli uffici finanziari.

Quindi, non si tratta qui di norme eterogenee, ma di norme che si ispirano precisamente all'auspicata distensione nei rapporti fra contribuente e fisco.

Il titolo VI riguarda la finanza locale. Potevamo noi e poteva il ministro pensare di por mano alla regolamentazione della finanza statale attraverso una maggiore perequazione dei tributi, lasciando sbrigliata la finanza locale? Era invece necessario che anche la finanza locale fosse contenuta nei limiti della politica finanziaria dello Stato; ed ecco l'articolo 42, che riguarda l'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni, e l'imposta di famiglia. Il legislatore mira quindi a sistemare il passato e a normalizzare entro giusti limiti la finanza locale.

Detto questo in linea generale, passiamo a considerare le due imposte principali, che sono oggetto del disegno di legge: l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare.

Dell'imposta di ricchezza mobile ha parlato l'onorevole Dugoni come di una conces-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

sione, come di una elargizione fatta alle società. Orbene; l'articolo 8 che riguarda la valutazione delle materie prime, l'articolo 10 che riguarda la scorta cosiddetta « di ferro » o « indispensabile », l'articolo 12 che riguarda gli ammortamenti degli impianti, non sono, da un punto di vista fiscale, che mezzi per mettere equilibrio e ordine nei bilanci e per porre in evidenza la reale situazione patrimoniale delle aziende. E ciò a causa, precisamente di tutto lo sfasamento che si è verificato per effetto del disordine monetario.

Nei bilanci delle società abbiamo avuto che i valori investiti prima del 1940, e fino a quando non abbiamo poi consentito il parametro di rivalutazione 1 : 18, erano rimasti espressi in lire 1940. Tutta l'altra parte, invece (debiti, crediti, capitale circolante), si era, naturalmente, adeguata al nuovo parametro monetario e quindi al nuovo equilibrio dei prezzi. Occorreva allora mettere ordine: ciò è avvenuto in parte con l'istituzione del parametro 1:18 di rivalutazione per gli impianti e gli immobili.

BONINO. È insufficiente.

VICENTINI. L'unica parte che, pur rientrando nel progetto, era rimasta fuori, era quella riguardante la rivalutazione delle scorte. Sarebbe come dire, ragionando per assurdo, che, se la pensione di un mutilato di guerra era nel 1940 di 200 lire al mese ed è oggi di 10 mila lire al mese, quel mutilato — e noi ben sappiamo quanto stenti la vita — ha fatto un guadagno di 9.800 lire.

Qui si tratta soltanto di operare un adeguamento monetario, che non è mai stato e non può essere considerato reddito — se noi non vogliamo uccidere, ripeto, la pianta che deve dare il reddito — ma un adeguamento monetario che riequilibri i dati di bilancio.

L'onorevole Bonino ha detto che il parametro 1: 18 è insufficiente; esso è veramente insufficiente, se noi vogliamo difendere l'attrezzatura delle nostre industrie...

BONINO ...e consentire che si rinnovino gli impianti.

VICENTINI. Quando noi adeguiamo questi valori, cosa facciamo? Desideriamo che le industrie abbiano a ricostituire adeguatamente il capitale investito nelle macchine, che ha anch'esso, come la vita umana, una vita naturale e, in più, una vita tecnica; e quindi a ricostituire i mezzi per l'efficienza, in ogni momento, dell'attività dell'azienda.

Quindi, niente finanza classista; niente che vada fuori dalle giuste e sane norme che la finanza non può ignorare. Del resto, se vogliamo dimenticare per un momento il settore

nel quale ci troviamo, per riandare con la memoria ai testi che abbiamo studiato nelle università, noi sentiamo che questi sono criteri sani e fondamentali, e che una finanza bene ordinata non può assolutamente dimenticarli.

CAVALLARI. Quelli erano testi classisti.

VICENTINI. Abbiamo, ancora per la ricchezza mobile, la possibilità che anche le attività che non rivestano la forma giuridica della società anonima possono essere tassate in base alle risultanze delle scritture contabili regolarmente tenute. Questo è un passo notevole che facciamo verso il contribuente.

A questo proposito, onorevole ministro, mi permetto di richiamarle — perché, se ne avrà la bontà, ne faccia oggetto di affermazioni categoriche nella sua risposta — quanto ebbi l'onore di dirle in Commissione, e cioè: sappiamo che ogni attività industriale ha un proprio costo, e che quindi non tutte le attività industriali della stessa categoria possono essere tassate in base a criteri di proporzionalità (verremmo altrimenti a introdurre anche qui un nefasto sistema catastale nei riguardi dei vari settori che operano nella vita economica). Ogni industria ha un proprio costo, e quindi un proprio reddito. Io conosco degli imprenditori che, sensibili a pressioni di indole sociale, ricusano l'introduzione di determinati mezzi che renderebbero più economico il proprio prodotto, pur di non mettere sul lastrico la gente. Ora, questo maggior costo, che incide sui loro redditi, deve essere rispettato ed è opportuno che il ministro dica una parola sicura a questo proposito.

Ancora in materia di ricchezza mobile è introdotto un notevole criterio, e cioè si opera nella categoria B una specie di discriminante tra le società tassate in base al bilancio, e quindi persone giuridiche, e le imprese rette da persone fisiche: mentre per le prime rimane intatta l'attuale aliquota, per le seconde si introduce una franchigia fino a 240 mila lire. È molto? È poco? Non mi pronunzio. Dico soltanto che essa è un avvio verso una progressività, sia pure modesta, anche in questo campo; il che pure depone a favore dell'intendimento del ministro delle finanze.

E veniamo alla imposta complementare. La complementare ha avuto finora scarsa importanza nel nostro sistema tributario, e questo perché essa è stata oggetto di attenzione soltanto nel 1946, quando si son ritoccate, inasprendole, soltanto le aliquote; dimenticandosi di adeguare anche l'imponibile. Ed allora siamo arrivati a una situazione iniqua, a un'arma spezzata nelle mani degli stessi uffici finanziari; perché non è possibile pensare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

di poter tassare con le nuove aliquote redditi espressi nel valore monetario del 1950. Ed ecco che in questo disegno di legge troviamo la sistemazione dell'imposta complementare, la quale ha una scala rispondente alla distribuzione dei nostri redditi; scala che, se noi dovessimo tener conto delle situazioni maggiormente disagiate in rapporto al numero dei componenti la famiglia, potrebbe tornare a essere quella proposta dal Ministero. Comunque abbiamo qui una sistemazione, un adeguamento delle aliquote ai valori imponibili attuali; quindi, anche sotto questo profilo, si può vedere la organicità del provvedimento.

Questi dati di fatto costituiscono le premesse con le quali si annunzia il ministro delle finanze per richiedere le dichiarazioni annuali nonché la compilazione delle schede per il rilevamento fiscale straordinario.

Dobbiamo avanzare riserve su questo punto? Non lo possiamo, se effettivamente noi desideriamo e vogliamo che il sistema tributario italiano cessi di essere quello che è, per diventare strumento di una finanza equa, di una finanza che sia degna della nuova Repubblica italiana.

Quali sono allora i rilievi da fare? Il Senato ha soppresso l'articolo riguardante le fusioni delle società, articolo che sarà necessario ripristinare se vogliamo dare la possibilità di sistemazione a molte aziende. Si è visto qui soltanto il fenomeno della concentrazione delle aziende; ma uno degli elementi principali che ha determinato l'organizzazione verticale delle aziende non è stato il decreto sulla fusione delle società, bensì la necessità di seguire tutta la gamma dei prodotti per evitare tutte le ripercussioni della tassa di scambio. Oggi vi sono invece molte industrie e molti complessi industriali eterogenei che hanno bisogno di trovare una sistemazione giuridica più aderente all'espressione economica dell'attività che esse svolgono. Pertanto dovremo rivedere questo articolo.

CAVALLARI. Speriamo di no.

VICENTINI. Per la ricchezza mobile, categoria B, nonostante la franchigia delle 240 mila lire, vi è ancora un punto che dovrà essere considerato in avvenire. Il reddito dell'imprenditore di una società anonima è tassato nella ricchezza mobile, categoria C, mentre gli imprenditori di aziende personali non hanno la possibilità di distinguere il reddito di lavoro dal reddito dell'impresa e sono tassati in categoria B. È una distinzione che occorrerà fare, in modo da perequare questo diverso trattamento, determinato soltanto dalla diffe-

rente natura giuridica della pura estrinsecazione esteriore dell'attività economica.

Per quanto riguarda le aliquote delle categorie C, esse sono state fissate nel 12 per cento per la categoria C 1 e nel 4-8 per cento per la categoria C 2. Le ragioni di questa discriminazione erano date una volta dalla sicurezza di accertamento dei secondi e dalla difficoltà di reperimento dei primi. Se noi vogliamo effettivamente metterci su un piano di reciproca lealtà fra contribuente e fisco, dovremo considerare anche questo problema: l'attività professionale è attività di esclusivo lavoro, e una perequazione di aliquote dovrà quindi essere in avvenire considerata.

Per la denuncia annuale raccomanderei la necessaria semplicità, abbreviando — se fosse possibile — a due anni il termine per la rivedibilità delle denunce fatte, fermo restando a tre anni il termine per la reperibilità dei contribuenti che non avessero denunciato. Dico questo proprio per dimostrare al contribuente, come è necessario, che il ministro delle finanze si riserva praticamente appena il tempo necessario, e non vuole mantenere la spada di Damocle della revisione sulla testa del contribuente al di là di un biennio, che ritengo sia un periodo fin eccessivo.

E, ancora, l'articolo 33 dovrebbe essere applicato con prudenza, per mettere al riparo da ogni sorpresa il contribuente che nel 1951 dichiarerà i propri redditi; ciò per non incidere sulla veridicità, sull'onestà della denuncia.

Quindi, onorevole ministro, il lavoro, iniziato con molto coraggio, deve essere proseguito fino al definitivo assestamento di tutta la legislazione tributaria italiana. Vi sono, ad esempio, per quanto riguarda il registro e il bollo, ben 480 voci: occorre una unificazione; e così pure per quanto riguarda il problema delle imposte sui redditi agrari.

Vi è, poi, il problema del riordinamento di tutte le altre imposte comunali: esso pure implica un lavoro ponderoso che dovrà essere tenacemente proseguito fino al riordinamento di tutta la nostra finanza, la quale è ispirata, onorevoli colleghi, al soddisfacimento di imperiose necessità sociali. Ora, noi siamo continuamente testimoni della insufficienza dei mezzi rispetto alle necessità della vita del nostro paese.

Ieri è stato detto, ricordando i lavori a regia, che si è fatta una finanza allegra. Io ricordo che, quando nel 1945-46 venivo a Roma, e precisamente nelle zone antistanti il Tiburtino e Centocelle, erano in vigore questi lavori a regia. Bene, quelle zappe al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

zate riassumevano il travaglio di tutto il popolo italiano: allora non si potevano fare ponti, strade, perché mancava il ferro, il carbone e il cemento; perché bisognava riservare tutte le risorse valutarie per sfamare il popolo italiano! Io ricordo appunto che quella era l'espressione più tipica della nostra miseria: non quella di una finanza allegra! era la grande proletaria di pascoliana memoria che ancora una volta si levava ad affermare il proprio diritto al lavoro! Ora, di fronte a queste imperiose nostre necessità che ancora oggi premono, non manchi il contribuente italiano di fare tutto il proprio dovere! (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni.*)

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Aggiunte e modifiche al regio decreto legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto ha riferimento all'aceto ». (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato.*) (1532):

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli	239
Voti contrari	148

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione.

Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambri-
co — Ambrosini — Amendola Giorgio —
Amendola Pietro — Angelucci Mario — An-
gelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli —
Ariosto — Armosino — Assennato — Audisio.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldas-
sari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Ba-
rontini — Bartole — Basile — Bavaro — Ba-
zoli — Bellavista — Belliardi — Bellucci —
Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Berti
Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola
— Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe —
Biagioni — Bianchini Laura — Bianco —
Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Mar-
gherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli
— Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno —
Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Ca-
landrone — Calasso Giuseppe — Calcagno —
Camosarcuno — Capacchione — Cappi —
Capua — Cara — Carcaterra — Carignani —

Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron —
Cartia — Caserta — Casoni — Castelli Avolio
Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cocco-
rini — Ceconi — Cerabona — Ceravolo —
Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini
— Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti
— Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti
— Cocco Ortu — Colasanto — Colitto — Col-
leoni — Colombo — Concetti — Conci Elisa-
betta — Coppa Ezio — Coppi, Alessandro —
Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille
— Corona Giacomo — Corsanego — Costa —
Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olin-
do — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia —
D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo
— Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filo-
mena — De Martino Alberto — De Martino
Francesco — De Meo — De Michele — De
Palma — Di Donato — Diecidue — Di Leo —
Donatini — Dossetti — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Failla — Fanelli — Farinet —
Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo
Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrar-
ese — Ferrario Celestino — Ferraris Ema-
nuuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fora —
Foresi — Franceschini — Franzo — Fuma-
galli.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Gatto —
Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani
— Ghislandi — Giacchero — Giammarco —
Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giro-
lami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini
— Gotelli Angela — Grammatico — Greco
Giovanni — Grifone — Guadalupi — Gua-
riente — Guerrieri Filippo — Guggenberg —
Gui — Gullo.

Helper.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Inver-
nizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De
Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larus-
sa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lec-
ciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano
Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier —
Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo —
Lombardi Riccardo — Lombardini — Longhe-
na — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Mancini —
Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi
— Marabini — Marazzina — Marchesi — Ma-
renghi — Martinelli — Martino Edoardo —
Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Do-
menico — Mastino del Rio — Mattarella —
Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Cre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

scenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mievile — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Novella.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pastore — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Pucetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rocco — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Bianchi Bianca — Borsellino.
Casalinuovo.
Fadda — Fanfani.

Garlato — Guidi Cingolani Angela Maria.
Lombardi Colini Pia.

Roselli.

Tommasi.

Viale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla riforma tributaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che sarò breve, succinto e schematico, come viene consentito anche da quella relativa precisione di termini ch'è propria della legislazione tributaria. Vorrei muovere, però, più che un appunto, una espressione di rincrescimento per lo stato deplorabile in cui, a tanti anni dalla fine della guerra, continua ad adagiarsi la nostra tecnica legislativa. La formulazione, la redazione stessa dei nostri documenti legislativi, sui quali il Parlamento è chiamato a pronunciarsi e sui quali il paese è chiamato a regolarsi, lascia molto a desiderare.

Anche in questo disegno di legge, che il Governo ci presenta — e la sua elaborazione si sarebbe dovuto ritenerla accurata, non fosse altro dal punto di vista della tecnica legislativa — v'è tutta una congerie di malaccortezze, dal punto di vista del coordinamento e del riferimento alle leggi preesistenti. Questo è probabilmente il motivo per cui il Senato ha ritenuto opportuno di aggiungere un articolo, che impegna il Governo a presentare, nel più breve termine possibile, un testo unico che coordini le diverse norme.

Senza annoiare la Camera con una elencazione più accurata — del resto, non ne ho la competenza specifica — vorrei rilevare alcune incongruenze.

L'articolo 2 del disegno di legge regola, infatti, la materia che è oggetto dell'articolo 12 del decreto Scoccimarro n. 585, espressamente richiamato all'articolo 1. Ora, l'articolo 2 esclude dall'obbligo della dichiarazione i contribuenti i cui redditi non superino, a seconda dei casi, le 600 mila lire o le 240 mila lire annue. Ebbene, l'articolo 13 del decreto n. 585 esonera anche coloro il cui reddito imponibile, ai fini dell'imposta sui fabbricati, risulta accertato in una somma inferiore alle 150 mila lire per tutti i cespiti posseduti. Non v'è riferimento alla soppressione dell'articolo 13 del decreto n. 585: questo ar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

ticolo non è fra quelli di cui l'articolo 1 del nuovo disegno di legge contempli l'abrogazione.

L'articolo 3 del disegno di legge regola la materia delle sanzioni per omessa dichiarazione. La stessa materia è regolata dall'articolo 26 del decreto n. 585; articolo che, neppure, è stato abrogato dall'articolo 1 del nuovo disegno di legge. In questo articolo 26, in particolare, si prevedono sanzioni per la omessa dichiarazione di cespiti determinati, di cui non è più traccia in questo disegno di legge; dipenderà quindi dal testo unico di coordinamento, suggerito dal Senato, considerare abrogato o meno anche questo articolo.

Anche le norme dell'articolo 24 del disegno di legge contrastano con quelle dell'articolo 22 del decreto n. 585; e neppure questo articolo 22 figura fra quelli che, secondo l'articolo 1, dovrebbero considerarsi abrogati.

Ed ancora l'articolo 25 del decreto n. 585, esso pure non abrogato, interferisce nella materia di cui all'articolo 5 del disegno di legge; nè si sa fino a che punto questo articolo 5 debba intendersi sostitutivo, parzialmente o totalmente, dell'articolo 25 del decreto precedente.

Potrei fare una rassegna ancora più approfondita ed una casistica più estesa della mancanza reale di coordinamento fra un decreto, al quale espressamente l'articolo 1 del nuovo disegno di legge si richiama, e tutta la materia dallo stesso disegno di legge contemplata.

Perfino nella formulazione, nella scelta delle locuzioni — il che è cosa importante in una materia così delicata (e nella quale il cittadino deve regolarsi in modo certo) come è quella del diritto tributario — vi sono anomalie curiose, che non sono soltanto formali.

All'articolo 2 si specificano i due campi di esenzioni del minimo: al paragrafo 1 si parla di imposta complementare « progressiva » sul reddito; al paragrafo 2 si parla di imposta complementare sul reddito; dunque nello stesso articolo della legge la stessa imposta una volta è definita complementare progressiva, e dopo poche righe soltanto complementare; cosicché il cittadino ingenuo può pensare che in Italia esistano due imposte complementari, una progressiva e una proporzionale, allo stesso modo in cui esiste l'imposta sul patrimonio progressiva e proporzionale; il che evidentemente non è. Ma è inaudito che in un provvedimento di legge, il quale, appunto perché vuole innovare la materia soprattutto dal punto di vista della chiarezza e della comprensione, deve necessariamente fare appello — e aiu-

tare perché questo appello sia valido — a una comprensione anche formale e grammaticale del suo testo, abbia perseverato nella pratica della noncuranza, della rilassatezza che contraddistingue — come molte volte ho rilevato — la preparazione delle leggi da parte del nostro apparato amministrativo.

Ma tutto ciò potrebbe avere un valore relativo, se non vi fosse qualcosa di più, qualcosa che è forse il motivo più serio e più importante che ha indotto il Senato a richiedere l'emanazione di un testo unico che regoli la materia: ed è che in materia di accertamenti — per quanto il nuovo disegno di legge faccia uno sforzo lodevole, almeno nelle intenzioni, di rinnovamento, di chiarificazione e di semplificazione — non si è ancora riusciti a far sì che la complessa, farraginoso, medioevale, barbarica regolamentazione attuale sia in qualche modo riordinata, in maniera che nel centinaio di provvedimenti che regolano questa materia e che risultano da precedenti leggi o da precedenti regolamenti il contribuente sappia oggi finalmente, come misura propedeutica alla buona osservanza delle norme legislative, quali siano ancora valide, quali abrogate e quali sostituite, e ciascuno possa regolarsi con certezza su una legge di cui caratteristica principale deve appunto essere, come ben si sa, la certezza.

Voglio in proposito raccomandare che è indispensabile — ne faccio raccomandazione viva al ministro, indipendentemente dal giudizio che sul disegno di legge da lui presentato questa Camera vorrà dare — questo coordinamento della legge con le troppe norme che proprio in materia di imposte dirette regolano la dichiarazione. Cito alcuni soltanto dei più evidenti casi che meritano l'attenzione della nostra amministrazione fiscale: il decreto del 1945 (la legge Scoccimarro) dispone l'abrogazione delle norme del regio decreto n. 1606 del 1931, ma restano le norme del 1936 in materia di imposte dirette, quelle del 1942 in materia di ricchezza mobile, quelle del 1934 e del 1936 in materia di complementare, quelle del 1923 sui redditi agrari, e così via dicendo. Il contribuente che non abbia familiarità con le leggi tributarie italiane difficilmente si raccapezzerà nella legislazione e soprattutto nella regolamentazione, che tende inevitabilmente a diventare incomprensibile se non si assume per certo che principale misura propedeutica, introduttiva di qualsiasi rinnovamento che meriti il nome di riforma, è, e non può non essere, un coordinamento effettivo e reale in un testo unico che, realmente sfrondando questa materia farraginoso di una legislazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

barbarica, faccia una legislazione veramente civile.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro che l'impegno assunto di fronte al Senato, e che immagino sarà convalidato alla Camera, non sia protratto oltre il termine del tollerabile; non sia protratto cioè al di là della prima applicazione di questa legge, cioè della prima richiesta al contribuente di una lealtà, nella dichiarazione, che si fonda sul diritto certo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se mi permette, onorevole Lombardi, posso darle assicurazione fin da ora che, non appena il disegno di legge in esame sarà stato approvato, sarà presentato al Consiglio dei ministri il testo unico da tanto tempo invocato. I lavori per il testo unico sono molto avanzati. Potrà darsi così ai cittadini, tempestivamente, la certezza delle norme di legge in vigore in materia di imposte dirette.

LOMBARDI RICCARDO. Benissimo: ed io la ringrazio, onorevole ministro, della sua assicurazione, in una materia di cui vedo che l'amministrazione condivide l'importanza e l'urgenza della regolamentazione.

Vengo ora, onorevoli colleghi, con la brevità che mi sono imposto, alla sostanza del disegno di legge che noi oggi esaminiamo; e debbo dire che trascurerò — e non perché non siano importanti evidentemente — gli argomenti che sono stati già discussi da precedenti oratori, in particolare dall'onorevole Dugoni, o quelli che altri oratori della mia stessa parte o dell'opposizione in generale si riserbano di sviluppare; ciò per evitare inutili perdite di tempo, superflui doppioni, e incentrare così l'interesse della Camera sui diversi settori del disegno di legge che meritano di esser posti il più possibile a fuoco e nella giusta luce.

Il disegno di legge — che con qualche magniloquenza, io dico, è stato chiamato della « perequazione tributaria » — che cosa vuole in realtà ottenere? A che cosa tende? (Distinguo evidentemente fra le intenzioni e la realtà degli strumenti adatti a realizzare tali intenzioni). Il disegno di legge vorrebbe ottenere una perequazione di fatto attraverso la lealtà della dichiarazione. E sollecita la lealtà e la giustizia di questa dichiarazione consentendo alcuni sgravi.

Dice in sostanza il Governo al contribuente: non v'è dubbio che i rapporti tra fisco e contribuente si sono rigirati sino ad oggi nel circolo vizioso dell'evasione organizzata, da una parte, e della diffidenza sistematica, dall'altra parte; circolo vizioso che, nell'ipotesi più benevola, più benigna, ha portato certamente a una evasione del 25 per cento del reddito imponi-

bile: ora, per ovviare a ciò e per realizzare una reciproca fiducia fra il contribuente e il fisco, per realizzare, come giustamente dice l'onorevole Martinelli, un concordato tra il fisco e il contribuente, e non più fra la legge e il contribuente, noi introduciamo una prima riduzione di aliquota limitata a una sola imposta, che è l'imposta complementare.

In realtà, se questo dovesse avvenire, lo Stato, come percettore di redditi, una volta approvato il disegno di legge, si troverebbe, nei confronti del contribuente, nella situazione di colui che dicesse al contribuente medesimo: per stabilire rapporti di fiducia, io esigo da te lealtà e, quando questa pratica di lealtà avrà portato a un accertamento vicino quanto più è possibile alla realtà, io Stato mi impegno allora a diminuire le aliquote dell'imposizione.

Il criterio da cui il ministro parte non può evidentemente essere che questo e, del resto, è questa la risultante della relazione che accompagna il disegno di legge e della stessa discussione intervenuta al riguardo in Senato. Ora, con questo rapporto di correlazione tra fisco e contribuente, si domanda al contribuente una prima apertura di fiducia nei riguardi del fisco, mercé una dichiarazione annua e unica (della quale parlerò), in modo da arrivare non alla perequazione di fatto automatica ma alle condizioni della perequazione di fatto. Perché, onorevoli colleghi, io credo che né il Governo né alcuno di noi può farsi alcuna illusione che questo disegno di legge, o qualsiasi altro organato con gli stessi mezzi e tendente agli stessi scopi, possa avere alcuna efficacia ove esso non sia la premessa di quello che verrà immediatamente dopo, cioè uno sgravio il quale non resti limitato all'imposta complementare ma sia necessariamente esteso a tutta la materia tributaria. Poiché, se così non fosse, noi assisteremmo a questo paradosso: che di fronte a un accertamento di redditi reali effettivamente percepiti dal contribuente, ove applicassimo le stesse aliquote oggi esistenti, noi avremmo dei carichi tributari che vanno, per oltre i 150 titoli che costituiscono la nostra legislazione tributaria, dal 40 al 65 per cento sui redditi modesti, dal 65 al 95 per cento sui redditi medi, e dal 90 al 100 per cento sui redditi elevati.

E questo enorme carico, rappresentato dall'applicazione delle aliquote attualmente esistenti (non ai redditi attualmente accertati, ma al nuovo accertamento ipotizzato esatto anche in relazione al reddito nazionale), andrebbe a gravare su un contribuente il cui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

reddito *pro capite* oggi in Italia è di 91 mila lire annue, cioè un terzo di quello inglese e un settimo di quello americano! Situazione paradossale, situazione assurda alla quale, evidentemente, il ministro non pensa; tanto è vero che il Governo, nel presentarci questo disegno di legge ci ha detto: questo provvedimento è rivolto ad un accertamento maggiore, migliore, più prossimo alla realtà e, una volta ottenuto questo accertamento (ma soltanto se ed in quanto questo accertamento sarà ottenuto), noi provvederemo, e immediatamente, a uno sgravio di aliquote che porti il nostro sistema fiscale a una situazione non più assurda e realmente sperequata quale è quella attualmente vigente.

Devo far notare che questa rottura del circolo vizioso, o almeno questo tentativo di rottura del circolo vizioso, che il ministro proponente il disegno di legge intende effettuare basandosi esclusivamente, per la prima fase, su una richiesta di fiducia da parte del contribuente; questo tentativo — dicevo — ha, a mio giudizio, tutte le probabilità di riuscire assolutamente inefficiente.

Onorevoli colleghi, io ho avuto l'impressione, proprio da questo inizio di discussione sul disegno di legge, che noi stiamo discutendo, in certo modo, piuttosto in astratto. Parliamo di lealtà tributaria, di accertamenti effettivi, come se si trattasse di rivolgersi a uomini (cioè a contribuenti, in questo caso) non storicamente determinati, ma del tutto ipotetici, astratti, utili per la discussione, ma non utili per l'accertamento tributario.

Perché la legislazione tributaria, la fiscalità in un paese, non è — come ho avuto la impressione che qualche volta sia risultato da questo inizio di discussione — l'applicazione di una norma economica, ma è — diciamo francamente — il risultato di una lotta politica che, nella migliore delle ipotesi — quando cioè siamo in una democrazia seria — si svolge sul terreno legislativo e che, nella peggiore delle ipotesi, si svolge anche fuori del terreno legislativo mercè quelle pressioni o quei ricatti che abbiamo deplorato in altri regimi e che dobbiamo ritenere alieni dal nostro.

Trattandosi del risultato di una lotta politica, quando si arriva ad una formulazione legislativa la quale, inevitabilmente, qualunque sia il suo valore, tende a ledere alcuni interessi, ad avvantaggiarne degli altri, o a sperequare determinati carichi in un senso o nell'altro, è chiaro che una norma astratta e superiore per il giudizio sulla validità del sistema non esiste, a meno che non partiamo, non più dal contribuente ipotetico differen-

ziato soltanto secondo le qualifiche del reddito e dell'ammontare di questo, ma dalle condizioni in cui la legge sarà chiamata ad operare ed anche dai rapporti di forza fra le classi sociali nel cui campo la legge stessa interferisce.

Orbene, perché, a mio avviso, lo sforzo di perequazione che il Governo si propone nel presentarci questo disegno di legge non ha possibilità di raggiungere il suo obiettivo? Perché esso parte da una fiducia eccessiva e, nello stesso tempo, da una sfiducia eccessiva. Parte da una fiducia eccessiva nella strumentalità del mezzo predisposto a raggiungere il fine di cui parlavo prima; ma, nello stesso tempo, rivela una sfiducia fondamentale nella congruità del mezzo stesso. Infatti lo stesso onorevole ministro, parlando al Senato e nella sua stessa relazione, ha dato prova di avere tanto scarsa fiducia nello strumento da lui predisposto che si è premunito affermando che « le riduzioni dei tassi di imposta dovranno venire effettuate solamente al fine di modificare la distribuzione interna fra imposte reali e personali, senza allentarne il peso nel suo insieme ». In altre parole, il Governo, nel presentarci il progetto, si premunisce — e giustamente — dimostrando di avere nello strumento da esso predisposto una assai minor fiducia di quanta dice di avere, tanto è vero che subordina lo sgravio delle aliquote al mantenimento di un gettito tributario almeno pari a quello attuale. Questo mio ragionamento, evidentemente, vale se le parole del ministro sono da me interpretate nel giusto senso.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Darò a suo tempo l'interpretazione autentica.

LOMBARDI RICCARDO. Ed io sarò lieto di ascoltarla, onorevole Vanoni. Ma ella deve riconoscere che le parole hanno anche un significato grammaticale, e questo non può essere distante da quello che ad esso io sto attribuendo in questo momento.

Qual'è, dunque, a mio giudizio, la ragione di questo eccesso e difetto di fiducia che il Governo dimostra nel presentarci il disegno di legge? Il motivo principale è questo: che la sollecitazione alla lealtà, fatta al contribuente, non offre sufficienti stimoli: non basta che il contribuente sia invitato a una dichiarazione sincera e corrispondente ai redditi effettivi, se lo si stimola soltanto mercè una riduzione (che non è drastica, ma è sempre riduzione) in un solo settore della materia tributaria, nel settore, cioè, della imposta complementare. Evidentemente i risultati che si possono attendere da un simile stimolo non possono es-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

sere che modesti. La scelta di questo stimolo, poi, rivela da parte del Governo una insufficiente cognizione di quello che è lo stato psicologico, attuale del contribuente italiano, cui ha fatto cenno il collega Dugoni parlando poc'anzi sullo stesso argomento. Cioè, il contribuente italiano è veramente sitibondo di giustizia fiscale (anche se si tratta di una giustizia i cui limiti sono stati assai autorevolmente definiti), e trova anche un pretesto — oltre che, a mio avviso, un valido motivo — alla organizzazione dell'evasione appunto nel fatto che questa sperequazione esiste in Italia in una misura assolutamente intollerabile che mal si concilia con una legislazione democratica.

Ora, se il Governo si fosse prefisso veramente di assicurare la massa dei contribuenti per riportarli a quell'ambiente di fiducia e di fiduciosa attesa che da tale massa di contribuenti esso si propone di ottenere, avrebbe, a mio giudizio, dovuto ricorrere a due fondamentali direttive. La prima direttiva dovrebbe essere — o meglio, avrebbe dovuto essere — quella di dare la certezza, la prova — non soltanto attraverso lo strumento legislativo, ma attraverso la pratica amministrativa — che si cominciava con il moralizzare l'ambiente fiscale per i redditi alti e altissimi, i quali sono, come tutti sappiamo e come lo stesso onorevole ministro ammette, quelli che hanno le difese tecnicamente meglio organizzate nei riguardi del fisco.

Se il Governo, anziché aprire una porta e lanciare un appello indiscriminato ai contribuenti di tutte le categorie (e il fatto stesso che l'appello è indiscriminato ai contribuenti di tutte le categorie, alle quali tutte si propone lo stesso strumento di accertamento e di percezione, costituisce di per sé una sperequazione sfavorevole nei riguardi dei piccoli contribuenti, i quali meno si servono, per la difesa dei loro interessi nelle pratiche col fisco, del consulente tributario, e sono altresì i meno organizzati rispetto alla trasposizione dei redditi personali e del patrimonio nelle società anonime e nelle società a responsabilità limitata, delle quali parlerò dopo), se il Governo — dicevo — avesse rivolto un appello, non indifferenziato, bensì differenziato in senso opposto a quello adottato, più indulgente cioè verso i piccoli e i medi e più severo verso le categorie più ricche e meglio organizzate, i risultati da attendere sarebbero diversi e le previsioni, a nostro giudizio, più favorevoli.

Il metodo, la prima direttiva di un sistema coerente di organizzazione democra-

tica della nostra finanza avrebbe dovuto incidere proprio su questo terreno: sanare, moralizzare l'ambiente, assicurare la gran massa dei percettori di redditi, organizzando prima un accertamento rigoroso nei riguardi dei percettori dei redditi più alti.

Se si fosse cominciato da questo (e notate che, appunto perché i redditi alti e altissimi sono numericamente minori dei redditi bassi e medi, lo sforzo organizzativo da parte dell'amministrazione sarebbe stato infinitamente minore di quanto non sia lo sforzo richiesto dall'affrontare nel suo complesso tutta la materia dell'accertamento tributario senza discriminazioni fra le diverse classi dei percettori di redditi —; se — dicevo — il Governo avesse risolutamente e coraggiosamente affrontato questa materia, esso avrebbe realmente raggiunto il primo dei suoi scopi, avrebbe maneggiato il primo degli strumenti efficaci per poter introdurre quella moralizzazione e quel clima di fiducia che esso si propone di realizzare nel nostro ambiente fiscale.

Naturalmente, tutto questo ha urtato e urta contro interessi palesi e sotterranei, i quali si sono organizzati già più volte, trionfando anche dei propositi migliori quali sono espressi dalla nostra amministrazione.

Io devo dire che, accanto al primo strumento, cioè alla prima pratica, che era quella di colpire, di realizzare l'accertamento sicuro dei redditi più alti, e da esso partire per un appello (ormai fondato, però, con le spalle al sicuro) nei riguardi dei piccoli e medi redditi, doveva trovar posto la seconda direttiva di politica tributaria alla quale accennavo, quella della organizzazione dei mezzi di accertamento; organizzazione che effettivamente avrebbe dovuto costituire la propedeutica necessaria per lo sgravio delle aliquote e per la perequazione effettiva, e non soltanto ipotetica, del nostro sistema tributario.

In materia di organizzazione si pensa troppo esclusivamente all'addestramento dei funzionari del fisco. Non si tratta però soltanto di ciò. Anche qui — come ricordavo — trattandosi non già di realizzare il risultato di una corretta applicazione di teorie economiche, ma di tradurre in legge il risultato di una lotta politica, evidentemente la scelta dei mezzi e degli strumenti non è occasionale o casuale.

Debbo ricordare, per esempio, a proposito dei principali strumenti che in altri paesi sono stati cercati e realizzati per l'accertamento più efficace dei redditi delle classi più ricche, che in Italia noi sentiamo ancora oggi il peso di quella mancata operazione di cambio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

della moneta che nel 1946 rappresentò una reale vittoria degli interessi organizzati in un certo settore: tutti coloro che hanno partecipato a questa battaglia esemplare possono oggi vedere le conseguenze di tale prima sconfitta della Resistenza in Italia sul fondamentale terreno dell'imposta.

Ella sa, onorevole ministro, che in Francia, proprio attraverso l'aspetto del rilevamento statistico che il cambio della moneta offriva, fu possibile reperire redditi elevati, tanto più difficili da trovare in quanto si veniva fuori dal caos della guerra e anche dal caos monetario (inflazione). Eppure è bastata la norma (cosa che si sarebbe potuto fare anche da noi) di indicare, come oggetto della ricerca da parte della organizzazione fiscale, i possessi monetari, al di sopra di una certa cifra, reperiti in occasione del cambio della moneta, perchè si sia potuto dare fin da allora all'amministrazione finanziaria una indicazione precisa, esemplare; e così come è servita in Francia, in un ambiente, sotto certi aspetti (sotto il punto di vista fiscale, non su tutti gli aspetti) analogo al nostro, avrebbe contribuito efficacemente e, direi, risolutivamente, anche qui alla realizzazione di una effettiva perequazione tributaria, cioè avrebbe dato la possibilità al fisco cominciare con un accertamento sicuro proprio nel campo che più interessa la fiscalità e più atto a assicurare i piccoli percettori di reddito e a creare una moralità nell'ambiente fiscale.

Io non starò qui a rievocare o a lamentare il perchè e il come di questa memorabile battaglia per il cambio della moneta e degli interessi che prevalsero in quella occasione; nè vi è motivo di pensare che questi interessi, così come si organizzarono efficacemente allora, non si organizzino con altrettanta efficacia oggi.

Ma vi sono numerosi strumenti che il fisco, indipendentemente da quanto altri onorevoli colleghi hanno ricordato (scuole, migliori organizzazioni — lo sappiamo: questo è l'abbiacci di una organizzazione finanziaria, di una organizzazione percettiva da parte dello Stato che sia degna del proprio nome e della propria funzione —); vi sono — dicevo — alcuni provvedimenti di carattere nello stesso tempo indicativo e realizzativo che, tesi come sono a reperire i redditi più elevati, e quindi a moralizzare l'ambiente, cominciando secondo il criterio che mi sono illuso di chiarire, realizzando cioè la moralizzazione dell'ambiente fiscale proprio a cominciare dai redditi più alti, si sarebbero potuti e si potrebbero ancora oggi adottare come fase propedeutica,

condizionatrice della reale perequazione tributaria, consistente nella perequazione delle aliquote sui diversi settori di imposta.

Li elencherò schematicamente; dico schematicamente perchè si tratta di cose che hanno un nome certo, il quale richiama strumenti noti nell'attività del fisco e nell'attività legislativa. Per conseguenza, il richiamo mi esime da un'analisi diffusa delle conseguenze che da ciascuno di questi provvedimenti potrebbero attendersi.

Per prima cosa, mi richiamo alla concentrazione e alla centralizzazione del nostro apparato fiscale. Su questa materia è stato scritto molto in questi anni, a cominciare dall'inchiesta che il Ministero della Costituente fece immediatamente dopo la liberazione, ed è materia talmente conosciuta che mi esime da una particolareggiata esposizione. Ma io domando se noi possiamo, malgrado ciò, esimerci dal rifiutare la validità dei risultati ottenuti in paesi dove l'organizzazione fiscale si è sforzata, con successo notevole, di organizzarsi modernamente. In Francia il sistema delle *regies financières* ha avuto un successo indiscutibile, e sta avendo un successo tanto più certo man mano che gli anni passano. In Italia nulla si è fatto di analogo. Non si è cominciato nemmeno con l'unificazione delle sette direzioni generali del Ministero delle finanze, la cui eterogeneità e il fatto stesso che esse incidono indipendentemente l'una dall'altra su settori diversi, ma sulle stesse persone o sulle stesse ditte, fan sì che si determinino inevitabilmente tutti quegli inconvenienti che la letteratura tributaria ha denunciato, in Italia e all'estero, con un'abbondanza di esemplificazioni ed anche con una certezza di teoria tali per cui mi astengo dal suggerire come e quale applicazione essa possa avere in Italia.

Le difficoltà che si incontrano in Italia risulterebbero soprattutto da opposizioni di carattere burocratico, da questioni di passaggi di carriera, da questioni gerarchiche fra alti funzionari del Ministero delle finanze. Esse sono di valore — immagino che tutti i colleghi acconsentiranno — talmente irrilevante, rispetto alla bontà dello scopo da raggiungere, che possono essere superate da qualsiasi amministrazione la quale voglia agire efficacemente conscia degli strumenti adatti allo scopo che essa si ripromette. In tal senso non è stato fatto finoggi alcuno sforzo serio.

Passo ad altro: in Inghilterra è stato operato con successo un raffronto ed un controllo automatico dell'imposizione tributaria attraverso una strozzatura obbligatoria (certamente non piacevole: la strozzatura della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

morte) all'atto della trasmissione dell'asse ereditario. L'accertamento rigoroso dell'asse ereditario, che è una delle cose più facili che l'amministrazione finanziaria possa realizzare, in Inghilterra è usato come strumento efficacissimo di controllo dei redditi percepiti prima della morte del testatore. L'accertamento è fatto in modo rigoroso e automatico, per cui il raffronto fra l'imposizione fatta e il valore del patrimonio trasmesso consente dati certi, in base ai quali il fisco impone il recupero anche per gli anni precedenti alla morte, in quei casi in cui riscontra una differenza tra il valore patrimoniale e il valore dell'accertamento fiscale effettuato negli anni precedenti.

Questa è materia che non si comprende bene perché l'amministrazione finanziaria italiana non possa tener presente fin da oggi. Si costituisce così una strozzatura inevitabile (come è inevitabile la morte), attraverso la quale il controllo sull'evasione fiscale è più sicuro, più facile e più vicino alla realtà.

Altro suggerimento, che tante volte anche dalla letteratura finanziaria è stato dato e che certamente l'onorevole ministro non ignora, è quello di sottoporre a una numerazione (dello stesso tipo di quella in uso per la registrazione presso le camere di commercio) anche le aziende o le ditte personali soggette a tributo e di obbligarle a riprodurre questo numero in tutti gli atti della loro amministrazione, dalle fatture alla corrispondenza, in modo da creare una infinità di denunce automatiche che pervadono tutti i gangli economici del paese; creando in tal modo un sistema di controlli che inevitabilmente produrrà i suoi effetti, perché esso pone tanti piccoli passaggi obbligati attraverso cui l'amministrazione finanziaria (cosa che può fare fin da ora, e che non presenta nessuna difficoltà) potrebbe trarre elementi di giudizio. Introducendo poi la pratica della segnalazione obbligatoria, anno per anno, per tutte le intendenze di finanza e per tutti gli uffici, al domicilio fiscale, quest'ultimo diventerebbe una cosa seria, e si avrebbe, attraverso questa segnalazione obbligatoria dei passaggi, degli atti delle diverse aziende anche individuali, una possibilità di controllo efficace, sistematico e costante delle evasioni tributarie.

Altro istituto che invece per essere organizzato ha bisogno di un certo lavoro preparatorio è quello della separazione dell'accertamento dal contenzioso, cosa che nelle legislazioni tributarie moderne è un fatto ormai realizzato, e darebbe in Italia tutti quei risultati sui quali è superfluo richiamare l'at-

tenzione della Camera, ma la cui efficacia, anche dal punto di vista della serietà e del rendimento allo sforzo dei funzionari preposti all'amministrazione delle nostre finanze, potrebbe utilmente esercitarsi.

Ma la strumentazione del nostro sistema finanziario ha una sua ragione di esistere in quanto sia indirizzata ad uno scopo, e lo scopo — l'ho detto fin dal principio — è quello di rassegnarsi a una rinuncia alle architetture simmetriche ed omogenee, rassegnarsi a non affrontare il problema fiscale nella sua totalità, per cominciare a resecare da tutta la massa dei percettori di reddito, e quindi dei soggetti all'imposta, la massa numericamente minore dei percettori, cioè di quelli dai redditi alti e altissimi, per poter creare la condizione stessa per la perequazione: il che è assolutamente un sistema diverso ed opposto da quello cui si è ispirato il ministro nel compilare il suo disegno di legge.

Qui, evidentemente, occorre un altro complesso di interventi organici da parte dell'amministrazione finanziaria per colmare l'abisso che esiste fra l'organizzazione difensiva del piccolo o del medio percettore del reddito, e la organizzazione difensiva del grande o grandissimo redditiero. Perché, onorevole ministro, quando il fisco si trova di fronte ad una massa differenziata di diverse categorie di contribuenti — piccoli, medi, alti ed altissimi contribuenti — esso si trova non soltanto davanti a numeri, ad indici, ma a classi di percettori di reddito organizzate in modo completamente diverso.

Mentre per il piccolo o per il medio percettore di reddito l'organizzazione è basata sulla persona, e quindi individuale, quando già cominciamo a varcare anche il più modesto fra i confini della categoria del medio contribuente, noi ci troviamo non più di fronte ad aziende individuali, ma ad aziende organizzate, anche a fine di evasione fiscale, in forma di società anonime o di società a responsabilità limitata.

Ora, onorevole ministro, in questo senso molto, moltissimo vi sarebbe da fare; molto, moltissimo si dovrebbe fare come condizione preliminare per una perequazione tributaria. È impossibile, onorevole ministro, richiedere al piccolo e medio contribuente una dichiarazione certa del reddito, con tutte le conseguenze che ho cercato di spiegare inizialmente; è impossibile, mediante il richiamo alla sua buona fede, avere dal medio o dal modesto percettore di redditi una dichiarazione corrispondente alla realtà dei redditi, come ella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

si propone, se prima non si risponde alla domanda che il piccolo e medio percettore di reddito ha tutto il diritto di porre all'agente del fisco: «Ma il Governo, per colpire i percettori dei redditi più alti del mio, soprattutto dei redditi alti o altissimi, si è messo in condizioni pari a quelle in cui si è posto per colpire me»? Su questo terreno non si è fatto assolutamente nulla, è il disegno di legge, dato il modo come è stato congegnato ed i criteri cui è ispirato, non poteva contenere nulla di tutto questo.

Noi non abbiamo oggi che una possibilità molto limitata di colpire l'evasione fiscale, quando essa sia organizzata attraverso società anonime, soprattutto se si tratta di catene di società anonime: in tal caso non abbiamo alcuna possibilità di colpire queste aziende con la stessa efficacia e certezza con cui andiamo a colpire l'azienda individuale, l'azienda strettamente personale non organizzata sotto forma di società anonima o di società a responsabilità limitata. Qual'è la differenza profonda fra le due categorie di percettori di reddito cui si presenta il fisco e alle quali accennavo prima? Che l'una è tassata in base alla dichiarazione, mentre l'altra è tassata in base al bilancio; e l'accertamento sulla validità dei bilanci, sotto un certo profilo diverso per i bilanci delle grandi società anonime e, sotto un profilo non perfettamente uguale ma probabilmente più preoccupante ancora, per i bilanci delle società medie o che oscillano fra le medie e le grandi, è tale che il fisco si trova impotente a colpirle nella sua attuale organizzazione e con la attuale legislazione.

Che cosa fa il fisco di fronte alla denuncia del bilancio? Esso non può mettere seriamente in discussione la validità del bilancio avallato dai sindaci. Il fisco, di fronte al bilancio, di regola si limita ad eliminare come attive o come passive determinate partite come tali presentate nel bilancio; si limita ad accertare che determinate voci (ad esempio quella della beneficenza o quella delle spese di rappresentanza) possono o non possono essere detratte dal reddito. Ma, al di là di questo, cioè al di là di un aggiustamento interno alla organizzazione del bilancio, esso, nella grandissima maggioranza dei casi — tranne che si trovi di fronte a casi assolutamente scandalosi, che peraltro non troverebbero l'avallo dei sindaci — si trova in stato di reale impotenza.

Cosa accade quando il fisco si trova di fronte a molte insidiose piccole e medie società? Parlo di piccole e medie società, ma non nel senso che esse rappresentino interessi

piccoli o medi, ma perché pur avendo la struttura di piccole o medie società, cioè un piccolo capitale costitutivo, la massa dei patrimoni amministrati e delle operazioni messe in essere risulta ingente e senza rapporto con la consistenza apparente del valore azionario. In quel caso il sistema della doppia contabilità (che il ministro non può ignorare) è il sistema corrente nella maggioranza delle imprese che vengono sottoposte ad indagini fiscali e che non possono assolutamente essere colpite dato l'attuale stato della nostra organizzazione finanziaria.

Ora, fino a quando in questo settore, anziché affrontare in modo differenziato i percettori di redditi organizzati individualmente e i percettori di redditi organizzati con il sistema della società anonima o della società a responsabilità limitata, queste due categorie di percettori di reddito si attaccano con la stessa aggressività, fino a quando non si arrivi ad adottare un sistema più drastico, e cronologicamente anteriore, nei riguardi dei percettori organizzati in società anonime o società a responsabilità limitata, non è moralmente ammissibile che si chieda ai percettori di redditi organizzati individualmente una dichiarazione certa, un atto di fiducia verso il fisco!

Certamente, di tutto questo complesso di strumenti di cui l'organizzazione finanziaria dovrebbe avvalersi, il solo che il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha introdotto è quello della dichiarazione unica, strumento che non può non trovare la nostra completa approvazione.

La dichiarazione unica è un valido strumento ma è soltanto uno dei tanti che ho elencato.

La dichiarazione unica è certamente una innovazione nella legislazione fiscale (anche se essa risale al decreto Scoccimarro del 1945, la cui applicazione è stata resa impossibile dalla mancanza del regolamento; fatto quest'ultimo cui non è estranea la lotta politica che si è svolta in questi ultimi anni in Italia).

Dico, *en passant*, che altra efficacia avrebbe avuto un sistema di questo genere se fosse stato introdotto nel 1945, quando si pensava al cambio della moneta come ad uno dei primi e più efficaci provvedimenti della nuova democrazia! Altra efficacia, invece, avrà un sistema di questo genere nell'ambiente politico fiscale che si è determinato negli anni successivi. Ma non c'è dubbio che la dichiarazione unica è un serio strumento di accertamento per la nuova finanza. Invece, non mi pare, per quanto riguarda la dichiarazione annuale che si sia fatta una grande

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

innovazione rispetto alla legislazione esistente. Io non mi dilungherò a dimostrarvi (tanto più che il tempo non me lo consentirebbe) che di diritto, oggi, in tutta la materia tributaria, l'accertamento annuale esiste; soltanto, esiste come un accertamento di variazione di reddito e non come accertamento di reddito anche quando esso sia rimasto invariato da un anno all'altro. Se esaminiamo, come ho fatto per mio conto, imposta per imposta, dalla complementare a quella di ricchezza mobile, esclusa la imposta sui terreni per la sua peculiare caratteristica, per tutte la dichiarazione annuale, attraverso una lenta evoluzione, è ormai entrata nella nostra legislazione, e se l'applicazione pratica non si è fatta, è cosa questa che non riguarda la legge. A rigore, però, per quanto riguarda la dichiarazione annuale proposta dal Governo, ci si sarebbe potuti limitare anche ad una regolamentazione efficace delle disposizioni di legge già esistenti.

Ad ogni modo, nulla di male che nella nuova legge si sia fatto espresso riferimento alla dichiarazione unica. Al di fuori della dichiarazione unica, il disegno di legge non introduce nella nostra complessa materia tributaria alcun elemento che realmente possa giustificare la sua straordinaria pretesa di presentarsi come realizzatore della perequazione tributaria.

Onorevole ministro, la perequazione tributaria è qualche cosa che ha un suo valore specifico non già nelle intenzioni, ma nei fatti. Non si può presentare al Parlamento come legge di perequazione tributaria una legge che, semmai, è la promessa, non la premessa di una perequazione tributaria.

È difficile fare apparire i modesti provvedimenti sottoposti — senza pericolose delusioni — come l'inizio di una democratizzazione, di una maggiore equità, di una maggiore giustizia fiscale. Sarebbe pericoloso, perché illusorio, introdurre nel paese il convincimento che tutto lo sforzo di perequazione tributaria possa essere organato, sia pure come metodo propedeutico, nella modestia del disegno di legge che l'onorevole Vanoni ha presentato e al quale non riesco a comprendere come egli abbia voluto attribuire il significato di coronamento della sua opera di ministro. (*Interruzione del ministro Vanoni*). Nelle sue dichiarazioni al Senato, ella ha detto che questo disegno di legge è proprio il coronamento della sua opera di ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. È la premessa di una riforma tributaria, forse sarà il coronamento della mia opera personale, non certamente della riforma.

LOMBARDI RICCARDO. Per le ragioni accennate — mi sono voluto mantenere deliberatamente entro limiti schematici — quella che dovrebbe essere una premessa, secondo la sua stessa dichiarazione di questo momento, onorevole ministro, non esiste come premessa solida; può esistere nelle sue intenzioni, ma in tal caso il disegno di legge rimane assai al disotto delle sue intenzioni.

Onorevole ministro, mi pare che ella si sia posta, di fronte alla massa dei contribuenti italiani e di fronte alla sete di giustizia fiscale che in Italia si manifesta, si sia posta, dico, nella condizione di chi ha una casa — il nostro sistema tributario attuale — una casa vetusta e crollante, ed anche infestata da parassiti, ed inviti la povera gente ad entrarvi fiduciosamente, assicurandola che dopo di ciò libererà la casa dai parassiti e la riparerà per renderla abitabile. Ebbene, io mi sono illuso di dimostrare che il metodo da usare è esattamente l'inverso. Prima di invitare la grande massa dei contribuenti modesti ad entrare in questa casa, sia pure assicurando un'opera di risanamento, col concorso dei nuovi inquilini, il Governo italiano ha il dovere di liberare prima questa casa dai parassiti, e quando avrà dimostrato di sapere usare il D. D. T., per liberare il nostro ambiente tributario dal parassitismo che lo infesta, allora soltanto potrà dire ai contribuenti che il lavoro preparatorio per la perequazione fiscale è pronto, allora soltanto potrà invitare i contribuenti nella casa, resa abitabile e adatta per un concorde sforzo ed anche per un concorde sacrificio collettivo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardinetti. Ne ha facoltà.

BERNARDINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato per la nostra approvazione ha una portata fondamentale per lo sforzo che si sta compiendo per riprendere il lento cammino verso la via della ricostruzione morale e sociale.

Aderendo al preciso disposto dell'articolo 53 della Costituzione della Repubblica, il Governo ha presentato il presente disegno di legge, che tende precisamente a stabilire una radicale trasformazione del nostro sistema tributario attraverso una riforma che è veramente accolta con entusiasmo dall'autentico popolo lavoratore.

Dalla relazione ministeriale e da tutti i lavori del Senato della Repubblica in merito a questo disegno di legge si rileva infatti che tale trasformazione di tutto il sistema tri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

butario poggia sui seguenti elementi: atto soggettivo di denuncia del reddito in una atmosfera di assoluta tranquillità per la garanzia di obiettività e di riduzione di aliquote; reciproca fiducia tra il contribuente ed il fisco.

Nell'ancor vigente ordinamento giuridico tributario il fisco non poteva mai fare leva sulle dichiarazioni del contribuente.

Questi, mai sospinto da un desiderio di collaborazione col fisco, attendeva sempre che il fisco si muovesse, per correre poi ai ripari e cercare di pagare sempre il meno possibile. Quindi, ricorsi, decisioni delle commissioni tributarie, eventuali concordati, che difficilmente facevano o potevano fare gli interessi del fisco. Sino ad oggi il settore tributario è stato caratterizzato da una subdola ipocrisia e da una più che rara falsità. Dominava il compromesso, col quale, purtroppo, l'applicazione della legge era praticamente rimessa alla discrezionalità del funzionario o, il più delle volte, all'impotenza di questo a risolvere il suo problema di fronte alle difficoltà contingenti e soprattutto di fronte alla mancanza di mezzi a sua disposizione. Si trattava invero d'una misera inferiorità del funzionario del fisco di fronte alla furba, cauta e sempre pronta attività del contribuente.

Con il presente disegno di legge l'ipocrisia e la falsità vengono bandite nei rapporti tra fisco e contribuente, e vengono bandite proprio con una libera e cosciente responsabilità del contribuente stesso. Questi è tenuto a fare la sua dichiarazione ogni anno. Ogni anno cioè deve manifestare la sua volontà circa i redditi goduti nell'anno precedente; e ciò anche se non sono intervenute variazioni; il che significa che egli è in continuo contatto col fisco. Né si può pensare che anche per questo continuo contatto egli possa seguitare ancora ad avvalersi della precedente ipocrisia e falsità per nascondere la sua reale, effettiva posizione. Gli sarebbe invero troppo difficile, perché il controllo è di natura continua, e poi è chiaro che il contribuente non ha col presente disegno di legge la preoccupazione che il fisco andrà a togliergli una somma superiore al reddito effettivo. Le aliquote, infatti, col presente disegno di legge risultano ridotte; e più si potrà fare nel campo della riduzione, a mano a mano che la riforma darà i suoi frutti. E l'indicazione di questa linea credo sia data anche dall'approvazione di quell'ordine del giorno al Senato di cui ieri sera faceva menzione l'onorevole Troisi.

Alcuni, volendo ingiustamente criticare, come il senatore De Luca al Senato, il presente

disegno di legge, hanno asserito che è inutile illudersi che le cose possano così radicalmente cambiare: non esistono — essi dicono — leggi che possano instaurare, da un giorno all'altro una nuova atmosfera di lealtà tra fisco e contribuente, una coscienza tributaria e fiscale in un paese che ne è scarsamente dotato. È un luogo processo storico di esperienza e di costume quello che può creare, come in Inghilterra, un rapporto di lealtà e di onestà reciproca tra fisco e contribuente.

A questi quanto mai sforzati commenti noi rispondiamo: è vero che mancava un carattere di razionalità — più che giuridica, morale — in tutto il nostro ordinamento giuridico tributario; ma è pur vero che, rilevata questa deficienza, era necessario, opportuno ed impellente provvedervi.

I rimedi a tal fine stabiliti dal disegno di legge sono perciò operanti e congrui, e tutto si basa, come ho detto prima, sull'atto unilaterale e personale della denuncia.

Esiste oggi, come ieri, questo problema di etica nel campo tributario, problema che ha la sua importanza, perché incide nel senso della responsabilità civica di ogni cittadino; problema che veramente è alla base dei rapporti fra il contribuente e il fisco.

Ma è proprio questo problema che si vuol risolvere con il presente disegno di legge; si vuole, in una parola, porre il contribuente di fronte alla sua responsabilità, una responsabilità però controllata dal fisco, che ogni anno, nelle dichiarazioni del contribuente, segue tutti i suoi movimenti, registrandone opportunamente i redditi. E si vuole far questo partendo precisamente dalla denuncia di parte. La denuncia è infatti un atto di parte, libero, cioè determinato dalla sola volontà del contribuente. E proprio questo atto di parte mette in moto tutto il rinnovellato sistema tributario.

Bisognava — e tutti sono d'accordo, anche gli avversari politici, come si rileva dai resoconti parlamentari del Senato — affondar le mani in questo settore della cosa pubblica per riformare ed instaurare un nuovo sistema giuridico tributario; ma bisognava partire dai presupposti sui quali si fonda e si regge tutto il sistema giuridico tributario, bisognava cioè partire da questa libera, e ripetuta negli anni, denuncia del contribuente.

La denuncia dunque, con i requisiti previsti dal disegno di legge e da noi molto modestamente commentati, rappresenta la risoluzione dell'intricato problema tributario, incidendo precisamente nel più impor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

tante e vorrei dire unico presupposto morale giuridico di tutto il sistema.

L'impostazione quindi di questo disegno di legge è la vera ed unica impostazione che poteva esser data a tutto il problema, e cioè perché effettivamente rispondente all'odierna realtà sociale ed economica del paese. Ma una osservazione è d'uopo fare, a mio modesto avviso, per quanto il disegno di legge non prevede in merito alla potestà giuridica dei funzionari del fisco nel tempo successivo alla presentazione delle denunce.

Tutto il nuovo sistema, come già precisato, si basa su una reale fiducia tra il contribuente e il fisco, e viceversa. Se così è, sarebbe stato più congruo, più conseguente, allargare le possibilità di eventuali correzioni, risultate fondate, delle denunce stesse. E ciò con un semplice sistema di intese, o meglio, di comunicazioni e colloqui fra il contribuente ed il rappresentante del fisco. Il contribuente naturalmente deve provare solidamente il suo nuovo punto di vista; ed il fisco non deve irrigidirsi nei già acquisiti elementi della denuncia.

Questa possibilità porterebbe sul terreno di una maggiore concretezza la più volte asserita fiducia nel rapporto tributario. In tal senso, del resto, noi vediamo regolato il sistema tributario inglese che, a onor del vero, è uno dei migliori sistemi tributari del mondo. In Inghilterra infatti l'*inspector* non vanta subito la decadenza quando scade il termine per la denuncia ed è pronto a richiedere al contribuente tutte le spiegazioni del caso, pronto a prestar fede a quanto il contribuente stesso è in grado di poter dire e dimostrare.

In una parola, il rappresentante del fisco inglese ha una maggiore libertà o, per meglio dire, potestà giuridiche tendenti a chiarire e a modificare posizioni che il principio di una rigidità formale e sostanziale della dichiarazione potrebbe impedire. Ritengo che l'onorevole ministro delle finanze disporrà in conseguenza con sue circolari relativamente a quanto è stato modestamente rilevato. Si otterrà così l'effetto voluto di una maggiore distensione tra fisco e contribuente, e più precisamente si otterrà l'auspicato senso di fiducia dei soggetti del rapporto tributario, con meno agenti del servizio tributario e con meno informatori segreti.

Per lo scopo che si prefigge il disegno di legge in questione, più che giusta si ritiene la prevista statuizione delle pene restrittive della libertà personale e delle pene pecuniarie. In questo argomento non possiamo

essere assolutamente d'accordo con le voci che si sono levate al Senato — senatore Bisori — e con voci che si sono levate anche a mezzo della stampa.

Il concetto dell'onorevole Bisori è il seguente: il fisco non può costringere i cittadini a confessare fatti a loro contrari e punirli poi, se la confessione non risulti rispondente al vero; ciò, egli dice, non è ammesso nel campo penale.

Non ci sembra che il collega senatore sia troppo esatto.

È vero che nel campo penale l'imputato non è tenuto a dire la verità, è vero altresì che anche nella escussione del testimoniale civile il teste non può essere interrogato su fatti che concreterebbero una sua eventuale responsabilità penale, ma qui ci troviamo di fronte ad un rapporto giuridico del tutto differente. Nel campo penale non si può costringere i cittadini a confessare fatti a loro contrari, ma nel campo pubblico, e più esattamente nel campo dei rapporti tributari, la cosa è ben diversa. Quando si vuole perseguire il responsabile di un qualsiasi reato, ci si trova di fronte alla necessità di ristabilire l'equilibrio turbato dal fatto previsto dalla legge come reato verso la società organizzata; quando, invece, la stessa società organizzata va alla ricerca della ricchezza per rifornirsi dei mezzi necessari per svolgere la sua normale attività, ci si trova di fronte ad un fatto che, pur discendendo da una responsabilità di ordine superiore, è un fatto puramente amministrativo.

In una parola, nel campo penale, quello che conta è l'interesse pubblico nella visione del rispetto della legge di fronte alla violazione dei diritti più sacri, pubblici e privati, di un popolo civile; mentre nel campo tributario conta, sì, l'interesse pubblico teso al raggiungimento degli scopi che un ordinamento giuridico prefigge allo Stato, ma il rapporto giuridico che ne deriva è un puro e semplice rapporto, sempre di natura pubblica, ma che si manifesta in una semplice partita amministrativa di dare e di avere.

L'articolo 53 della Costituzione è chiaro. Esso dice che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. E da ciò deriva questo rapporto contributivo tributario, che è ben lungi dal principio che tutti i cittadini sono tenuti al rispetto della legge e dal principio che questi hanno diritto che l'ordine giuridico, turbato da un qualsiasi reato, venga sacramentalmente rispettato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

Quindi i due principî sono ben diversi, e scarso ed infondato è ogni e qualsiasi tentativo di confonderli insieme.

Le sanzioni previste da questo disegno di legge sono sanzioni giuste e, soprattutto, rispondenti all'attuale situazione del paese.

Si vuol sostenere, dalla tesi contraria che prima di applicare le sanzioni penali sarebbe necessario che si formasse una coscienza sociale che si rendesse veramente conto della gravità delle evasioni fiscali.

Non lo riteniamo esatto. Anzitutto osserviamo che le sanzioni penali, magari previste soltanto come sanzioni pecuniarie, infioravano già tutto il nostro sistema giuridico tributario. E, ciò non pertanto, questa pretesa « coscienza sociale » non si è venuta mai a formare nell'animo dei contribuenti. Poi, sarebbe un vero azzardo, con i tempi che corriamo, seguitare con il vecchio sistema.

Occorre necessariamente una maggiore rigidità, sia essa anche rappresentata da misure restrittive della libertà personale.

Di fronte allo spauracchio di una grata ed al pensiero della degradazione sociale nella quale si verrebbe a trovare l'eventuale evasore, i vari Brusadelli e compagni faranno senz'altro il loro giusto dovere; e le evasioni, le formidabili evasioni verrebbero a cessare.

Così il fisco si rinsalderà, e lo Stato potrà agevolmente trovare quegli ingenti mezzi occorrenti per far lavorare tanta gente che attende e spera.

Rientrerebbe acconcio, a tale proposito, il pensiero della Chiesa e soprattutto della filosofia scolastica, che la ricchezza non è un fine ma un mezzo, e che questa deve essere impiegata per il bene di tutti e non per il bene singolo di colui che la detiene.

Precisata la formazione, o, se volete, il processo di formazione di questa civica coscienza sociale anche attraverso l'asprezza di una legge che irroga pene detentive per gli evasori ed i mestatori, passiamo ad un breve esame dell'attuale situazione dei nostri uffici tributari.

Rileviamo anzitutto che l'attuale disegno di legge prepara per gli uffici tributari un lavoro ingente sia per il titolo I quanto, e soprattutto, per il titolo IV, ove si parla precisamente del rilevamento fiscale straordinario. Ma gli uffici tributari sono a ciò preparati? Dobbiamo subito dire che i pubblici funzionari di questo settore sono, per la maggior parte, dei fedeli ed umili servitori dello Stato, pronti ad ogni sacrificio e sempre dediti ad un lavoro difficile ed estenuante; essi, però, non dispongono dell'attrezzatura neces-

saria per fronteggiare il lavoro che loro si prepara.

I nostri uffici tributari sono privi di ogni attrezzatura e soprattutto non hanno a loro disposizione nessuna di quelle macchine e di quei dispositivi che oggigiorno sono la dotazione di ogni pur modesto ufficio privato ove si faccia della contabilità.

In una parola, i nostri uffici tributari non sono forniti di macchine da scrivere, di macchine calcolatrici, e talvolta non hanno nemmeno il telefono a disposizione. Difettano di cancelleria e — come ho potuto constatare io quando ero ispettore di dogana in Sicilia — qualche volta, per rispondere anche agli uffici superiori, debbono adoperare le buste usate e opportunamente rivoltate. Necessiterebbe pure che gli uffici finanziari potessero disporre di una biblioteca fornita delle più accreditate pubblicazioni sia di carattere scientifico che di giurisprudenza nel campo del diritto tributario.

L'onorevole ministro sa queste cose, perché, in parte — molto modesta però — vi ha provveduto e vi sta provvedendo. Bisogna però risolvere, e del tutto, questo tristissimo lato del problema. Quando andrà in vigore la presente legge, si dovrà provvedere a dotare gli uffici tributari di tutto questo materiale necessario, fra l'altro, per una maggiore speditezza di lavoro e per porre, infine, i pubblici funzionari in un ambiente e in una atmosfera di maggiore serenità e comodità di lavoro.

Siamo sicuri che l'onorevole ministro delle finanze seguirà a percorrere tutto il cammino già iniziato, e così legherà il suo nome alla riforma: egli dovrà però anche dimostrarsi capace di porre gli uffici tributari nella condizione adeguata al loro lavoro ed ai tempi.

Infine, anche in questa discussione pare doverosamente opportuno richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sui seguenti punti, per quanto essi possano interessare la futura iniziativa legislativa: revisione totale di tutto il sistema tributario, con precipuo riferimento a tutta la legislazione istitutiva delle varie imposte; accertamento analitico o induttivo e non più sintetico o deduttivo; revisione del contenzioso; necessità di un ulteriore sgravio o di una totale esenzione per le piccole proprietà montane.

Ripeto: quanto sopra investe naturalmente la futura attività legislativa del Parlamento, ma proprio per questo noi vogliamo richiamare l'attenzione del Parlamento stesso sui predetti punti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

Una revisione totale di tutto il sistema tributario relativo alle varie leggi istitutive delle innumere imposte si impone. Basti solo pensare che attualmente noi ci troviamo ancora, per ciò che riguarda la ricchezza mobile, nel regime della vecchia legge numero 4021 del 24 agosto 1877 che, opportunamente modificata con leggi successive, arriva fino agli ultimi lavori legislativi. La sola imposta di ricchezza mobile è oggetto, dalla prima legge summenzionata fino ad oggi, di ben quaranta disposizioni tra leggi, regi decreti, decreti-legge e leggi delegate. In questa ridda, talvolta confusionaria, di norme non si sa come districarsi. Talora le singole disposizioni fanno riferimento ad altre disposizioni, abrogando articoli di altre leggi, sicché l'interprete è costretto ad un lavoro minuzioso e pesante come quello che avrebbero potuto fare i santi monaci sugli incunaboli.

Così per le altre imposte e tasse. Anche l'imposta complementare, di piuttosto recente creazione (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3062), ha il privilegio di aver dato il titolo ad innumere altre disposizioni di legge.

Lo stesso vale per l'ancor più recente imposta sul patrimonio e i vari sottotitoli di essa.

Di fronte a tanta confusione, si impone una legge organica o un testo unico che faccia giustizia di tutte le disposizioni oramai inutili e chiarisca soprattutto i diversi rapporti di diritto tributario, in una sfera di snellezza, semplicità, praticità e tranquillità.

Vale proprio la spesa di dire che, una volta chiarito il presupposto del rapporto giuridico tributario attraverso la denuncia annuale del contribuente, sarebbe il caso di ridurre tutto l'ordinamento tributario in poche o pochissime voci di imposte, così come troviamo in Inghilterra, ove tutto si riduce alla *income tax* e alla *surtax*, dando finalmente l'ostracismo alle imposizioni di carattere straordinario.

Un altro elemento, che dovrebbe interessare la futura attività legislativa in questo campo, dovrebbe essere la statuizione dell'accertamento analitico per tutte le imposte. Con l'accertamento sintetico o deduttivo non si possono formulare dei giudizi sicuri ed obiettivi. Là dove attualmente vige il principio dell'accertamento deduttivo, come nella imposta complementare, tutto si risolve a vantaggio dell'ufficio, quando questo non ha elementi sufficienti per accertare l'imposta stessa. Il contribuente è messo immediatamente con le spalle al muro, sotto il pretesto del costo della vita, del tenore di vita, e non ha altri argomenti per difendersi. L'ufficio, in-

vece, applicando il criterio deduttivo, si trincerava dietro il suo apprezzamento discrezionale, fondato, il più delle volte — anzi tutte le volte — sulle informazioni della tributaria. E una cosa di questo genere, che pone il contribuente nella impossibilità di reagire, non è di confortevole aiuto per la formazione di quella coscienza tributaria del cittadino, a cui effettivamente tendiamo.

La futura attività legislativa deve poi non trascurare tutta la materia del contenzioso. Anche questa materia è regolata da un complesso di disposizioni legislative non troppo recenti ed ormai non assolutamente rispondenti alle esigenze dell'attualità. Bisogna aggiornare soprattutto la funzionalità delle commissioni, improntando questa funzionalità ad un maggiore diritto di libertà e di disposizione da parte del contribuente.

Anche questo vale per la instaurazione di quella coscienza tributaria del cittadino di cui abbiamo bisogno.

Nelle commissioni tributarie il rappresentante del fisco, secondo la più diffusa opinione, non dovrebbe ribattere le conclusioni del contribuente con l'osservazione delle famose informazioni avute dalla tributaria; né, soprattutto, il rappresentante del fisco dovrebbe essere presente in seno alla commissione tributaria quando questa approva il deliberato.

Naturalmente, il principio che regola ogni consesso giudicante, oltre ad essere quello della imparzialità, è quello della indipendenza e dell'autonomia. E non si può umanamente pensare che proprio questo principio della indipendenza e dell'autonomia sia sempre salvaguardato quando i giudici emettono il loro verdetto alla presenza di una sola delle parti.

Una cosa di questo genere offende il principio della libertà democratica, che il popolo italiano si è conquistato con il suo sangue.

Né depone per la serietà e per l'obiettività del giudicato il fatto che il contribuente non possa, prima della discussione del suo caso in sede di commissione, esaminare tutto il fascicolo che lo riguarda. Cosa che, del resto, si verifica di sovente nelle commissioni tributarie. Il rappresentante del fisco non permette che si abbia a ficcare gli occhi nei cosiddetti documenti segreti (vedi informazioni della tributaria, informazioni dei carabinieri, ecc.); e così il contribuente non è in grado di difendersi, anche se il maresciallo dei carabinieri del suo paese, per qualche rancore personale, gli abbia preparato la pastetta delle informazioni.

Nel vigente regime democratico una cosa di questo genere deve sparire; ed il settore del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

contenzioso, nella più ampia visione di tutta la riforma tributaria, deve essere ampiamente rivisto, modificato e corretto, tenendo presente che i principi della libertà democratica non possono essere misconosciuti e negletti.

Infine la futura attività legislativa in questo settore deve preoccuparsi delle piccole aziende di montagna, siano esse prettamente agricole o, come sono definite con parola poco adatta, para-agricole.

L'attuale Governo sin dal 1947 dispose la esenzione dell'imposta terreni per i terreni situati ad un livello superiore ai 700 metri di altitudine. Questa è un'ottima disposizione legislativa. Ma non è tutto. Rivedendo opportunamente l'ordinamento giuridico riguardante la finanza locale, si può arrivare a qualcosa di più per sollevare dalla indigenza tante piccole aziende di coltivatori diretti della montagna.

A parte il fatto della imposta terreni, queste disgraziatissime famiglie si trovano talora di fronte ad accertamenti inverosimili per l'imposta entrata e per l'imposta di ricchezza mobile, perché posseggono 30 o 40 pecore.

Ignare ed inesperte come sono, vanno a pagare non solo l'imposta in sé e per sé, ma forti multe per omessa denuncia.

Non v'è chi non veda, invece, che il piccolo peculio rappresentato dalla modesta mandria è in diretta relazione con l'attività agricola.

La famiglia del coltivatore diretto della montagna non può vivere, infatti, della sola produzione cerealicola, che è più che insufficiente; ha bisogno perciò di integrare le sue entrate con il bestiame, che non dovrebbe pertanto essere oggetto di imposta di ricchezza mobile o di imposta generale sull'entrata.

Così potremmo dire dei piccoli artigiani della montagna, i quali, impiegando la produzione legnosa della zona, si dedicano a fabbricare ninnoli, o utensili necessari per l'agricoltura. E potrebbero esservi ancora altri esempi.

A noi piace però accennare il problema, ripromettendoci di intervenire, a tempo opportuno, sicuri che una tale esigenza è già intesa dai colleghi della Camera e dall'onorevole ministro delle finanze.

Dopo questa seconda parte dell'intervento che abbiamo ritenuto necessaria, ci piace esprimere in quest'aula, anche da parte nostra, il doveroso plauso alla iniziativa dell'onorevole ministro delle finanze per il disegno di legge che è presentato alla nostra approvazione.

Esso disegno di legge, mentre ci garantisce degli intenti che lo hanno ispirato, ci fa vera-

mente pensare che attuerà quella maggiore giustizia sociale che da tutti si attende nel paese.

Agli increduli e timorosi che non nutrono fiducia nel presente disegno di legge noi risponderemo: il popolo italiano, in questo momento storico, non ha tanto bisogno di leggi, quanto soprattutto ha bisogno dell'incentivo che ridedi in esso il senso della responsabilità e del dovere.

Questo incentivo saprà dargli la presente legge, onde percorrere, pur con sacrificio, il cammino della realizzazione delle riforme sociali, da attuare con ordine, disciplina e con profondo senso di umana giustizia. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della VII Commissione permanente (Lavori pubblici) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Martino Gaetano ed altri: « Modifiche ed aggiunte alla legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la costruzione edilizia e la ricostruzione degli edifici distrutti da eventi bellici nelle zone terremotate » (1655), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti due interrogazioni, per le quali i firmatari chiedono che il Governo risponda con urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere:

1°) se corrisponde a verità l'inverosimile dichiarazione che i giornali attribuiscono al ministro degli esteri di incondizionati adesione dell'Italia al criminale proposito di impiegare in Asia la bomba atomica e ciò mentre il popolo italiano e tutti i popoli civili manifestano il loro orrore e la loro condanna e uomini politicamente responsabili in ogni paese riconoscono l'urgenza di ricercare una soluzione politica che risparmi al mondo la tragedia dell'allargamento del conflitto coreano;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

2°) quale azione diplomatica il Governo italiano intende svolgere per dare forma concreta alla volontà di distensione e di pace del popolo italiano.

« NENNI PIETRO, LONGO, AMENDOLA
GIORGIO, CERABONA, DONATI, FAZIO
LONGO ROSA, MAZZALI, PAJETTA
GIAN CARLO, ROSSI MARIA MAD-
DALENA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1°) se le dichiarazioni attribuite dai giornali al ministro degli esteri rispondano a verità;

2°) se, in caso affermativo, tali dichiarazioni rispecchiano la linea politica che il Governo intende seguire nelle attuali contingenze internazionali.

« ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE,
ROBERTI ».

È stata, inoltre, presentata la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1°) quali iniziative intende prendere il Governo, di concerto con gli altri Governi europei aderenti al patto atlantico o, comunque, inseriti nella comunità occidentale e mediterranea, onde svolgere una immediata azione politica intesa a tutelare la pace del mondo e in particolare la vita e gli interessi dell'Europa;

2°) se, nella grave situazione attuale, il Governo non ravvisi la necessità di una politica interna e di una politica sociale idonee non solo a non approfondire, ma a colmare le fratture esistenti fra gli italiani, onde scongiurare il pericolo che alle minacce internazionali si aggiunga e si sovrapponga il rischio di interni conflitti.

« ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE,
ROBERTI ».

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, desidererei sapere se il Governo ha fatto conoscere se e quando intende rispondere alla mia interrogazione, sul carattere urgente della quale mi pare che ogni parola sia superflua. L'onorevole ministro degli esteri è certamente in condizioni di sapere se le dichiarazioni che gli sono state attribuite sono

esatte o non lo sono. Per la serietà del Governo, mi auguro che non lo siano. Tuttavia, giacché non posso essere l'interprete ufficiale del Governo così chiedo una immediata risposta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, qualora gli onorevoli interroganti e interpellanti insistessero per avere una più ampia presa in considerazione delle loro interrogazioni e interpellanze, si riserva di farlo, al loro turno (*Proteste all'estrema sinistra*); comunque, è ben chiaro che la direttiva del Governo in politica estera...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma il ministro degli esteri ha fatto o non ha fatto quelle dichiarazioni?

VANONI, *Ministro delle finanze*... è nettissima nel senso di difendere con ogni mezzo possibile il mantenimento della pace; che le dichiarazioni del ministro Sforza non giustificano menomamente la interpretazione capziosa che gli onorevoli interroganti danno loro, mentre è chiaro d'altra parte che le parole del presidente Truman contenevano un profondo desiderio e una ferma volontà di pace; ed è a ciò che il ministro degli esteri ha fatto eco. (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Battete le mani alla bomba atomica! (*Rumori al centro e a destra*).

Doveva venire a rispondere il capo del Governo! (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il Governo ha piena facoltà di fare una dichiarazione alla Camera per bocca di qualsiasi ministro.

PAJETTA GIAN CARLO. Dov'è l'onorevole De Gasperi? All'ambasciata americana? (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella finirà col farsi richiamare all'ordine.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Debbo ricordarle, onorevole Nenni, che ella non può parlare sul merito, ma sulla procedura. (*Proteste alla estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, il ministro delle finanze, per conto del Governo, ha risposto che, se si vuol dare una certa ampiezza alla discussione della interpellanza e delle interrogazioni, queste devono essere rinviate al loro turno. Peraltro ha aggiunto le dichiarazioni che abbiamo udito. Questa è la posizione della questione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrei esclusivamente alla procedura, se non dovessi considerare che, in realtà, il Governo ha risposto. Impossibile infatti non ravvisare nelle parole dell'onorevole Vanoni la risposta da me sollecitata.

PRESIDENTE. Se ella considera le dichiarazioni del ministro come una risposta, ella può parlare, per dichiarare se sia soddisfatto, per cinque minuti. Naturalmente, se anche gli altri interroganti entreranno nel merito, dovrò considerare svolte le interrogazioni.

NENNI PIETRO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENNI PIETRO. Considero che alla domanda se le parole attribuite al nostro ministro degli esteri fossero esatte o no, si è risposto che sono esatte.

La Camera mi consenta di manifestare lo stupore dell'opposizione non tanto per il fatto che la risposta ci è venuta dal ministro Vanoni piuttosto che dal ministro degli esteri, giacché in questo caso l'onorevole ministro delle finanze altro non è stato che il portalettere di Sforza, quanto per il tenore stesso della risposta.

Debbo appena ricordare alla Camera quanto sia grande l'emozione suscitata in tutto il mondo civile, indipendentemente da ogni valutazione di merito e di fondo, dalla dichiarazione del presidente degli Stati Uniti sull'impiego eventuale della bomba atomica in Corea.

In due parlamenti la questione è stata discussa con un altissimo senso di responsabilità. Mi è accaduto sovente, da questi banchi, di muovere le critiche più aspre al signor Churchill, l'oratore di Fulton e Boston, l'uomo a cui risale una notevole parte di responsabilità nella svolta politica del 1946-47. Tuttavia debbo riconoscere il suo senso di responsabilità, allorché di fronte alla grave dichiarazione del presidente Truman, non si è limitato ad una generica approvazione, e neanche ad una generica critica, ma ha domandato che i « quattro grandi » (noi diciamo i « cinque grandi ») si riuniscano per esaminare la situazione e cercare una soluzione politica, cioè una soluzione di compromesso della questione coreana, dallo stesso Churchill considerata ancora possibile.

Il primo ministro inglese signor Attlee non è uomo il quale abbia dimostrato grandi simpatie per il movimento e le idee da me qui rappresentate. Anche nelle ultime settimane egli ha preso nei confronti dei partigiani della pace un atteggiamento tale per cui il

famoso sipario di ferro invece di funzionare dove comunemente lo si colloca, ha funzionato sulla Manica. (*Commenti*). Tuttavia, onorevoli colleghi, nella piena coscienza della sua responsabilità, il primo ministro inglese si è affrettato a chiedere al presidente Truman di andare immediatamente a Washington, per discutere con lui della grave situazione e considerare il da farsi.

In tali condizioni noi deploriamo che il ministro degli esteri italiano, il quale, fra l'altro, non era tenuto ad esprimere nessun giudizio e tanto meno giudizi frettolosi e avventati, abbia ieri sentito il bisogno di fare una dichiarazione, la quale probabilmente va oltre le stesse intenzioni e parole del presidente Truman, ed abbia una volta di più compromesso e ridicolizzato il nostro paese. Noi gli neghiamo questo diritto.

E sono sicuro che i colleghi della maggioranza sentano, come noi, che leggerezze di questo genere non si addicono alla politica estera di un paese che si trova nella situazione difficile del nostro.

Vedremo se e quando convenga riaprire il dibattito sul fondo, davanti alla Camera. Per oggi teniamo a dichiarare che, se le parole da noi deplorate possono esprimere l'animo di un ministro dalla coscienza atlantica, non esprimono l'animo di un popolo che ha giudicato e intende giudicare i fatti con coscienza italiana. (*Vivissimi, prolungati applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, desidera anch'ella parlare sul merito?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. L'onorevole ministro, nella sua risposta, a nome del Governo, ha parlato di « interpretazione capziosa », se abbiamo udito bene, data dagli interroganti alle dichiarazioni del ministro degli esteri.

Devo far rilevare obiettivamente che nella nostra interrogazione non vi era ombra di interpretazione, né capziosa né non capziosa. La nostra interrogazione si limitava a chiedere se le dichiarazioni attribuite dai giornali al ministro degli esteri siano state effettivamente fatte e se, in caso affermativo, tali dichiarazioni rispecchino la linea politica che il Governo intende seguire nelle attuali contingenze internazionali.

Ciò premesso, oltre alla interrogazione noi abbiamo presentato una interpellanza, che l'onorevole Presidente ha fatto testé leggere. Abbiamo presentato l'interrogazione e l'interpellanza, perché ci sembra obiettiva-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

mente necessario e ci sembra anche urgente una discussione approfondita sui gravi problemi che la situazione internazionale prospetta agli occhi di tutti, quale che sia la loro parte, quale che sia il loro atteggiamento.

A questa richiesta il Governo ha opposto, sostanzialmente, un « fine di non ricevere »; ha detto che risponderà al turno normale: il che non avverrà prima di qualche mese, quando, evidentemente, le contingenze che hanno determinato queste nostre interrogazioni ed interpellanze saranno state superate e travolte da altri fatti che ci auguriamo non compromettano la pace del mondo ed in particolare la pace dell'Europa e del nostro paese.

Non vogliamo qui esprimere un giudizio sul « fine di non ricevere » che il Governo ha voluto opporre al Parlamento e particolarmente a noi, in seguito a questa nostra obiettiva richiesta. Vogliamo soltanto rappresentare ancora una volta la necessità che di questi problemi si discuta, la necessità che il Governo illustri in questo particolare momento la sua linea di condotta politica, anche perché risulta evidente dai fatti, dalle cronache giornalistiche stesse, che gli altri paesi europei « aderenti al patto atlantico o comunque inseriti » — così è detto nella nostra interpellanza — « nella comunità occidentale e mediterranea » di questi problemi stanno ansiosamente discutendo nei parlamenti e fuori.

Gli altri governi europei interessati alla situazione — interessati quanto noi, talora interessati, purtroppo, meno direttamente e meno gravemente di noi — hanno sentito il bisogno di discutere, di portare a conoscenza delle loro opinioni pubbliche la situazione. Voi sapete che in Inghilterra, in Francia, nella Germania occidentale, l'opinione pubblica è ansiosamente intorno ai rappresentanti governativi e ai parlamentari nella discussione della situazione. In quest'aula si risponde che interrogazioni e interpellanze di tale genere seguiranno il loro turno.

Pensa il Governo che il nostro paese sia in qualche modo al di fuori o al di sopra della grave situazione internazionale? Pensa il Governo che un dibattito parlamentare, che avrebbe indubbiamente delle punte polemiche ma che darebbe anche al Governo e a noi la possibilità di chiarire determinati problemi e soprattutto di orientare l'opinione pubblica, che ha bisogno di essere orientata, che un tale dibattito sia inutile? Pensa il Governo che sia utile dare l'impressione all'opinione pubblica che non la si vuole orientare e che si vuol consentire di disorientarla a coloro — e

certamente non siamo noi fra questi — che potrebbero aver interesse a disorientarla? Soprattutto pensa il Governo che sia opportuno dare l'impressione che si voglia sfuggire ad una discussione alla quale nessuno di noi può sfuggire e dinanzi al Parlamento e dinanzi alla piazza e all'opinione pubblica in genere?

Credo che il Governo si renda conto che il « fine di non ricevere » di questa sera è per lo meno imprudente e poco saggio. Mi auguro che su questa decisione il Governo ritorni, onde si possa esaminare serenamente ed anche duramente, fino in fondo, la situazione di fronte alla quale tutti ci troviamo, onde ciascuno di noi, ciascuno dei gruppi politici qui rappresentati possa assumersi di fronte al paese, come il Governo deve assumersi, le sue complete responsabilità.

PRESIDENTE. Ella insiste sull'interpellanza?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È esaurito lo svolgimento delle interrogazioni Nenni Pietro e Almirante.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire: « mozione d'ordine »? Non cerchi di vincerla in furberia. Non esiste nel nostro regolamento la mozione d'ordine. Esiste il richiamo al regolamento. Indichi l'articolo del regolamento al quale intende richiamarsi.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei parlare sulla procedura. È chiaro che ella ha già risposto alla mia domanda. Poiché non mi pareva che si potesse considerare (data la strana latitanza del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri) quella data stasera dal ministro Vanoni come una risposta alle interrogazioni, io le ponevo un problema: se questa risposta non dovesse essere considerata già come una comunicazione del Governo, o come risposta ad una interrogazione. Se ella considera questa come una risposta ad una interrogazione, io le faccio notare che, per lo meno, è la prima volta che si assiste ad un fatto inaudito....

PRESIDENTE. La questione è già risolta, onorevole Pajetta. L'onorevole Nenni ha considerato la dichiarazione del ministro delle finanze come una risposta alla sua interrogazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi protestiamo perché il Presidente del Consiglio si è sottratto in tal modo al suo dovere di dare personalmente una risposta!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, questa protesta non ha fondamento, perché il Presidente del Consiglio può sempre delegare qualsiasi ministro a fare una dichiarazione alla Camera.

Per la discussione di una mozione.

GIAVI. Chiedo di parlare per sollecitare la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAVI. Il giorno 27 luglio ebbi l'onore di presentare, insieme con altri venti colleghi, una mozione riflettente gli sviluppi del conflitto in Corea e diretta ad « impegnare il Governo a favorire e — se del caso — ad assumere ogni opportuna iniziativa per una ampia sollecita presa di contatti tra i vari paesi interessati alla situazione in oriente e alla preservazione della pace nel mondo, sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale ». Nella seduta successiva del 28 luglio, ebbi l'onore di chiedere al Governo che la mozione venisse discussa con urgenza, e l'onorevole Presidente del Consiglio mi rispose che il suo pensiero era che la mozione venisse discussa o nella settimana immediatamente successiva, qualora vi fosse stata la riconvocazione della Camera, oppure alla ripresa dei lavori autunnali.

Non si ebbe la riconvocazione della Camera, e quindi la discussione avrebbe dovuto avere inizio alla ripresa dei lavori parlamentari.

Debbo dire che né io né altri firmatari insistemmo subito dopo la ripresa, perché gli eventi avevano preso una piega tale che, sebbene la nostra coscienza non ne fosse acquietata, sembrava che la soluzione del conflitto coreano fosse ormai affidata, alla sola forza delle armi. Oggi, purtroppo, altri nuovi e più drammatici sviluppi si sono succeduti e si accavallano, per cui i motivi che ispirano la nostra mozione ritornano ad essere estremamente e direi spaventosamente attuali. Sono quindi costretto a chiedere al Governo che voglia tener fede alla sua promessa e accelerare la discussione della mozione.

Propongo altresì alla Camera, di voler fissare la data di discussione della mozione per giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Ella intende richiamarsi esplicitamente all'articolo 125 del regolamento?

GIAVI. Ho ricordato l'impegno preso dal Governo di discutere la mia mozione alla ripresa dei lavori parlamentari, ma non voglio in questo momento premere sul Governo

affinché la mozione sia discussa in un giorno piuttosto che in un altro. Sono anche disposto ad attendere fino alla prossima seduta di martedì, per dar modo al Governo di farmi conoscere il suo pensiero al riguardo, confidando che non vorrà chiedere altre dilazioni.

PRESIDENTE. Sta bene. Ella potrà riproporre la questione nella seduta di martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che ritardano la normalizzazione della vita amministrativa dell'Opera nazionale combattenti, la cui gestione, da ben sette anni affidata in mani commissariali, ha prestato il fianco a ripetuti e gravi rilievi segnalati anche in sede parlamentare ed ha suscitato il malcontento — già varie volte espresso — delle categorie combattentistiche. (1875) « PIASENTI PARIDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi non è stata fatta — durante gli anni 1949-50 e 1950-51 — nessuna assegnazione di fondi per il comune di Mesagne (provincia di Brindisi), pur avendo l'Amministrazione comunale, sin dall'ottobre 1949, presentato progetti e fatte le relative pratiche presso il Ministero per il finanziamento dei seguenti lavori pubblici:

- 1°) edificio scolastico;
- 2°) asilo infantile;
- 3°) ospedale civile (ampliamento e arretramento);
- 4°) completamento della rete idrica urbana;
- 5°) bagni pubblici.

(1876) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono i motivi che giustificano la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica ad un forno del Carbuco di calcio di Papigno (Società Terni), e se non ritenga opportuno intervenire affinché tale disposizione venga abrogata, poiché il suo mantenimento, oltre a colpire un migliaio di famiglie di operai che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

si vedono decurtare, con le ore lavorative, il salario già ridotto al disotto del sopportabile, si traduce in un danno evidente per la stessa produzione.

« Per sapere inoltre come il grave provvedimento, preso dalla Società Terni, sempre ed esclusivamente ai danni e spese dei lavoratori, sia conciliabile con una sana politica produttivistica e con la campagna di solidarietà nazionale di cui il Governo si proclama promotore.

(1877)

« FARINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali le ragioni che hanno indotto la Commissione per l'esame di finanziamento delle domande afferenti ad iniziative di interesse turistico ed alberghiero di ignorare ed escludere completamente la Calabria, che dal punto di vista turistico, con le zone d'incomparabile bellezza della Sila, dell'Aspromonte e della Riviera reggina può oggi attrarre, come in atto attrae, movimenti di forestieri, più che altre note ed arcinote zone turistiche italiane.

« Tale esclusione non solo avrebbe eluso e deluso ancora una volta le aspettative della regione calabrese nella comprensione delle sfere governative, ma si è pure e peggio risolta in un gravissimo danno per tutte le non poche ditte, che approntarono con notevole spesa pratiche e progetti ai fini di ottenere i contributi.

(1878) « GRECO, TURCO, SPOLETI, TERRANOVA
RAFFAELE, CARRATELLI, QUIN-
TIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritiene conforme ai principi di una costituzione fondata sulla democrazia e sul lavoro il tenere da oltre quattro mesi in servizio, senza stipendio e senza alcuna tutela giuridica del loro lavoro, i settemila dipendenti dell'U.N.S.E.A., in attesa di una legge che non si sa quando potrà andare in vigore e divenire operante.

(1879)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sui motivi che determinano la questura di Siracusa a rifiutare sistematicamente ai partiti di sinistra l'autorizzazione a tenere comizi in quasi tutte le piazze di Siracusa e di diverse città della provincia.

(1882)

« CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire nei confronti del questore di Siracusa, il quale impedisce che si tengano comizi in quasi tutte le piazze di quella città.

(1883)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non siano al corrente come, presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, siano da gran lunga giacenti numerosissimi ricorsi che non possono essere decisi per deficienza numerica del personale amministrativo; per sapere, inoltre, in qual modo intendano provvedere per ovviare a tale grave inconveniente, che ha riflessi negli interessi di numerosi cittadini, nonché di pubbliche amministrazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4013)

« PIASENTI PARIDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere a che punto sono le pratiche per nuovi impianti industriali nella provincia di Napoli, ancora giacenti al Ministero dell'industria. Risulta, infatti, all'interrogante che esse sono numerose e di notevole importanza per il contributo che possono dare allo sviluppo industriale di Napoli anche a sollievo della gravissima disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4014)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere i motivi per i quali non si è ancora riconosciuto come fatto in guerra il servizio prestato dai Vigili del fuoco, durante l'ultimo conflitto mondiale.

« Gli appartenenti a questa categoria, che durante tutti i bombardamenti dettero prove mirabili di abnegazione e di eroismo, oltre quello già ottenuto dalle popolazioni civili, meritano anche, da parte dello Stato, il riconoscimento delle loro particolari benemeritenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4015)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se risulti loro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

che molti datori di lavoro hanno presentato — soltanto ora — richieste al Ministero del lavoro allo scopo di eludere la recente legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria dei mutilati di guerra e civili.

« E per conoscere altresì se non ritengano che tali domande non diano luogo a sospensiva di sorta sì da procedere ad un'obiettivo e sollecito esame di esse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4016)

« CHIARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta di applicazione del decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019, formulata dal comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso) per la costruzione della strada di allacciamento al centro delle frazioni Fragneto, Marsillo e Peccia, che le popolazioni di quel comune attendono da anni, e sperano di veder realizzata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4017)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi propositi relativamente alla costruzione della strada di allacciamento del comune di Roccamandolfi (Campobasso) della borgata Rio, già ammessa, con decreto ministeriale 26 agosto 1942, n. 4808, ai benefici di cui al decreto-legge 30 giugno 1918, n. 1019, e per la quale è stato redatto regolare progetto, che pare abbia riportato anche il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4018)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Gambatesa (Campobasso) di concessione, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, del contributo sulla spesa occorrente per l'ampliamento del cimitero, giusta progetto approvato dal Ministero con decreto n. 6783 del 25 ottobre 1939, registrato alla Corte dei conti il 9 gennaio 1940 (vol. 12). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4019)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno dare precise istru-

zioni, perché la pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto di Castelpizzuto (Campobasso) sia definita e l'acquedotto possa essere costruito, evitando che da un lato il Genio civile di Isernia non aggiorni il progetto per non essere così richiesto dal Ministero, e dall'altro che il Ministero non emetta il decreto di concessione del contributo per non avere ricevuto il progetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4020)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta formulata dall'amministrazione dell'ospedale civile « G. Vietri » di Larino (Campobasso), di concessione, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, del contributo sulla spesa di lire 30.000.000 prevista per il completamento dell'ospedale stesso, in modo che possa adempiere adeguatamente alle sue funzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4021)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà emesso il provvedimento definitivo di concessione del contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 6 milioni, prevista per i lavori di completamento dell'acquedotto di Montefalcone del Sannio (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4022)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente ai lavori di completamento della rete di fognature del centro (malarico) di Campomarino (Campobasso), iniziati nel 1938 e non completati a causa degli eventi bellici, per cui una parte dell'abitato trovasi privo di fognature, dal che deriva gravissimo pregiudizio all'igiene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4023)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla esecuzione dei lavori di ampliamento e di riattivazione dell'edificio scolastico di Montecilfone (Campobasso), per cui si è prevista la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

spesa di 5 milioni, sulla quale lo Stato si è dichiarato disposto a concedere il contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4024)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla proposta di impianto in Larino (Campobasso) di due cantieri di lavoro e di un cantiere di rimboschimento, che solo può risolvere il gravissimo problema della disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4025)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla proposta di impianto in Montecilfone (Campobasso) di un cantiere di rimboschimento, che darebbe pane nell'incipiente stagione invernale a numerosi disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4026)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando avranno inizio i lavori di bonifica, riguardanti il comune di Campomarino (Campobasso), appaltati il 30 agosto 1950, per i quali è prevista la spesa di dieci milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4027)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dai dirigenti dell'Ordine dei farmacisti di Napoli e se intenda, a norma dell'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 settembre 1946, n. 233, nominare un Commissario, per la riorganizzazione dell'Ordine e la preparazione di nuove elezioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4028)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere perché (malgrado il ritardo di cinque anni fraposto nell'emettere il decreto di nomina ad aiutante di cancelleria di sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia), non si ri-

sponde al rilievo formulato dalla Corte dei conti con foglio n. 211 del 4 marzo 1950, col quale veniva restituito al Ministero della giustizia il decreto di nomina dei predetti sottufficiali, la cui decorrenza della nomina stessa è fissata al 16 dicembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4029)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda modificare il provvedimento col quale è stato stabilito che il grano ammassato venga distribuito ai molini di tutta Italia a prezzo unico, nel senso di porre in condizione di parità i molini delle regioni produttrici e quelli delle zone importatrici, o col ripristinare il prezzo unico franco ammasso o col concedere, per il trasporto delle farine, analoghe e corrispondenti agevolazioni, che servano a compensare il danno che oggi subiscono i molini delle zone produttrici.

« La modifica invocata tende ad eliminare il gravissimo stato di crisi in cui, per effetto del provvedimento vigente, si trovano i molini dell'Italia centro-settentrionale e in particolare i molini delle Marche, i quali oggi si trovano a dover ridurre, e in molti casi a cessare la produzione, con incalcolabile danno delle maestranze interessate, mentre è dubbio che in altre zone non adatte a produrre i grani richiesti possa svilupparsi un'adeguata industria molitoria, se non per un artificio destinato a crollare di fronte alla convenienza economica e alle leggi della natura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4030)

« DELLE FAVE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali intendimenti abbia onde assicurare l'approvvigionamento idrico al comune di Sardara (Cagliari), la cui popolazione (di 4000 abitanti), essendo priva di acqua, è costretta a rifornirsene comperandola da speculatori a lire 10 il decalitra.

« Il detto comune è stato escluso dal Consorzio per l'acquedotto del Sarcidano, mentre se vi fosse stato incluso avrebbe potuto avvantaggiarsi di tale opera per il proprio rifornimento idrico.

« L'interrogante chiede di conoscere se l'onorevole Ministro dei lavori pubblici non ritenga di poter intervenire per fare includere detto comune nel Consorzio menzionato,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

e, nella negativa, quali altri provvedimenti possano essere previsti per dare l'acqua a quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4031)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'urgente necessità di provvedere alla soluzione del problema del caseggiato scolastico nel comune di Vallermosa (Cagliari).

« Si fa presente che tale problema si trascina insoluto da ben venti anni ed il progetto per l'edificio scolastico è stato più volte esaminato e revisionato dalle competenti istanze, ma mai furono fatti gli stanziamenti per l'opera, per cui l'insegnamento continua ad esser fatto in stanzette disseminate nel paese, anguste e buie, prive di tutto, perfino dei più elementari servizi igienici, ed una di queste cosiddette aule è collocata tra un caseificio ed un porcile.

« L'interrogante chiede di sapere se tenendo conto di tali intollerabili condizioni il Governo non possa predisporre provvedimenti di carattere eccezionale per mettere quella Amministrazione comunale in condizioni di por mano al più presto alla costruzione del caseggiato scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4032)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato che dall'inizio dell'anno scolastico e fino agli ultimi giorni di novembre nell'Istituto magistrale di Cagliari 40 allieve sono rimaste prive di ogni insegnamento per la mancata nomina degli insegnanti da parte del provveditore agli studi, e che solo in questi giorni sono stati nominati gli insegnanti per alcune materie, mentre per altre materie importanti non sono tuttora nominati gli insegnanti.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi in tale situazione una violazione del diritto degli studenti ad avere regolari lezioni dall'inizio dell'anno scolastico; per cui debbansi precisare le responsabilità del Provveditorato agli studi di Cagliari in tale violazione; e se non ritenga di dover intervenire perché tale intollerabile situazione venga rapidamente definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4033)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno, come è stato fatto lo scorso anno, di emanare disposizioni particolari a favore degli universitari che hanno compiuto il 26° anno di età, e cioè dei ritardatari della classe 1924 che non abbiano comunque completato gli studi universitari dovendo ancora sostenere esami e conseguire la laurea.

« Tali disposizioni dovrebbero essere diramate in tempo utile essendo ormai prossima la chiamata del terzo scaglione 1929. Si eviterebbero così gli incidenti verificatisi lo scorso anno, nel quale molti giovani si trovarono ad essere incorporati nell'esercito prima della emanazione delle disposizioni ministeriali concedenti ulteriore proroga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4034)

« FRANCESCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario, nell'interesse della giustizia e della scuola, di prendere al più presto opportuni e concreti provvedimenti per l'immissione in ruolo degli insegnanti medi idonei, i quali « non furono compresi tra i vincitori per mancanza di cattedre messe a concorso » (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4035)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se rilevanza politica e giuridica discriminatrice abbia il sesso ai fini della riparazione degli atti arbitrari fascisti, perpetrati nel 1923 contro il personale ferroviario, visto che sono state riconosciute esonerate politiche, ai fini del provvedimento riparatore, le donne esonerate col decreto 153 del 1923, e che lo stesso riconoscimento non è avvenuto per gli uomini, parimenti colpiti dal medesimo decreto.

« L'interrogante chiede che, se il fatto soggettivo biologico del sesso non ha rilevanza ammissibile, il Governo dica se intende estendere il provvedimento riparatore al personale che finora ne è restato escluso, a quanto pare, solo pel fatto del sesso diverso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4036)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga opportuno emanare istruzioni agli organi interessati, affinché tutti i dipendenti dell'Amministrazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

zione dello Stato, richiedenti l'esodo spontaneo, vengano trattati nello stesso modo, e cioè in base alla legge n. 386 del 12 luglio 1949, che è la più favorevole per coloro i quali intendono spontaneamente lasciare la Amministrazione dello Stato.

« L'esodo spontaneo dei dipendenti della Amministrazione dello Stato, infatti, venne regolato in un primo tempo con la legge 7 aprile 1948, n. 262, legge che prevedeva come data di scadenza il 7 aprile 1949. Successivamente, con provvedimento n. 386 del 12 luglio 1949, tale data venne prorogata al 31 dicembre 1949. Ora, mentre con la prima legge furono concessi a favore dei richiedenti cinque anni di aumento utili a pensione, con la legge numero 386 tale aumento è stato elevato di anni due per coloro che avevano la qualifica di combattente o partigiano. Allo stato attuale le Amministrazioni dello Stato nel computo degli anni utili a pensione per coloro che fecero domanda di collocamento a riposo nel termine previsto dalla legge n. 262 non computano anche l'aumento dei due anni concesso con la proroga, di cui alla legge n. 386.

« Si fa presente che fra le due leggi (n. 262 e n. 386) non vi è alcuna interruzione di tempo e quindi l'esodo spontaneo dei dipendenti statali deve considerarsi ininterrottamente dal 7 aprile 1948 al 31 dicembre 1949. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4037)

« FRANCESCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere quale politica intendano adottare per far fronte alla difficile situazione internazionale del rifornimento di materie prime critiche, per alcune delle quali la disponibilità appare sostanzialmente inferiore ai fabbisogni, tanto che se ne può prevedere a breve scadenza una ripartizione internazionale.

« In particolare, nel caso di ripartizione internazionale di materie prime fondamentali, si desidera conoscere:

a) quali Enti provvederanno agli acquisti all'estero delle quote messe a disposizione dell'Italia: se enti privati o pubblici, ed in quest'ultimo caso, come saranno organizzati e come ne sarà controllata l'azione;

b) quali enti provvederanno al convogliamento dei materiali scarsi verso gli utilizzatori nazionali. Se vi sarà ripartizione ed assegnazione, in base a quali criteri saranno effettuate e da parte di quali enti.

(458)

« ZAGARI, VIGORELLI, ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quale politica intenda adottare il Governo in ordine al rifornimento di quelle materie prime che tendono sempre più a scarseggiare sul mercato internazionale a seguito della crescente tensione politica; e per conoscere in particolare di quali organi il Governo intenda avvalersi per l'acquisto all'estero delle suddette materie prime e per la ripartizione all'interno.

(459)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere se, nella considerazione:

che l'Aeronautica militare ha avuto la sua culla nella Campania e per più d'un quarto di secolo vi ha reclutato i suoi valenti subalterni;

che — mentre l'Italia meridionale è particolarmente desiderosa e fiera di ospitare Istituti ed unità delle Forze armate — si trova invece oggi ad averne un numero irrilevante rispetto all'Italia settentrionale e notevolmente inferiore anche a quella centrale;

che la Campania, per il suo sano patriottismo e caldo affetto verso i giovani allievi degli Istituti militari sa di costituire, inequivocabilmente, un ambiente particolarmente idoneo alla loro formazione civica, patriottica e militare;

che è da escludere possano essere, fondatamente, addotte ragioni tecniche o di altro ordine, tali da dimostrare che, nell'intera Campania, non può trovare degna sede l'Accademia aeronautica;

non ritenga di rinnovare gli affidamenti ripetutamente dati, assumendo un impegno definitivo che alla Campania non sarà inflitta l'ingiustizia e l'offesa di sottrarle un Istituto che, a buon titolo, essa considera un po' suo. E ciò, a vantaggio di altre regioni privilegiate dalla presenza di numerosi ed importanti Istituti delle tre Forze armate.

(461)

« JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, SANSONE, SALERNO, RICCIO, ROBERTI, LEONE GIOVANNI, CHATRIAN, COPPA, CORBINO, LA ROCCA, NOTARIANNI, CASERTA, ROCCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1950

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,50.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
5 dicembre 1950.*

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento della interpellanza del deputato Monterisi.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario. (*Approvato dal Senato*). (1619). — *Relatori*: Martinnelli, per la maggioranza, e Dugoni e Pieraccini, di minoranza.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie. (1481). — *Relatore* Ermini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e le foreste e per i lavori pubblici a de-

legare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario. (*Urgenza*). (1546). — *Relatore* Tozzi Condivi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesauro;

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292). — *Relatore* Tesauro.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI